

## Rassegna del 06/09/2017

\*\*\*

06/09/17	Corriere della Sera	29	La concorrenza delle app ferma il boom dei Lego Via 1.400 posti di lavoro	C.D.C.	1
06/09/17	Corriere della Sera	35	Fan in delirio ma anche fischi La doppia Venezia di Jennifer - La caduta delle star	Ulivi Stefania	2
06/09/17	Corriere della Sera	35	Le stelle del Mereghetti - Oltre il kitsch: un pasticciaccio insensato	...	4
06/09/17	Corriere della Sera	35	Il direttore Barbera: «Nouvelle Vague italiana? Ho esagerato»	...	5
06/09/17	Corriere della Sera	37	Intervista a Javier Bardem - «I fischi? Io e Jennifer li accettiamo Film rischioso che scuote le coscienze»	Ulivi Stefania	6
06/09/17	Corriere della Sera	37	Il nuovo fascino di «Gatta Cenerentola»	Mereghetti Paolo	8
06/09/17	Corriere della Sera	37	Jim Carrey: volevo distruggere la Hollywood di Eastwood	Cappelli Valerio	9
06/09/17	Corriere della Sera	39	Michael Caine: viva la Brexit	...	10
06/09/17	Repubblica	38	Intervista a Darren Aronofsky - Tutti contro	Finos Arianna	11
06/09/17	Repubblica	38	Le pagelle	Morreale Emiliano	14
06/09/17	Repubblica	39	La critica - L'ambizioso fallimento dell'autore ossessionato da privacy e proprietà	Morreale Emiliano	15
06/09/17	Repubblica	23	Videogames pigliatutto Lego in crisi licenzia ma Angry Birds va in Borsa	Livini Ettore	17
06/09/17	Repubblica	41	Intervista a Bernardo Bertolucci - Bernardo Bertolucci "Eravamo troppo figli per diventare padri"	Finos Arianna	19
06/09/17	Repubblica Roma	11	Locarno a Roma	Montini Franco	22
06/09/17	Sole 24 Ore	25	Gli Angry Birds «volano» su Helsinki	R.Fi.	24
06/09/17	Stampa	32	«Così sono nato contadino»	...	25
06/09/17	Stampa	32	Animazione all'italiana	...	26
06/09/17	Stampa	32	Fischi ma non per Jennifer Da Aronofsky emozioni horror	Caprara Fulvia	27
06/09/17	Stampa	32	Oggi al Lido - Il giapponese che qui è di casa	Della Casa Steve	30
06/09/17	Stampa	32	Intervista a Michael Cane - "Noi ribelli Anni 60 contro le classi sociali con l'arma dello stile"	F.C.	31
06/09/17	Stampa	33	Jim Carrey "Volevo il successo E intanto distruggere i miti di Hollywood"	Mattioli Alberto	33
06/09/17	Stampa	33	Sguardo critico - L'eleganza di superficie di un thriller intimista	Levantesi Kezich Alessandra	35
06/09/17	Messaggero	22	Prima delusione a Venezia pioggia di fischi per "Mother!" - Choc al Lido: tanti fischi per "Mother!"	Satta Gloria	36
06/09/17	Messaggero	22	La maschera	F. Alò	38
06/09/17	Messaggero	22	E dopo tanti film "controllati" arrivò l'azzardo allo stato puro	Alò Francesco	39
06/09/17	Messaggero	23	"La Gatta Cenerentola" miracolo a Venezia - Miracolo napoletano: quella Gatta è un Leone	Satta Gloria	40
06/09/17	Giornale	22	Che horror la bella Lawrence Ma lei: «Un film coraggioso»	Armocida Pedro	42
06/09/17	Giornale	22	Dalla Pfeiffer a Ed Harris e Buscemi I veri protagonisti sono i comprimari	Mascheroni Luigi	44
06/09/17	Giornale	23	Operai, Beatles e malavitosi Gli anni '60 di Michael Caine	Solinas Stenio	45
06/09/17	Giornale	23	Così Carrey divenne «Man on the Moon»	...	46
06/09/17	Giornale	23	Un giovane risoluto, dalla «X Mas» alle navi	Armocida Pedro	47
06/09/17	Giornale	23	Il direttore della Mostra Barbera: «I film italiani? Non è la Nouvelle Vague»	...	48
06/09/17	Giorno - Carlino - Nazione	24	Mamma mia che caos Javier si mangia Jennifer	Martini Andrea	49
06/09/17	Giorno - Carlino - Nazione	24	Gerard l'istrione: «Mi sento contadino. E italiano»	...	51
06/09/17	Giorno - Carlino - Nazione	25	Caine: «Noi, che abbiamo fatto la rivoluzione»	Gio.Bog.	52
06/09/17	Giorno - Carlino - Nazione	25	«Giù la maschera, sono io» Il Carrey show commuove	Bogani Giovanni	53
06/09/17	Giorno - Carlino - Nazione	25	"Wormwood" di Errol Morris La miniserie su Netflix	...	54
06/09/17	Resto del Carlino Bologna	25	Con Joel Hopkins chiude l'Arena Puccini In 28mila hanno visto i film al Dopolavoro	...	55
06/09/17	Avvenire	24	Winspeare, la luce dietro le sbarre Una "Cenerentola" noir - La luce dietro le sbarre	Calvini Angela	56
06/09/17	Avvenire	24	La Gatta Cenerentola diventa un noir in salsa napoletana	De Luca Alessandra	58
06/09/17	Avvenire	24	Un "eroe", il cinema e l'ospedale	A.Cal.	59
06/09/17	Avvenire	3	Oltre il film Tra Bene e Male gli eroi di «Dunkirk» sfidano l'inferno - Via dalle grinfie del nemico	Camon Ferdinando	60
06/09/17	Manifesto	12	Peccato e sacrificio, l'incubo «casalingo» di Darren Aronofsky	Piccino Crisitina	61

06/09/17	<b>Manifesto</b>	12	Intervista a Deborah Haywood - «Come in una fiaba crudele ho messo in scena i disagi dell'adolescenza»	Branca Giovanna	63
06/09/17	<b>Manifesto</b>	13	Quelle storie di corpi senza identità	Silvestri Silvana	64
06/09/17	<b>Manifesto</b>	13	«Abbiamo saputo adeguarci alle mutazioni del sistema cinema»	C.Pi.	65
06/09/17	<b>Manifesto</b>	13	Nelle pieghe nascoste di un omicidio Kore-eda indaga nell'animo umano	S.S.	66
06/09/17	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	20	"L'equilibrio" lo scopre Marra dietro alla camorra	Ferzetti Fabio	67
06/09/17	<b>Il Fatto Quotidiano</b>	20	Aronofsky e il suo "mother!" La fregatura annunciata	Pontiggia Federico	69
06/09/17	<b>Foglio</b>	2	In Mostra	Mancuso Mariarosa	70
06/09/17	<b>Mattino</b>	1	Il cinema di Napoli inchiodato a Gomorra	Durante Francesco	71
06/09/17	<b>Mattino</b>	16	Gatta cartoon «Cenerentola è muta come la nostra città»	Fiore Titta	72
06/09/17	<b>Mattino</b>	16	Nuovo cinema partenopeo, finora vince il verismo di Oliviero	Caprara Valerio	74
06/09/17	<b>Mattino</b>	17	«Non si narra Napoli a senso unico»	Fiore Titta	75
06/09/17	<b>Mattino</b>	17	«My generation» Caine: «Formidabili quegli anni Sessanta»	...	77
06/09/17	<b>Tempo</b>	22	Intervista a Michael Caine - Michael Caine tra gli anni '60 e la Brexit - «La nostra rivoluzione partita dal nulla»	Giu.Bia.	78
06/09/17	<b>Tempo</b>	22	La favola nera della Gatta Cenerentola	Giu.Bia.	80
06/09/17	<b>Tempo</b>	23	Carrey fa la star Venezia boccia Aronofsky - Jim Carrey superstar Aronofsky fa flop fischi per il suo Mother	Bianconi Giulia	81
06/09/17	<b>Tempo</b>	23	«Boom di presenze Questa 74ª Mostra è già un successo»	Giu.Bia.	83
06/09/17	<b>Libero Quotidiano</b>	28	Commento - Un concorso per depressi tra suicidi e madri pazze	Magi Bruna	84
06/09/17	<b>Libero Quotidiano</b>	28	Generazione Beatles	Piacentini AnnaMaria	85
06/09/17	<b>Libero Quotidiano</b>	29	«Altri sguardi» Il cinema che supera tutte le barriere	Rizzoli Melania	87
06/09/17	<b>Italia Oggi</b>	28	Il tax credit accende il cinema	Bartelli Cristina	89
06/09/17	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	21	La Lawrence e Bardem coppia per Aronofsky E Caine: bene la Brexit	...	91
06/09/17	<b>Gazzetta del Mezzogiorno</b>	21	E Marra al Lido lancia la sfida contro la camorra	...	93
06/09/17	<b>Leggo</b>	8	Pixar napoletana	Ravarino Ilaria	94
06/09/17	<b>Giornale di Brescia</b>	34	Delusione per il film di Aronofski, applausi per Lawrence e altre star	Danesi Enrico	95
06/09/17	<b>Giornale di Brescia</b>	35	«Gatta Cenerentola», fiaba che onora Napoli	E.D.	98
06/09/17	<b>Corriere di Bologna</b>	14	Amori migranti il film di Andrea Segre	Di Domenico Piero	99
13/09/17	<b>Vanity Fair</b>	38	Spy - Piccolo grande amore	Farnese Lavinia	101
13/09/17	<b>Vanity Fair</b>	76	Intervista ad Andrea Pallaoro - America oggi (e anche domani)	Jacobbi Paola	104
06/09/17	<b>Chi</b>	34	Sono Ella e Alexander le vere star	...	107
05/09/17	<b>Confidenze tra Amiche</b>	8	«La mia babysitter ideale è pelosa»	Sozzi M.G.	109
06/09/17	<b>Corriere del Mezzogiorno Campania</b>	12	«Gatta cenerentola» La favola piace al Lido - Gatta Cenerentola	Armiero Mirella	111
06/09/17	<b>Corriere del Mezzogiorno Campania</b>	12	La delusione di Morea «Un'opera sbiadita» - «L'opera di De Simone? Resta un ologramma sbiadito»	De Stefano Stefano	113
06/09/17	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	22	Le ultime feste, Depardieu festeggia «Novecento» alla Palazzina G	S.D'A.	114
06/09/17	<b>Corriere del Veneto Venezia e Mestre</b>	23	Baratta e Barbera sorridono «Biglietti cresciuti del 13%»	D'Ascenzo Sara	115
12/09/17	<b>Diva e Donna</b>	22	Ecco le coppie di cuori sul red carpet	Sasso Manuela	116
13/09/17	<b>Eva Tremila</b>	20	Le coppie stellari del Festival di Venezia	Medori Paola	118
06/09/17	<b>Il Dubbio</b>	10	L'inferno di Mother! esplose in sala e divide il Festival	C.N.	122
06/09/17	<b>Il Dubbio</b>	11	Intervista a Michael Caine - «Eravamo poveri, ma cambiammo tutto» - «La mia generazione ha cambiato il mondo»	Nicoletti Chiara	125
06/09/17	<b>Liberta'</b>	26	"Gatta Cenerentola"; piccolo miracolo napoletano di animazione low budget	...	128
12/09/17	<b>Nuovo TV</b>	53	Il colore nascosto delle cose	...	129
06/09/17	<b>Repubblica Bologna</b>	14	"L'ordine delle cose" anteprima da Venezia	e.giam.	130
06/09/17	<b>Repubblica Napoli</b>	1	Carlo Buccirosso "Sono un boss cinico e volgare ma elegante" - Buccirosso: "Il mio boss cinico e volgare"	Sannino Conchita	131
06/09/17	<b>Repubblica Napoli</b>	8	L'onda lunga del cinema campano	Gemma Maurizio	133
06/09/17	<b>Repubblica Napoli</b>	9	Applausi per "Gatta Cenerentola" e "L'equilibrio" di Vincenzo Marra	co.sa.	134
05/09/17	<b>Telepiù</b>	6	Quante stelle al Festival	...	135
05/09/17	<b>TU style</b>	6	Entrée con stile in Laguna	...	136
05/09/17	<b>TU style</b>	15	Intervista a Matt Damon - Matt Damon	Fabbri Sergio	137
05/09/17	<b>TU style</b>	101	Profondo sud	...	138

## I mattoncini danesi

# La concorrenza delle app ferma il boom dei Lego Via 1.400 posti di lavoro

Sembra passato un giorno da quando Jorgen Vig Knudstorp si vantava del «miracolo Lego». Appena due anni fa il manager danese al successo dopo il rischio del fallimento. L'anno scorso la chiusura del bilancio con i ricavi più alti della storia del gruppo. Oggi ci risiamo: Lego, la nota azienda dei mattoncini esposti persino al Moma di New York, ha annunciato il taglio di 1.400 addetti, l'8% dei suoi attuali 18.200 dipendenti. Dopo anni di marcia inarrestabile i ricavi del colosso danese hanno segnato nel primo semestre un calo del 5% a 2 miliardi di euro. Giù anche l'utile operativo (-6%) e l'utile netto (-3% a 460 milioni di euro). A rallentare sono stati mercati consolidati come gli Stati Uniti e l'Europa e non è bastata la crescita a due cifre registrata in Cina a evitare di dover mettere mano all'organizzazione.

Sembra proprio insomma che questa volta il gruppo nato più di ottant'anni fa dall'idea di un falegname di Billund (Danimarca, Le-

go deriva dall'unione delle parole danesi «leg godt», cioè «gioca bene»), non sia riuscito a tenere il passo con la concorrenza dei videogame e delle app. Esattamente come successe nel 2003 quando davanti alla prospettiva di una bancarotta il management rinnovò il prodotto, legandolo a personaggi famosi e chiudendo una serie di accordi con Hollywood, Lucas Film, Dc Comics, Disney e Warner Bros. Stavolta si punta ad accelerare sul fronte digitale.

«Abbiamo premuto il tasto reset per l'intero gruppo», ha spiegato ieri lo stesso Knudstorp, ora presidente Lego che all'inizio dell'anno ha lasciato il posto di amministratore delegato a Bali Padada. Anche quest'ultimo, come annunciato meno di un mese fa, ha peraltro dovuto passare la mano e il suo posto è stato assegnato a Niels Christiansen. «Costruiremo un'organizzazione più piccola e meno complessa» ha aggiunto Knudstorp. L'obiettivo è (ancora una volta) salvare i mattoncini.

**C.D.C.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Film e cartoni**  
Non bastano film e cartoni animati a risollevarne la popolarità dei mattoncini di plastica made in Danimarca. Acquisti in calo soprattutto in Usa ed Europa



**Mostra del Cinema** Lawrence protagonista, con Bardem, del film «mother!»

## Fan in delirio ma anche fischi La doppia Venezia di Jennifer

di **Valerio Cappelli** e **Stefania Ulivi**

**P**ollice verso dei critici a «mother!», il film horror con Jennifer Lawrence e Javier Bardem. Risate di scherno durante la proiezione della pellicola. L'accoglienza più negativa, finora, alla Mostra del Cinema. Ma per la diva americana c'è stato il bagno di folla dei fan in delirio al Lido di Venezia. alle pagine **35** e **37** con il commento di **Paolo Mereghetti**

**Venezia 2017** Era uno dei titoli più attesi: clamoroso flop di «mother!» di Aronofsky

# La caduta delle star

## Fischiato l'horror con Jennifer Lawrence e Bardem Risate di scherno alla prima proiezione La diva americana assediata dai fan: delirio al Lido

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**VENEZIA** I cartelloni, oggettivamente bellissimi, in versione santino con Jennifer Lawrence angelicata, sembravano annunciare una marcia trionfale. Invece sono arrivati i fischi per uno dei titoli più attesi di tutto il concorso, *mother!* di Darren Aronofsky che vinse il Leone d'oro con *The Wrestler* nel 2008, lo stesso anno in cui la sua musa, allora appena maggiorenni, si faceva notare con *The Burning Plain* di Guillermo Arriaga. Nel frattempo lei ha conquistato Oscar e Golden Globes e il titolo di attrice più pagata di Hollywood. E lui confermato la fama di autore imprevedibile e riverito.

Una vera sorpresa, dunque, l'accoglienza più negativa a tutt'oggi dei film di Venezia 74, compresa qualche risata che ha accompagnato alcuni momenti chiave delle proiezioni stampa di questo oggetto misterioso. Un po' horror, un po' parabola esistenziale, un po' disaster movie. Ma anche un po' *Shining* e *Rosemary's Baby* con tocchi alla Buñuel.

La storia di un matrimonio, aveva anticipato il regista, tra Jennifer Lawrence e Javier Bardem (lei chiamata madre, come il titolo del film, l'attore semplicemente «lui»). Lui scrittore di successo in cerca di nuova ispirazione, lei giovane compagna decisa a farsi sua

musa ispiratrice rimettendo a nuovo, dopo un misterioso incendio, la splendida e misteriosa (e isolatissima) magione di campagna dove si sono da poco trasferiti. E dove compaiono, dal nulla, Ed Harris e sua moglie Michelle Pfeiffer portandosi dietro inquietudini e una sequela di eventi nefasti e sconvolgenti. La casa che la ragazza sogna di trasformare in paradiso, invece, diventa un inferno, come ogni horror che si rispetti. Ma questo, nelle mani del regista di *The Fountain* — che consigliava di gustarlo tutto d'un fiato senza farsi troppe domande — prende strade eccentriche e di domande ne pone, al contrario, moltissime: sul senso della creazione artistica, della fama, del fanatismo. Sul senso della vita.

Non si sono fatti troppi domande, in compenso i fan di Jennifer Lawrence. Un assedio alla Mostra in piena regola il loro, al confronto quello del popolo di George Clooney non era nulla. Hanno dormito davanti al Palazzo del cinema, armati di cartelli e tanto amore per la loro «dea Jen», ai loro occhi eterna Katniss di *Hunger games*. Si sono scatenati sui social. Alcuni sono arrivati fino alla sala delle conferenze stampa per urlarle il loro sostegno incondizionato a lei e a *mother!* che potranno trovare

nelle sale italiane dal 28 settembre. Lei, in verità, si sarebbe accontentata anche di meno esuberanza. Quando — dopo aver commentato l'assedio degli ammiratori dello scrittore, che nel film si trasforma in un incubo popolato da cannibali — ha reso omaggio all'affetto dei fan, non ha nascosto un momento di autentico terrore di fronte al muro umano di cacciatori di autografi e reperti fotografici. E così è fuggita via.

Hanno potuto ammirarla sul red carpet dove Lawrence regale e raggiante e Aronofsky — lei 27 anni lui 48 — hanno debuttato ufficialmente in qualità di coppia: il loro legame lo ha raccontato lei stessa nelle settimane scorse a *Vogue*. E durante l'incontro stampa hanno regalato un paio di siparietti notevoli, con lei pronta a metterlo in riga. Ma in fondo *mother!* è già una dichiarazione d'amore reciproca. Lui che nei 120 minuti di durata la mette in scena, riprendendola da vicinissimo per oltre 66. Lei che già nelle note di produzione sottolinea: «Ogni autore ha bisogno di una musa».

**Stefania Ulivi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Luciano Fontana

## Oggi

● Ancora Italia in gara oggi a Venezia: è il giorno dei Manetti Bros e del loro «Ammore e malavita», un musical ambientato nei vicoli di Napoli con Claudia Gerini, Carlo Buccirosso e Giampaolo Morelli

● L'altro film in gara è «Sweet Country» di Warwick Thornton, un western ambientato in Australia tra cowboy e aborigeni nella parte degli indiani

## La giornata



**L'arrivo** Jennifer Lawrence al suo arrivo al Lido



**Il fidanzato** Il regista Aronofsky, fidanzato di Lawrence



**Il tappeto rosso** Jennifer Lawrence incanta in passerella



**Trio** Il divo spagnolo Javier Bardem con le star americane Jennifer Lawrence e Michelle Pfeiffer al loro arrivo per la proiezione di «mother!», film contestato alla prima proiezione della Mostra

Dir. Resp.: Luciano Fontana

Le stelle  
del Mereghetti ★

## Oltre il kitsch: un pasticciaccio insensato

Il rischio dell'eccesso (e del kitsch) hanno sempre accompagnato il cinema di Darren Aronofsky, ma con *mother!* (*madre!*) ha davvero superato ogni livello di guardia. L'ambizione era probabilmente quella di dare una forma cinematografica all'egoismo dell'artista (qui Javier Bardem) pronto a ogni eccesso per ritrovare l'ispirazione e gratificare il proprio pubblico, che nel film prendono la forma prima di una famiglia di ospiti non proprio equilibrati e poi di un'orda devastante di fan. A subirne i contraccolpi è soprattutto la giovane moglie (Jennifer Lawrence) che si trova al centro prima di una lite con morto survoltata e farsesca, poi di un attacco in piena regola con derive mistico-cannibaliche ed eccessi militareschi. Ma anche il pubblico rischia lo shock, stordito da uno stile che da realistico vira prima sulla metafora poi sceglie il grandguignol, quando gli ammiratori del protagonista si rivelano più distruttivi delle termiti. Mentre la povera moglie non può che sacrificare tutta se stessa, nascituro compreso, a un'idea di creatività artistica che sarebbe un eufemismo definire vampiresca. E che trasformano il film in un pasticciaccio insensato. A riequilibrare l'animo (e l'amore per il cinema) in concorso ieri c'era

anche Hirokazu Kore-eda con *Sandome no satsujim* (*Il terzo omicidio*), pessimistica riflessione sulla capacità della giustizia di arrivare alla verità. È lo scopo cui dovrebbe tendere il tribunale chiamato a giudicare un omicida reo confesso, ma quello che sembrava chiaro e assodato comincia a cambiare fisionomia e significato. Tutto però si svolge soprattutto nella testa dell'avvocato difensore, che indagando sui legami tra l'imputato e i possibili testimoni svela una rete di rapporti ambigui e contraddittori. Lontanissimo dallo stile incalzante dei film processuali, Kore-eda torna ai temi che gli sono più cari — i legami tra adulti e giovani, le responsabilità dei padri, il riscatto dopo una vita di errori — e lascia alla fine lo spettatore senza risolvere i suoi dubbi, quasi volesse aggiornare la lezione kurosawiana di *Rashomon*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**mother!**  
di Darren Aronofsky



**Sandome no satsujim**  
di Hirokazu Kore-eda

★ da evitare ★★ interessante  
★★★ da non perdere  
★★★★ capolavoro



## Il direttore

### Barbera: «Nouvelle Vague italiana? Ho esagerato»

«Nouvelle Vague italiana? Forse ho esagerato con le parole, ma il giudizio positivo resta». Nel suo bilancio a metà della Mostra, il direttore Alberto Barbera ha un po' corretto il tiro rispetto alla vigilia. «Non ho cambiato idea — ha spiegato —. Avevo detto "non aspettatevi capolavori", ma la fotografia d'insieme del cinema italiano testimonia un cambio di passo, una diversità dal passato. Nuovi registi si affacciano all'orizzonte, sta venendo fuori una nuova generazione al di là del gradimento dei film e della loro compiutezza. Non mi rimangio niente».



# «I fischi? Io e Jennifer li accettiamo Film rischioso che scuote le coscienze»

Bardem: «mother!» è un'allegoria sulla creazione ma alcune cose non le ho capite

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**VENEZIA** «È la grande forza di Darren: essere un autore che si prende dei rischi. Voleva fare un film provocatorio e ha centrato l'obiettivo. Ci devi entrare dentro, *mother!* è un'esperienza artistica profonda che va metabolizzata. Lo sappiamo che ai festival ci sono opere che scatenano reazioni forti. Quest'anno è successo al nostro. Va bene così, è solo l'inizio del percorso». Javier Bardem sfodera uno di quei mezzi sorrisi che lo fanno amare da registi di tutto il mondo e fa mostra di saggezza.

**Aronofsky dice che «mother!» è il suo urlo alla luna piena, «come un percorso sulle montagne russe. E non tutti sono disposti ad andare sulle montagne russe».**

«È vero, non si può piacere a tutti e non mi stupisce che questa sia un'opera che scuote e divide. A molti è piaciuto. Chiama in causa lo spettatore, è pieno di eventi che risuonano in modo diverso a seconda di chi li guarda. Credo nasca da esperienze di Darren che aveva bisogno di raccontare. Alcune le ho capite, altre meno, ma ho sempre seguito la sua visione».

**Oververo?**

«È un'allegoria sulla creazione, c'è un simbolismo tra Jennifer, la madre, e la Terra. Mette in scena un parallelo tra come l'essere umano tratta la natura e come l'uomo tratta la donna in questa società che definiamo avanzata ma ancora troppo squilibrata in questo aspetto».

**Il suo personaggio non ha un nome, è solo "Lui". Oscuro e misterioso. Come gliel'ha descritto Aronofsky?**

«La sua idea era raccontare un'allegoria e nello stesso tempo una relazione di coppia complessa. Tra loro c'è

una forte differenza di età, è un legame tra un creatore, lui, e

una persona che patisce questa creazione, la sua musa».

**Un uomo molto narcisista che non fa nulla per nascondere.**

«Il riconoscimento altrui è un'ossessione. Tutti noi che facciamo un mestiere creativo conviviamo con questa sensazione di insicurezza, per questo abbiamo così tanto bisogno dell'approvazione degli altri. Non credo sia un male, ma il film mostra che quando è l'unico obiettivo allora può diventare una malattia».

**Com'è Aronofsky regista?**

«Amo il suo cinema ed ero curioso di conoscerlo. Mi ha stupito scoprire che è un tipo semplice e simpatico. Non vedo un lato oscuro in lui, crede-

vo lo avesse. E, a proposito di narcisismo, ha un relazione con il suo ego molto sana. Sul set è preciso come un laser. Non saprei stare al suo posto».

**Perché?**

«A volte sono tentato dalla regia, per avere il controllo pieno del mio lavoro. Poi osservo cosa richiede il mestiere di regista, gli anni dedicati a un progetto, i sacrifici. E poi vai a un festival e ti trovi sull'ottovolante...».

**Con Jennifer Lawrence come si è trovato? Lei dice che Aronofsky le ha tirato fuori il lato più oscuro.**

«È una persona straordinaria e attrice di grande talento e coraggio. Ha solo 27 anni, è molto intelligente e arguta, una compagna di lavoro preziosa. Sul set legge, parla d'altro e appena si sente "motore!" chiude il libro ed è già totalmente calata dentro al film. Finita la scena come nulla fosse riprende il suo libro. Io no, ho bisogno di tempo per concentrarmi».

**Aronofsky è solo l'ultimo dei registi americani che la cercano, i Coen, Allen, Sean Penn, Malick...**

«Avermi scelto per una parte che poteva andare a un attore americano, senza caratterizzazioni geografiche, è un regalo. E le assicuro, lavorare con talenti come Jennifer, Ed Harris, Michelle Pfeiffer è un tesoro prezioso».

**Stefania Ulivi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La forza del regista Aronofsky è di essere un autore coraggioso: voleva provocare e ha centrato l'obiettivo. Va bene così, è solo l'inizio del nostro percorso

Lawrence sul set legge e parla d'altro... Finita la scena riprende il suo libro come se nulla fosse. Io no, ho bisogno di tempo per concentrarmi

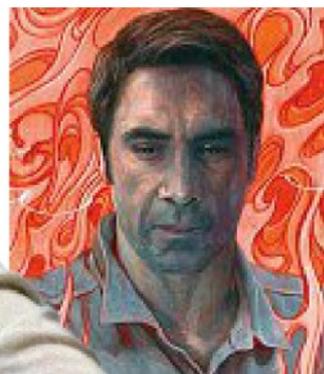


**Paura**

Jennifer Lawrence (27 anni) in una scena di «mother!», il film diretto dal suo fidanzato Darren Aronofsky



**Nel poster**  
L'attore spagnolo Javier Bardem (48 anni), l'altro protagonista del film



**Tina in posa**

Tina Turner, 20 anni: la modella di origini africane (ma la mamma è italiana) ha conquistato i flash dei fotografi



**Maxi Gérard**

Gérard Depardieu (68 anni) ha presentato la versione restaurata in 4k dalla Cineteca di Bologna di «Novecento»


**Il cartoon**

## Il nuovo fascino di «Gatta Cenerentola»

di **Paolo Mereghetti**

Della favola di Basile e della versione di De Simone sono rimasti l'orfanella, la matrigna e le sue sei figlie, adattate ai nostri giorni. Il resto è una rilettura inventiva e colorata del destino di Napoli, schiacciata dall'inquinamento che fa «nevicare» nero e da un boss della droga che ha ambizioni internazionali. In questa *Gatta Cenerentola* animata, in concorso a Orizzonti, si ritrova il pessimismo esistenziale del precedente *L'arte della felicità*, qui declinato con più ambizioni e tecnica (ad Alessandro Rak si sono uniti per la regia Ivan Capiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone) ma soprattutto la voglia di cercare nuove strade per l'animazione «adulta», capace di sfruttare al meglio le voci dei suoi attori (su tutti Massimiliano Gallo, Alessandro Gassmann e Maria Pia Calzone) e costruire loro addosso caratteri non scontati. Ne esce una storia fantasiosa (la scarpetta della favola nasconde un segreto sorprendente) che rimanda alla realtà di oggi e che le canzoni che accompagnano il film aiutano a spiegare e a interpretare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Jim Carrey: volevo distruggere la Hollywood di Eastwood

Documentario sul comico Andy Kaufman. «Ispirato da lui, prendevo di mira quelli come Clint»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**VENEZIA** La faccia di gomma più folle del cinema americano cambia. Lo spiritello allegro di Jim Carrey lascia il posto alla sua metà oscura o misteriosa, il clown malinconico. «Questo documentario ripercorre il mio lavoro e l'influenza che un comico come Andy Kaufman ha avuto su di me. Ma c'è qualcosa di più sottile: ha a che fare con l'identità». Al Lido porta *Jim & Andy: The Great Beyond*.

Nel 1999 Milos Forman dà a Jim Carrey la parte di Andy Kaufman nel film biografico *Man on the Moon*. Jim «divenne» Andy e contemporaneamente Tony Clifton, alter ego di Kaufman. Ora Carrey si guarda allo specchio e scopre di vivere sulla stessa rotta di Andy, morto di cancro nell'84. Due salmoni che nello showbiz nuotano controcorrente, con una potenza creativa devastante. Carrey si confessa, in un montaggio fra immagini del film e del backstage.

Jim, partiamo dal concetto di identità. «Era la prima volta che mi abbandonavo alla vita di un altro, un impegno psicotico». Le analogie? «Veniamo da famiglie semplici, con problemi. Da ragazzi eravamo comici, ma a casa nostra facevamo imitazioni. Lui parlava agli alberi, aveva poteri che non tutti vedevano. Al pubblico diceva: "picchiatemi"; esplodeva il femminismo e voleva fare wrestling con le donne. Gente così si ama o si odia. Forse lui era più violento ma io in uno sketch dissi bastardi e intravidi il mio manager bianco come un lenzuolo. Mi ha ispirato a fare cose pazzesche».

Jim come tutti i comici ha un lato misterioso. «C'è un Mr Hyde dentro di me. A tratti prende il sopravvento e domina la mia esuberanza. Siamo ancora su una barca che non esiste, passiamo la nostra vita a cercare ancora». Dice che non esistiamo, siamo delle idee fuse insieme, e ci mettiamo sul collo una piastrina che si chiama vita. È attore «perché cercavo amore e attenzione, pensavo alla fama. Volevo distruggere Hollywood, non farne parte; prendere di mira attori come Clint Eastwood. L'onestà è sovversiva. Siamo a Venezia, nella città delle maschere: quasi tutti ne indossano una, se sei una persona autentica noti subito che gli altri le portano». È anche pittore. «La tavolozza cambia, se faccio film dipingo meno. Ho ritratto un soldato traumatizzato, piange, guarda da sotto la benda. Non so cosa significhi, poi ho dipinto una ballerina che impersonifica la grazia». È morto da poco Jerry Lewis... «Sono telepaticamente collegato a lui: ieri mi sono detto, accendi la tv che c'è Jerry Lewis. Così è stato». Sembra che Jim faccia sempre se stesso, eppure ha un ego piccolo. «Un paradosso in cui mi ritrovo. Cosa succederebbe se un giorno decidessi di essere Gesù? Io non mi vedo come uno che fa smorfie. Ho fatto *The Mask*, ma ogni mia maschera ha un'innocenza pre-egoica e un significato spirituale dietro il ridicolo. Non so se ho risposto, ma stavo producendo un suono e questo è importante». Jim Carrey, chiunque tu sia sei un genio.

**Valerio Cappelli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

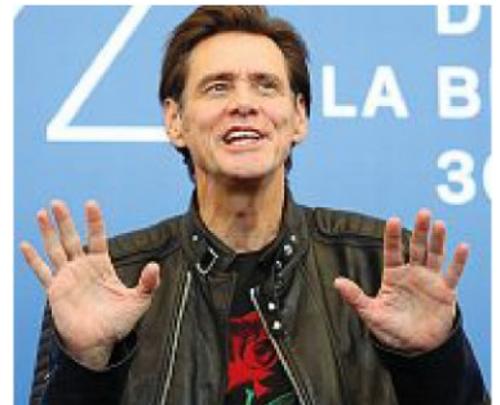
**Nel 1999**



● «Jim & Andy: The Great Beyond» è un documentario con spezzoni e backstage presi da «Man on the Moon», film di Milos Forman del '99 in cui Carrey (foto) interpretava Andy Kaufman

**Maschera**

Il comico statunitense (nato in Canada) Jim Carrey, 55 anni, ieri a Venezia



## Il documentario

# Michael Caine: viva la Brexit

Michael Caine non ha dubbi: «Sono a favore della Brexit». L'attore, 84 anni, durante la conferenza stampa per la presentazione del documentario *My Generation* di David Batty, fuori concorso alla Mostra del cinema di Venezia, si è espresso a favore dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea, spiegando: «Preferisco essere povero ma padrone del mio destino, piuttosto che essere povero per colpa di Bruxelles. Sono cresciuto pensando che Bruxelles fosse la sede della radio che trasmetteva musica pop e non il luogo che ora gestisce casa mia».



Fischi per l'atteso "Madre!", horror biblico che racconta la distruzione di una famiglia  
Darren Aronofsky difende l'opera con Jennifer Lawrence, Javier Bardem e Michelle Pfeiffer

# Tutti contro

“Il mio film controverso è una granata nella cultura pop”

“

## BIBBIA

La leggo spesso  
È il libro più antico  
del mondo,  
ci sono storie  
interessanti,  
potenti dal punto  
di vista mitologico  
Nel film c'è anche  
il Diluvio universale

## NARCISISMO

Per fortuna,  
da regista, sono  
narcisista solo due  
mesi ogni due anni,  
quando sono  
sul set. Anzi, egoista  
Ma poi è bellissimo  
tomare  
a fare il padre

”

DALLA NOSTRA INVIATA  
ARIANNA FINOS

**M** VENEZIA  
AMMA (mia)! Il ritorno di Darren Aronofsky alla Mostra con *Madre!* era molto atteso e un po' temuto. Il cineasta americano senza mezze misure avrebbe portato in dono un altro Leone d'oro come *The Wrestler* o un tonfo epico alla *The Fountain*? La reazione al film, in concorso, è uno scisma critico, parte l'applauso, segue per reazione il coro di protesta. Analoghi il duello in rete tra i fedeli e gli infuriati su un horror che è una corsa sulle montagne russe. Ma anche una storia gonfia di metafore: Lui, Javier Bardem, è un poeta in crisi che vive isolato in casa con la sua musa, una Jennifer Lawrence col cuore in mano, letteralmente. A disturbare la quiete un po' sterile, almeno dal punto di vista di Lui, l'arrivo di quelle creature sporche che sono gli uo-

mini. Prima la coppia Ed Harris-Michelle Pfeiffer, poi i figli litigiosi, infine una crescente valanga di adoratori distruttivi a cui Lui perdona ogni atrocità.

Mezz'ora di motoscafo dal Lido ed ecco la bella quiete dell'Hotel Cipriani, l'incontro con Darren Aronofsky. Capello rasato, 48 anni, panama da turista sul tavolo, camicia blu aperta sulla canottiera bianca. Ha il sorriso di chi si aspettava il vespaio.

### Cos'è la Mostra per lei?

«Sono stato qui tante volte, è un po' casa mia. Con *The Fountain*, *The Wrestler*, *Il cigno nero*, e poi in giuria. Ci sono ricordi tosti di quando le cose non vanno bene, successi con *The fountain* ma il tempo mi ha dato ragione. E i ricordi belli: quando capii che *The Wrestler* poteva vincere il Leone sono stato in acqua tutto

il giorno, nuotando senza pensieri, perché sapevo che poteva succedere

qualcosa di bello. E da presidente di giuria, c'era la mia cara amica Patti Smith, ci siamo persi passeggiando per le strade di Venezia e lei ha iniziato a cantare a cappella alle tre di mattina. E la sua voce risuonava tra gli archi di Venezia».

**Si prepari a grandi contrasti anche per "Madre!" (in sala il 28 settembre).**

«Sapevo che il film sarebbe stato controverso. È come lanciare una granata nella cultura pop. Prendere queste due movie star e metterle in questo viaggio intenso. Ma ci sono buone intenzioni, dietro. Perché se leggi i quotidiani ti accorgi che quello che sta succedendo nel mondo non è quello che succede nei film e io volevo



Dir. Resp.: Mario Calabresi

riuscire a catturare qualcosa di quella folle energia e metterla nel cinema. Il mio film è disegnato come un missile che vola contro un muro: venite solo se siete pronti per qualcosa di intenso».

**Lei non è un regista che si tira indietro dai film rischiosi, eh?**

«Non è una scelta, vorrei poterlo fare. Sarebbe bello fare un film facile».

**Ha detto di aver scritto questo film in cinque giorni. Non in sette? Perché c'è un'evidente struttura biblica nella storia.**

«E c'è anche il diluvio universale... tutto il film è strutturato con le storie della Bibbia che lo attraversano, e la casa è allegoria del nostro pianeta. L'umanità si comporta nello stesso modo da sempre, la differenza è che oggi abbiamo raggiunto il limite. Non c'è più acqua, animali, pesci, oro, diamanti, litio».

**Perché la Bibbia?**

«La leggo spesso. È il libro più antico del mondo, ci sono storie interessanti, potenti dal punto di vista mitologico».

**Jennifer Lawrence è la Terra,**

**la Musa, la compagna che è pronta al sacrificio per Lui.**

«La storia inizia dalla prospettiva di Lui, ma per tutto il film noi seguiamo quella di Jennifer. È la sua esperienza della storia tra due innamorati, uno dei quali però cambia».

**La scelta di Jennifer Lawrence?**

«Non aveva mai fatto una prova come questa, non sapevo come l'avrebbe affrontata. È un'autodidatta, ha grande coscienza di sé. Ha assorbito tutto quello che dicevamo all'istante e lo ha messo senza sforzo nel personaggio».

**Jennifer non ha fatto mistero del fatto che siete una coppia.**

**Durante la conferenza stampa lei ha cercato di interromperla e ha avuto il fatto suo.**

«Sì. Siamo molto amici, ci rispettiamo moltissimo. Abbiamo un bel rapporto. Lei è una donna forte, impossibile da fermare».

**Con la locandina cita "Rosemary's Baby".**

«E anche con la donna incinta tenuta prigioniera. Ma mi hanno

influenzato più *Il fascino discreto della borghesia* di Buñuel, la favola di Barbablù, Edgar Allan Poe. Ho scelto l'allegoria: la casa in un bosco - potrebbe essere Central Park o Aleppo - è lo spirito della terra. E sono partito da una Lei che ha sposato un Dio, e ho cercato di raccontare quello che sta succedendo al pianeta».

**Nel film la creazione è più importante della vita, come per Truffaut il cinema era più importante della vita?**

«È una bella frase. Ho sempre voluto essere un narratore, fare il film è un modo di raggiungere le persone».

**"Madre!" è un film sul narcisismo di Dio e dell'artista. Anche del suo?**

«Per fortuna, da regista, sono narcisista solo due mesi ogni due anni, quando giro. Anzi, direi egoista. E così prima del set chiamo famiglia e amici e dico "Ehi, sarò uno squalo per i prossimi due mesi, non avrete notizie di me". Ma poi è bellissimo tornare a fare il padre. Se facessi il pittore sarebbe molto peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

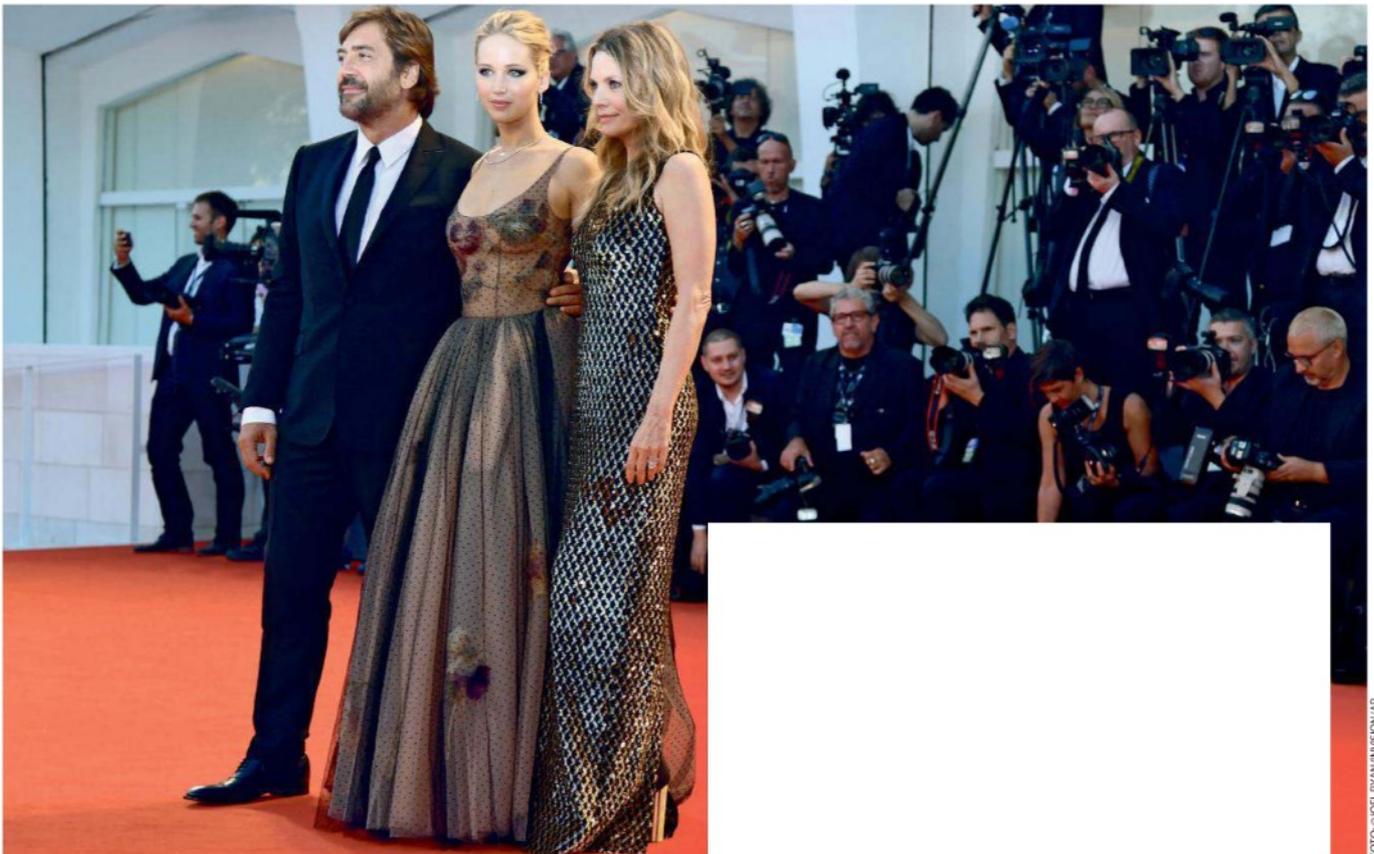


FOTO: JACOB RYAN/INVISION/AP



**AUTORE**

Darren Aronofsky  
In alto Bardem,  
Lawrence e Pfeiffer

## LE PAGELLE

DI EMILIANO MORREALE



### Downsizing

ALEXANDER PAYNE

Lo spunto fantascientifico viene abbandonato puntando alla commedia sociale alla Frank Capra. La sceneggiatura un po' meccanica nell'impianto sfrutta bene le potenzialità della metafora



### First reformed

PAUL SCHRADER

Per una buona metà lo stile trattenuto serve bene la lucidità trattenuta del film, ma poi parte una deriva narrativa e ideologica, con scivoloni che sembrano suggerire l'autoparodia



### The insult

ZIAD DOUEIRI

Completamente da dimenticare, stircchiato con stile rozzissimo per quasi due ore: un litigio per futili motivi tra un operaio palestinese e un inquilino cristiano finisce in tribunale



### The shape of water

GUILLERMO DEL TORO

Nonostante qualche lungaggine e qualche scivolone quando vuol "fare l'autore", del Toro si diverte rimanendo più interno alle regole del genere, e fa uno dei suoi film migliori



### Human flow

AI WEIWEI

Un reboante, sontuoso documentario-kolossal sui disperati, che rende un pessimo servizio alla causa che vorrebbe servire. Il colpo di grazia è la presenza ingombrante del regista stesso



### Lean on Pete

ANDREW HAIGH

Lo spunto da film patetico per ragazzi è trattato come un classico film di losers anni Settanta, un toccante melodramma maschile. Non il suo film migliore, ma uno dei più convincenti al Lido



### Foxtrot

SAMUEL MAOZ

Il film sbanda spesso, tra affondi poetici e l'enfasi su certi dettagli. L'uso di musiche e canzoni del tempo che fu vorrebbe dare un tono ironico all'insieme, ma suona come un'ulteriore furbata



### Suburbicon

GEORGE CLOONEY

Clooney regista non ha l'estro dei Coen, ma tiene il racconto in maniera classica, passando da una parte descrittiva più sospesa a una con colpi di scena dal ritmo serrato, con scene molto efficaci



### La villa

ROBERT GUÉDIGUIAN

Rimpatriata tra vecchi amici, con un cast di attori fedeli. La scena più toccante arriva quasi per caso, quando sullo schermo compaiono i tre protagonisti da giovani nel vecchio film del regista, *Ki lo sa?*



### The leisure seeker

PAOLO VIRZÌ

È come se avesse voluto dimostrare di poter realizzare un perfetto prodotto hollywoodiano medio. Ci è riuscito, ma viene da dirgli: ora torna in Italia a fare i film che solo tu puoi fare



### Ex Libris

FREDERICK WISEMAN

Leone d'oro alla carriera, per la prima volta in gara. Se in alcuni suoi film colpiva il tema, in altri il metodo dal basso è osservabile in purezza. Come in questo magistrale *Ex Libris* — *The New York Public Library*



### Una famiglia

SEBASTIANO RISO

Il risultato non è né freddo né caldo, né realistico né davvero melodrammatico, perché ogni scelta è tutta di testa, e messa in scena secondo ogni stereotipo del "cinema d'autore"



### Three billboards...

MARTIN MCDONAGH

Dirige in maniera corretta, ma il talento di McDonagh è quello di sceneggiatore, a cominciare dai dialoghi, un fuoco di gag e battute sottili. Frances McDormand utilizzata al meglio





## Il concorso. Delude il regista americano Leone d'oro Il giapponese Kore-eda punta su un dramma processuale

# L'ambizioso fallimento dell'autore ossessionato da privacy e proprietà

### MADRE!

di Darren Aronofsky



### THE THIRD MURDER

di Hirokazu Kore-eda



### EMILIANO MORREALE

**A**CCOLTO da fischi e addirittura inediti "vaffa" alle proiezioni stampa, *Madre!* di Aronofsky, pur inequivocabilmente fallito, non è il peggiore visto al Lido. Però è uno di quei film che, come si dice, se la vanno a cercare, e sempre più man mano che va avanti.

I primi tre quarti d'ora sono una specie di solido calco di Polanski: uno scrittore e la moglie (Bardem e Lawrence) sono in una villa isolata; accolgono un fan malato, che si porta dietro la lubrica moglie (una ritrovata Michelle Pfeiffer): un po' *Luna di miele*, un po' *Cul-de-sac* eccetera. La Lawrence sembra ossessionata da entità domestiche soprannaturali (come *Repulsione*), e poi ha una gravidanza tutt'altro che tranquilla (*Rosemary's Baby*, ovviamente). Senza svelare troppo della trama, diciamo che

tutto ruota intorno all'orrore del proprio spazio violato, dell'intruso: l'idea che l'autentico terrore di oggi sia la violazione della privacy e della safety (e cioè in fondo, della proprietà privata). Finché tiene sul filo, e lo spettatore cerca di capire dove si va a parare, il film regge; ma poi ricomincia da capo tra effettacci digitali, lunghissime scene di caos che si vorrebbero metafore politiche (con esecuzioni sommarie e prigionieri incappucciati), simbolismi e sadismi sulla donna-Musa-madre alla Lars von Trier. Un pastrocchio che, più che la somma delle ossessioni dell'autore, è la somma dei suoi difetti.

Kore-eda invece, di cui in Italia si cominciano a conoscere alcuni piccoli e squisiti ritratti familiari, si cimenta con un film processuale e ne mantiene la suspense con ritmo quieto e contemplativo. Un avvocato deve assistere un assassino reo confesso, o così sembra. Le cose si complicano, le versioni del caso (anche da parte dell'imputato) mutano in un percorso che ricorda i gialli morali alla Dürrenmatt, e che si arricchisce di sempre nuove sfumature nel rapporto tra i personaggi. Danno fastidio solo le musiche fuori posto di Ludovico Einaudi, e un paio di soluzioni visive ovvie: i volti di interrogante e interrogato che si sovrappongono sul vetro quando le loro posizioni si avvicinano, il protagonista visto dall'alto in un crocevia che simboleggia la sua incertezza.



### IN GARA

In alto, Jennifer Lawrence in una scena di "Madre!" di Darren Aronofsky. Qui sopra, un momento di "Sandome no satsujin" di Hirokazy Kore-eda, in inglese "The third murder"

CRIPRODUZIONE RISERVATA



## TAPPETO ROSSO



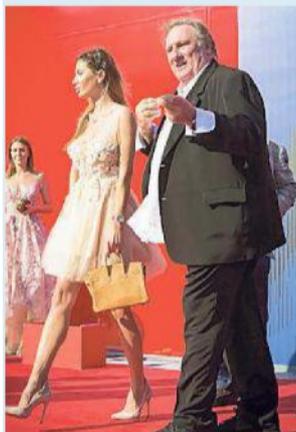
**STELLA MAXWELL**  
Spacco audace per la modella  
compagna di Kristen Stewart



**TINA KUNAKEY**  
Chioma leonina, fisico da pin  
up, ha stregato Vincent Cassel



**ALESSANDRO BORGHI**  
Miracolo del "madrino" con  
capelli lunghi e giacca animalier



**GERARD DEPARDIEU**  
L'attore francese al Lido per il  
ricordo di Giuseppe Bertolucci

**Il caso.** Come Barbie e Ken anche i mattoncini in difficoltà: scattano 1.400 tagli. La società del Monopoli ha invece vinto la sfida del digitale

# Videogames pigliatutto Lego in crisi licenzia ma Angry Birds va in Borsa

ETTORE LIVINI

**MILANO.** Il Lego perde i pezzi. La Barbie - alla veneranda età di 58 anni e malgrado diversi lifting - non piace più e rischia la pensione. E i *millennials* si preparano a mandare in archivio - a colpi di videogames e di fidget spinner - l'era dei "vecchi" giochi dei *baby-boomers*.

La cronaca parla da sola: i mattoncini danesi, dopo aver sfiorato il crac a inizio millennio, sono di nuovo nei guai. Le vendite languono (-5% nel primo semestre dell'anno), la cura del nuovo numero uno Bali Padda - nominato solo 8 mesi fa per dare una scossa al gruppo - non funziona. E la famiglia che controlla l'azienda ha deciso ieri il ribaltone: «Stiamo perdendo colpi, dobbiamo ripartire da zero» ha detto il presidente Jurgen Knudstorp. Ieri Padda è stato messo alla porta, così come già previsto, e la società ha annunciato il taglio di 1.400 dipendenti per far fronte al calo ormai fisiologico delle vendite.

I gusti, del resto, cambiano. La rivoluzione hi-tech ha stravolto i divertimenti dei ragazzi del nuovo millennio. La vecchia stanza dei giochi si è trasferita sullo smartphone dove i mattoncini più popolari - guarda caso - sono quelli digitali del Tetris. E i mercati, che non campano di nostalgia, si adeguano. La prova? Mentre un classico come il Lego si prepara a entrare nel mausoleo dei giochi del passato, il videogame dei diabolici Angry Birds si prepara a far saltare il banco dei listini: la finlandese Rovio Mobile - inventore degli "uccelli arrabbiati" ormai star pure a Hollywood - si vuol quotare a Helsinki. E il suo valore, dicono gli analisti, è di due miliardi di euro, una piccola fortuna.

La Borsa in effetti ha scoperto da tempo la miniera d'oro dei balocchi hi-tech: le caramelle di Candy Crush Saga sono state collocate per 7 miliardi. Activision ed Electronic Arts, i due big del settore, valgono sul listino 49 e 38 miliardi di dollari, dieci volte di più

della Mattel, che fino a un paio di decenni fa - grazie alla Barbie e a Hot Wheels - era la regina incontrastata del Natale.

La stessa bambola più famosa del pianeta fatica a resistere allo tsunami dei giochi 2.0: le vendite sono scese dagli 1,2 miliardi del 2012 ai 900 milioni circa del 2016 e nel primo semestre di quest'anno sono in flessione di un altro 8%. I suoi inventori le hanno rinnovato il look un anno fa con un'operazione di chirurgia plastica (nel vero senso della parola). Ma è servito a poco. Dopo una breve fiammata, il trend negativo è ripreso e la Barbie si è guadagnata le prime pagine dei giornali negli ultimi mesi solo come potenziale nascondiglio di un ordigno per un attentato in Australia.

La Mattel ha deciso così di voltare pagina come la Lego. Qualche mese fa ha nominato ad Margo Georgiadis, arrivato non a caso da Google. Il suo compito è chiaro: rivitalizzare i conti avviando una drastica metamorfosi digitale. Una rivoluzione che potrebbe costare il posto alla Barbie e al fidanzato Ken, altra "vecchia gloria" un po' in disarmo malgrado il lifting degli ultimi mesi.

La speranza è quella di seguire le orme della Hasbro, il rivale proprietario del Monopoli, che è riuscito a traghettare dall'era dei giochi dei baby-boomers a quelli dei millennials senza pagare un conto troppo salato. La ricetta del colosso Usa è stata chiara: non attaccarsi troppo al passato (come le sue cucine giocattolo che hanno fatto la storia di due-tre generazioni di bambini americani) ma guardare sempre al futuro: ha "rubato" i diritti per i personaggi di Frozen e Princess alla Mattel, ha inventato le serie legate a film come Star Wars e moltiplicato i gadget digitali clonati dai suoi hit di maggior successo. Risultato: i bambini comprano ancora i prodotti Hasbro e i titoli (la finanza è tutt'altro che un gioco) sono saliti a Wall Street.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**IPUNTI**



**LA CRISI DELLA LEGO**

Le vendite dei mattoncini danesi - già arrivati sull'orlo del crac a inizio millennio - sono calate del 5% nel primo semestre e l'azienda ha annunciato i tagli



**UN VIDEOGIOCO DORATO**

La Rovio vuol quotare a Helsinki Angry Birds, il gioco degli uccelli arrabbiati a caccia dei maialini verdi che hanno rubato le uova. Valore stimato: 2 miliardi

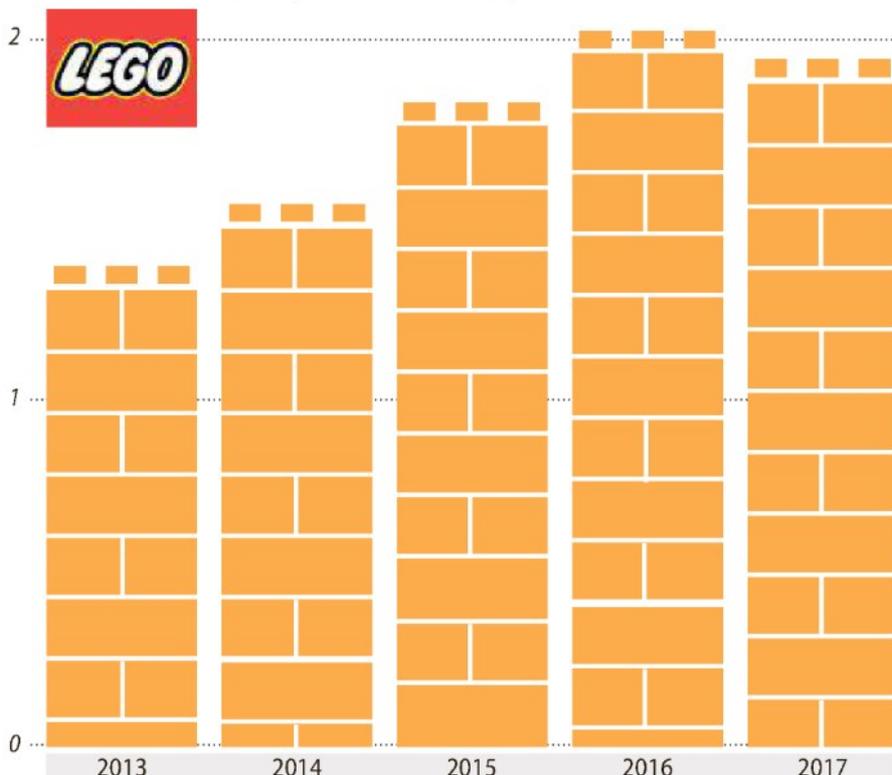


**I GUAI DELLA BARBIE**

Le vendite della Barbie continuano a calare e la Mattel ha deciso di rivedere le sue strategie puntando tutto sul digitale grazie al nuovo ad arrivato da Google

**La caduta del mattoncino**

Ricavi del primo semestre (in miliardi di euro)



# L'omaggio. Il regista ricorda il fratello Giuseppe Alla Mostra un documentario dedicato all'artista Bernardo Bertolucci "Eravamo troppo figli per diventare padri"

“

CINEMA

Aveva avuto una delusione d'amore. Allora lo portai con me sul set della

“Strategia del ragno” e la delusione diventò amore per il cinema

”



DALLA NOSTRA INVIATA  
ARIANNA FINOS

VENEZIA  
**B**ERNARDO Bertolucci non è alla Mostra: «Sarei voluto assolutamente essere lì, per mio fratello e per la proiezione di *Novecento* restaurato. Ma un infame stafilococco mi ha impedito di venire», il tono del regista è dolcemente affranto, con un tocco della consueta autoironia, al telefono dalla casa di campagna. A ricordare Giuseppe Bertolucci, scomparso nel 2012, nel bel documentario di Stefano Consiglio *Evviva Giuseppe* (il titolo da un'esclamazione di Cesare Zavattini, amico della famiglia Bertolucci), sono Bernardo e tanti amici: Nanni Moretti elenca le tante cose che ha conosciuto grazie a Giuseppe, Roberto Benigni gli dedica una poesia, Fabrizio Gifuni ne interpreta i testi. E ancora, accanto allo stesso Giuseppe in interviste di repertorio, anche Marco Tullio Giordana, Lidia Ravera, Laura Morante, Stefania Sandrelli e molti altri.

**Bernardo, quando è nato Giuseppe lei aveva sei anni.**

«Sì. Vidi la mamma, bellissi-

ma, con un altro bambino: Giuseppe. Mi pareva che lei non mi guardasse più. Usciti dall'ospedale a Parma, iniziò a cadere la neve, mio padre guardava in alto: iniziò a saltare, e io con lui, gridando "è nato Giuseppe!". Quello è stato il nostro incontro».

**Nel documentario ci sono anche le riflessioni che Giuseppe ha fatto sui versi di vostro padre Attilio, da cui si sentiva "definito".**

«Ci sentivamo proprio come i due rami di un albero, del suo albero».

**Sentirvi figli vi ha condizionato nel non diventare padri?**

«Sì, eravamo talmente figli, lo eravamo stati tanto a lungo, che è stato impossibile, per tutti e due, riuscire ad accettare di diventare padri. Mio padre ci ha fatto sentire fin troppo sotto la cupola paterna».

**Quando vi siete liberati di quella cupola?**

«In effetti mai. Fino alla sua morte. È chiaro che ne siamo usciti nella quotidianità, ma quella sensazione di infinito Eden è rimasta sempre».

**L'amore di Giuseppe per il cinema nacque quando le fece da aiuto regista per "La strategia del ragno".**

«Aveva avuto una grande delusione d'amore. Era depresso e allora l'ho portato con me e questo trasformò la sua delusione d'amore in innamoramento per il cinema. E ha cominciato a fare i suoi film, e non ha mai cercato la totale comunicazione con il pubblico, come è successo a me con



qualche volta. Giuseppe voleva essere in un universo a parte».

**Benigni racconta che una volta, insieme a casa sua, lei disse "che meraviglia è mio fratello". Ha sempre sentito la straordinarietà di suo fratello.**

«Lui per un certo periodo, fino ai quindici anni, dipingeva molto bene. Anzi una volta Roberto Longhi, il grande professore, storico dell'arte amico di mio padre, ha visto una cosa di Giuseppe e ha detto "Eh però, come macchia bene Giuseppe". Dopo i quindici anni non ha più macchiato e ha iniziato a scrivere poesie, e le ha scritte bene. E poi dopo ha iniziato a fare cinema, e ha fatto le cose perbene. Aveva tante sfaccettature. Era talentuoso in tutte le cose che faceva. E questa è una qualità molto rara».

**Quale talento gli invidiava?**

«La capacità di navigare sulla superficie della storia che stava vivendo malgrado il suo peso fisico. La sua grande leggerezza».

**Che effetto le ha fatto vedere il documentario?**

«Rivedendo il film ho sentito un grande senso di colpa per non avergli dato abbastanza spazio».

**Quanto il suo ricordo di "Novecento" è legato a lui?**

«È un ricordo fresco, ancora oggi. Lui era lì perché avevamo scritto il film insieme. E a un certo punto gli è venuta voglia di fare anche il suo piccolo *Novecento* e allora ha fatto questo, non so come chiamarlo, making of, *ABCinema*. Ma l'ha fatto senza pensare a cosa stava facendo, come una sua cosa».

**A vedervi insieme quando immaginate "Novecento" lei e Giuseppe sembravate molto amici, oltre che fratelli.**

«Infatti, eravamo amici, diventò un triangolo perfetto con il grande Kim Arcalli. Un'amicizia a tre, un rapporto che si basava su un lavoro comune. È per questo che ci abbiamo messo poco a scrivere il film. Perché eravamo in uno stato, tutti e tre, di grande ispirazione».

**Giuseppe era anche la sua guida nel rapporto con il partito.**

«Sì, spesso lo chiamavo il mio commissario politico, in certi momenti in cui trovavamo i punti di polemica con il nostro partito di riferimento, ci incontravamo e lui era molto bravo a spiegarmi la politica, come io non ero capa-

ce di capirla. E chiamavano sempre lui ad aiutarmi a capire certi snodi delle questioni politiche che non riuscivo a interpretare. Pensa te».

**Giuseppe aveva anche una grande passione della tecnica del cinema.**

«Sì. È riuscito per anni e anni a essere presidente della Cineteca, lavorando alla conservazione dei film, regalando spessore e garanzia di grande qualità: la prova è che la famiglia Chaplin ha affidato alla Cineteca la conservazione di materiali preziosissimi».

**"Novecento" viene proiettato alla Mostra, è arrivato anche Depardieu a sorpresa. Lo vedranno ragazzi nati in un altro secolo. Cosa vuol dire loro?**

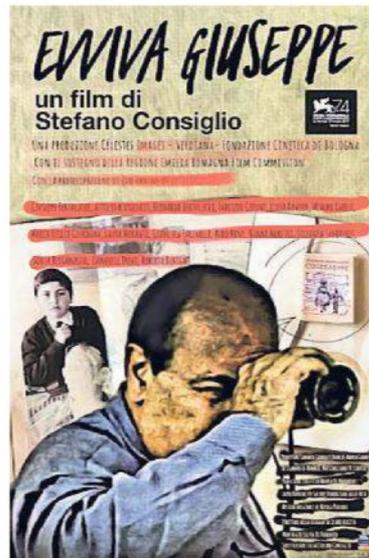
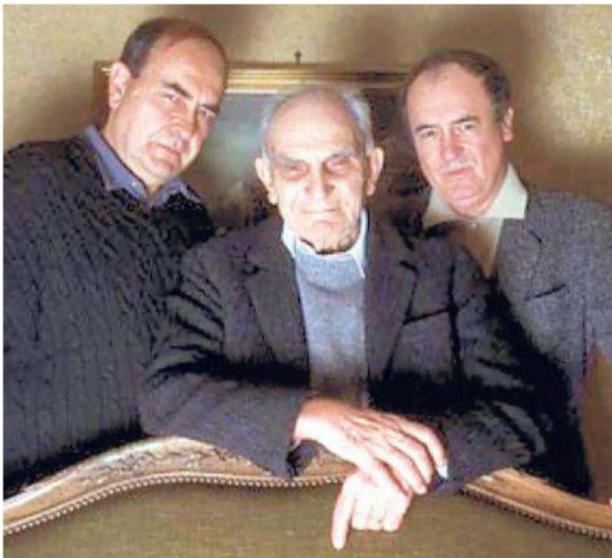
«*Novecento* è un melodramma, l'affresco di un secolo trascorso, la rivoluzione contadina nelle terre in cui sono cresciuto, la grande utopia. Ma testimonia anche il periodo in cui è stato girato: gli anni Settanta, Berlinguer, il compromesso storico e quella gigantesca bandiera rossa che ho sognato di portare in America. Ecco, vorrei che i ragazzi guardassero al film anche da questo punto di vista».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### IL FILM

Bernardo Bertolucci  
In basso: con il padre Attilio e il fratello Giuseppe, scomparso nel 2002; la locandina del documentario "Evviva Giuseppe" di Stefano Consiglio





# Locarno a Roma

## Piazza Vittorio

Da stasera  
a sabato una  
selezione  
di otto film  
presentati  
in agosto  
al festival  
svizzero

FRANCO MONTINI

È da sempre una kermesse dedicata alla qualità, alla cinefilia, al cinema d'autore e anche quest'anno, nella 70esima edizione svoltasi nel mese di agosto, il Festival di Locarno ha tenuto fede alla propria tradizione, con un cartellone eclettico, in un mix di generi e di provenienze geografiche diverse. Lo conferma anche la vetrina di Locarno a Roma, giunta al diciassettesimo anno e in programma da questa sera fino a sabato nell'ambito di "Notti di cinema a piazza Vittorio. Il cartellone è composto da otto titoli, che saranno proiettati due a sera, a partire dalle 20.30.

Ad inaugurare la rassegna con la presentazione di Marco Solari, presidente del Festival di Locarno, sarà "Lola pater" di Nadir Moknèche, un curiosissimo melodramma che racconta la storia di un accordatore di pianoforti algerino: approdato a Parigi, scopre che il padre, interpretato da una star internazionale come Fanny Ardant, è diventato una donna. Alle 22.30, per celebrare la storia del festival, in programma "Germania anno zero" di Roberto Rossellini, vincitore del Pardo d'Oro, il massimo riconoscimento della manifestazione, nel lontano 1948.

Anche nella giornata di domani è in programma un film italiano, ma si torna al presente e all'inedito con "Gli asteroidi", esordio nel cinema di finzione di Germano Maccioni, ambientato nella Bassa Padana con

protagonisti tre ragazzi sbandati, specializzati nei furti nelle chiese di campagna. Nel film compaiono anche Chiara Caselli e Pippo Del Bono. Il secondo film della serata è "Milla" di Valerie Massadian, molto amato dal pubblico di Locarno e vincitore del Premio Speciale della Giuria. Il Pardo d'oro 2006, "Das Fraulein" di Andrea Staka, altra scelta per celebrare il settantesimo anniversario del festival, apre le proiezioni di venerdì che proseguono con "Dene vos guet geit" di Cyril Schaublin, menzione speciale come opera prima delle sezione "Cineasti del presente", riservata agli esordi. L'ultima giornata è dedicata ai film vincitori per le categorie miglior attrice e miglior attore. Alle 20.30 proiezione di "Madame Hyde" di Serge Bozon, una brillante e satirica commedia sociale dove giganteggia una splendida Isabelle Huppert. Il premio all'attore è invece andato a Elliot Crosset Hove, protagonista di "Vinterbrodre" di Hlynur Palmasson, un cupo dramma ambientato tra i fabbricanti clandestini di alcol. Da segnalare infine che un altro film di Locarno, la deliziosa commedia "Easy-Un viaggio facile, facile" di Andrea Magnani con un ottimo Nicola Nocella, è già arrivato in normale programmazione in sala.

©IPRODUZIONE RISERVATA





## LE PELLICOLE

In alto a destra, Fanny Ardant nel film "Lola pater" Sotto, Isabelle Huppert in "Madame Hyde" e "Germania anno zero" di Rossellini



## Listing. Rovio Entertainment, controllata dall'olandese Trema, studia un'Ipo

# Gli Angry Birds «volano» su Helsinki

### SOCI IN MANOVRA

Ipotesi di un aumento di capitale da 30 milioni di euro e poi uno sbarco in Borsa, che potrebbe valutare la società fino a 2 miliardi di euro

■ Il gruppo finlandese Rovio Entertainment, creatore del videogioco «Angry Birds», ha annunciato la sua intenzione di debuttare alla Borsa di Helsinki allo scopo di proseguire il suo sviluppo dopo il successo dell'omonimo film che lo ha portato alla ribalta. Il suo azionista di maggioranza, la holding olandese Trema International, e altri soci, vogliono collocare sul mercato una parte delle loro azioni e Rovio emetterà nuovi titoli per 30 milioni di euro. L'aumento di capitale servirà a finanziare nuovi progetti di sviluppo,

Rovio non ha fornito dettagli sulla data della sua Ipo (il processo per la quotazione comunque è stato avviato) e sulle stime del prezzo dei titoli che verranno offerti agli investitori. Secondo indiscrezioni tuttavia la valutazione della società potrebbe toccare i due miliardi di dollari proiettando "nell'Olimpo dei Paperoni" Kaj Hed, titolare del 69% del capitale (valore 1,4 miliardi) dopo aver investito, oltre un decennio fa, un milione di euro nella società. La vendita delle azioni dovrebbe essere fatta a privati in Finlandia, Danimarca e Svezia e a

investitori istituzionali a livello internazionale.

Quanto alla storia della società, da ricordare che nella primavera del 2016 Rovio lanciò il film «Angry Birds», prodotto con Sony Entertainment, che ha poi incontrato notevole successo raccogliendo quasi 350 milioni di dollari nel mondo e riportando il bilancio della società in attivo dopo un 2015 in rosso. Ora il nuovo videogioco sta già portando frutti, dal momento che le vendite sono aumentate del 94% nella prima metà del 2017 rispetto allo stesso periodo del 2016, a 152,6 milioni di euro, con un utile netto di 13,3 milioni.

«I nostri risultati mostrano che Rovio continua una crescita forte e redditizia - dichiara l'amministratore delegato di Rovio, Kati Levoranta, in una nota - attraverso la nostra strategia di gioco, abbiamo rafforzato il nostro portafoglio e migliorato gli indicatori chiave di performance». Ma non è tutto. Oltre ai videogiochi, Rovio gestisce parchi a tema Angry Birds in diversi paesi, tra cui Finlandia, Cina e Spagna, e si occupa della pubblicazione in una dozzina di libri in lingua per bambini sui famosi uccellini "arrabbiati". L'azienda vanta una media di 80 milioni di giocatori attivi al mese e 11 milioni al giorno.

**R.Fi.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli Angry Birds. Ipo allo studio



## «Così sono nato contadino»

Gérard Depardieu (a destra) ha presentato ieri a Venezia il restauro di «Novecento» di Bernardo Bertolucci, curato anche da Istituto Luce e Cineteca di Bologna. «Con questo film - ha detto - sono nato contadino italiano. Non più attore, ma contadino. E lo sono rimasto da allora, e ne sono orgoglioso». Depardieu ha sottolineato che «Novecento» è stato un film «europeo come non se ne fanno più» e ha definito Bertolucci, «il Victor Hugo emiliano». Il restauro ha coinvolto lo stesso regista e il film tornerà nelle sale italiane da aprile 2018



## Animazione all'italiana

Dopo «L'arte della felicità» (Oscar europeo Efa per il film d'animazione 2013), Alessandro Rak, ora con Ivan Cappiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone, si ispirano alla fiaba di Giambattista Basile «La gatta Cenerentola» (a sinistra, una scena), per tornare nelle contraddizioni partenopee. Tra gli attori che danno voce ai personaggi Alessandro Gassmann, Maria Pia Calzone, Massimiliano Gallo e Renato Carpentieri. Il film, in concorso per la sezione Orizzonti, è l'unico film d'animazione italiano presente alla Mostra





## IL FILM DEL GIORNO

# Fischi ma non per Jennifer Da Aronofsky emozioni horror

“Mother!” divide la critica e il pubblico con la sua storia d’amore e morte  
Ma c’è chi attende Lawrence, la protagonista, per ore sul tappeto rosso

Per realizzare «Il cigno nero» ci ho messo dieci anni. Questo, invece, l’ho scritto in cinque giorni

### Darren Aronofsky

Regista, nel 2008 ha vinto a Venezia il Leone d’oro al miglior film con «The Wrestler»



FULVIA CAPRARA  
VENEZIA

Tutto inizia e finisce nel fuoco, con i volti sfigurati dalle ustioni dei due protagonisti, lo scrittore narcisista ed egoista Him (Javier Bardem) e la sua giovane musa Mother (Jennifer Lawrence). In mezzo, nella casa che lei ha ristrutturato per trasformarla nel loro nido d’amore, accade di tutto.

Dall’apparizione di una coppia di coniugi invadenti (Ed Harris e Michel Pfeiffer) a quella dei loro figli, che se le danno di santa ragione fino alla morte del più saggio e amato. Ed è solo l’inizio. Nella villa che diventa sempre più sinistra, tra strani rumori, pavimenti sanguinanti, buie cantine stile Barbablù, si danno appuntamento i protagonisti di una ridda infernale che riflette,

suggerisce il regista, la storia del pianeta in cui viviamo.

### Contestatori e sostenitori

Le guerre, la distruzione dell’ambiente, il rifugio paranoico nella fede, il sacrificio cristiano della Madre che mette al mondo il suo bambino per assistere poco dopo alla scena raccapricciante di una moltitudine di invasati che inneggia alla nascita e poi ammazza e divora il neonato. Alla proiezione per la stampa (alle 8.30) il film di Darren Aronofsky *Mother!* è stato accolto da fischi e urla di indignazione.

I sostenitori, però, non mancano e, all’affollato incontro stampa, una falange di irriducibili si spella le mani per l’autore di *The Wrestler*. Circondato dal cast, in testa l’eroina di *The Hunger Games*, attesa dai fan per ore sul tappeto rosso del Lido, Aronofsky tiene testa alle critiche, ma scivola quando gli viene chiesto di raccontare la gene-

si del progetto: «Per realizzare il *Cigno nero* ci ho messo 10 anni, questo, invece, l’ho scritto in cinque giorni». Inevitabile il borbottio dei detrattori: «E si vede».

Metafora horror con troppe pretese, *Mother!* (dal 28 nei cinema) parla di egoismo della creatività, dell’artista che, per produrre, ha bisogno di succhiare dagli altri linfa vitale, della maternità intesa come abnegazione totale. L’ultimo dono della donna al suo uomo è il cuore ancora palpitante che lui stesso le estrae dal petto: «Il film - dice Lawrence che



regista è l'attuale compagna - contiene mille, diversi aspetti che possono coinvolgere il pubblico. Alcune persone saranno incuriosite, altre spaventate. Il mio personaggio descrive il desiderio di essere madre e di vivere in totale adorazione dell'uomo a cui si è data. D'altra parte innamorarsi fa paura ed essere vulnerabili è terrificante, ma lo è anche non vivere nessuna di queste condizioni». Certo, ammette la diva, «in *Mother!* sono molto diversa da come appaio in genere, cioè più dura e più forte.

Ma anche io ho le mie fragilità e Darren ha saputo di tirar fuori quest'altra parte di me».

Nel tentativo di dare un senso all'opera, c'è chi si attacca all'ancora di salvezza della metafora, ipotizzando che le scene in cui lo scrittore è venerato e quasi annientato da una folla minacciosa rimandino alla passione fanatica che certi spettatori nutrono verso i loro beniamini: «Se non fosse per i miei fan - ribatte Lawrence - non sarei di nessuna utilità alla società in cui vivo. Posso solo esprimere gratitudine per come mi è

andata, e sono sempre lieta di poter firmare autografi».

Bardem e Pfeiffer si uniscono al coro in sostegno del film: «Sono sempre stata attratta dal mistero e dai registi con un lato oscuro - confessa l'attrice - forse è qualcosa che ha a che vedere con la mia infanzia». La sintesi, però, spetta all'autore che avverte: «Vedere questo film è come andare sulle montagne russe. Bisogna essere pronti ad affrontare il percorso». Insomma, buona fortuna.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

### Montagne russe

*Qui sotto, Aronofsky: «Vedere questo film è come andare sulle montagne russe. Bisogna essere pronti ad affrontare il percorso»*





**Cast stellare**

*Nella foto, Javier Bardem, Jennifer Lawrence e Michelle Pfeiffer sul tappeto rosso di Venezia*

Oggi al Lido

STEVE  
DELLA CASA

Il giapponese  
che qui è di casa

**K**enji Mizoguchi è oggi la star di Venezia Classics grazie alla riproposizione di *L'intendente Sansho*, uno dei suoi film importanti. Se c'è un regista che a Venezia può essere considerato di casa, questi è proprio Mizoguchi: pur essendo molto piuttosto giovane, è riuscito a vincere ben tre Leoni d'argento consecutivi (un vero e proprio record mai più eguagliato) e nel 1980 la Mostra gli ha dedicato una personale completa curata da Adriano Aprà.

Ma forse è proprio il cinema giapponese nel suo insieme a dovere molto alla Mostra. Nelle edizioni avvenute durante la seconda guerra mondiale, i giapponesi avevano grande importanza per via delle alleanze politiche del momento. Ma a guerra appena finita, quando nel 1951 *Rashomon* di Akira Kurosawa vince il Leone d'oro, si capisce che il Giappone si è risollevato dalla tragedia bellica e ha iniziato a proporre un cinema di altissimo livello.

Nel 1997 Nagisa Oshima, forse il più noto e più amato tra i registi giapponesi contemporanei, vince il Leone d'oro a Venezia con il suo film *Hanabi*, e si presenta di conseguenza a un incontro con i giornalisti per commentare il suo successo. Kitano è un regista-attore-scrittore molto ironico e molto spettacolare, nei film come nei discorsi, e anche in quella occasione volle stupire riuscendoci perfettamente. Disse che quel premio era un riconoscimento per la sua fedeltà, soprattutto in confronti ad altri suoi conterranei: infatti Nagisa Oshima (altro nome molto noto, soprattutto per il film scandalo *L'impero dei sensi*) presentava tutti i suoi film a Cannes, mentre Kitano a Venezia aveva portato anche sua figlia (che in *Hanabi* interpreta un piccolo ruolo nel finale). Concluse giurando amore eterno per il festival della laguna. Però il suo film successivo, *L'estate di Kikujiro*, sarà presentato al festival di Cannes, alla faccia dell'amore eterno.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Qui sopra,  
Kenji  
Mizoguchi: oggi si  
ripropone  
«L'intendente  
Sansho»



Dir. Resp.: Maurizio Molinari

# MICHAEL CAINE

## “Noi ribelli Anni 60 contro le classi sociali con l’arma dello stile”

L'attore dà voce a una ricostruzione della Swinging London e di chi la popolava

La Brexit? Sono a favore, preferisco essere povero ma padrone del mio destino, non sottostare a Bruxelles

**Michael Caine**

84 anni, narratore di «My Generation» del regista David Batty



VENEZIA

**T**ratti nobili e origini proletarie. Piglio scanzonato e impareggiabile ironia. È il giovane Michael Caine che attraversa, nel documentario di David Batty *My Generation* (ieri fuori concorso alla Mostra e poi nei cinema con I Wonder), le strade della Londra Anni Sessanta dove tutto poteva accadere. Per esempio incrociare David Bowie, commesso in un negozio di King's Road, oppure assistere all'incontro, a Charing Cross, tra i Beatles e i Rolling Stones.

Ma è anche sir Michael Caine di oggi, 84 anni, oltre cento film all'attivo, tra cui *Youth* di Paolo Sorrentino, un'agenda densa di impegni e un passato da ricordare senza nostalgia: «Non ho mai guardato indietro con rabbia, altrimenti non sarei mai arrivato dove sono. Rimpiangere le cose non fatte non serve, meglio rimpiangere quelle fatte. E poi sono sempre stato convinto che la giovinezza non sia un momento della vita, ma una condizione mentale».

**Che cosa l'ha spinto a realizzare «My Generation»?**

«Ho sempre voluto raccontare quel periodo, è capitato che un produttore me l'abbia chiesto e così l'ho fatto. Sono stati anni speciali perché, per la prima volta nella storia, i giovani, come ero io allora, ebbero la possibilità di plasmare la realtà in cui vivevano».

**In che cosa consisteva principalmente il cambiamento?**

«Eravamo gente venuta dal nulla e ci fu possibile realizzare i nostri sogni. Io, per esempio, dopo aver fatto il servizio militare, lavoravo in una fabbrica di burro, ma volevo fare l'attore. Mi fu consigliato di acquistare una rivista, «The Stage»: sull'ultima pagina c'erano gli annunci degli spettacoli. Ho cominciato così, prima facendo l'assistente di scena, poi pronunciando una battuta, due, tre. Una volta ho fatto la pubblicità di una birra e mi hanno dato 20 sterline».

**Qual è la cosa che rende più diversa la nostra epoca da quella di allora?**

«Sicuramente la possibilità di

essere continuamente informati e connessi con gli altri. Noi siamo cresciuti senza sapere che cosa ci succedeva intorno, avevamo una tv con un telegiornale alle 4 del pomeriggio, adesso, invece, ci sono i computer, i social, i telefoni, tutte cose utilissime di cui anche io mi servo».

**Dal punto di vista politico quale fu, secondo lei, il mutamento più importante?**

«La nostra ribellione non aveva niente a che vedere con la politica, provavamo a distruggere il sistema delle classi, che in Gran Bretagna era molto rigido e strutturato, in un modo diverso, realizzando uno stile di vita alternativo, a iniziare dalle occasioni di svago. Era un momento particolare, c'erano autori come Osborne e Pinter che nelle loro opere parlavano per la prima volta della classe operaia».

**Oggi, invece, siamo nell'era Brexit. Che cosa ne pensa?**

«Sono a favore, preferisco essere povero, ma padrone del mio destino, piuttosto che esserlo sottostando alle decisioni di Bruxelles».

[F.C.]

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





## JIM CARREY

# “Volevo il successo E intanto distruggere i miti di Hollywood”

In un documentario il dietro le quinte  
del suo lavoro per “Man on the Moon”

Quando fai un personaggio diventi  
tu un personaggio, le persone si  
aspettano che ti comporti come lui

### Jim Carrey

Ha presentato «Jim & Andy: The Great Beyond -  
The story of Jim Carrey and Andy Kaufman...»



ALBERTO MATTIOLI  
INVIATO A VENEZIA

Un film al quadrato, al cubo, all'ennesima potenza. Uno, nessuno, centomila Jim Carrey. Pirandello a Hollywood, un Truman Show ma dal vivo, maschere che si moltiplicano, si sovrappongono, si mescolano, finché non capisci più dove finisce la realtà e inizi la finzione, anzi se fra le due ci sia davvero differenza. Un gioiellino divertente e profondo insieme, con il titolo più chilometrico di tutta la Mostra, roba da Wertmuller. Tradotto, suona così: *Jim & Andy: l'Aldilà - La storia di Jim Carrey & Andy Kaufman con una menzione molto speciale, come da contratto, a Tony Clifton.*

Intanto, i personaggi. Andy Kaufman (1949-1984) fu uno showman americano eversivo ed eccentrico, con il fondo serio e malinconico di tutti i grandi comici. Un tipo destabilizzante che si rifiutava di fare ciò che ci si aspettava da lui, spiazzando pubblico, critica e colleghi. Tony Clifton è uno dei suoi personaggi più famosi, un cantante di Las Vegas aggressivo, alter ego che serviva a Kaufman per

inveire contro se stesso. Infine, Carrey, la faccia di gomma più talentuosa di Hollywood.

I tre, Kaufman morto, Clifton virtuale e Carrey al suo meglio, si incontrarono nel 1999 sul set di *Man on the Moon*, il biopic di Milos Forman su Kaufman. Di Andy, Jim non realizzò un'interpretazione, ma l'incarnazione. E durante le riprese Lynne Margulies, la fidanzata di Kaufman, e Bob Zmuda, il suo autore, girarono dietro le quinte una specie di film parallelo. Queste immagini sono rimaste sepolte nell'ufficio di Carrey, finché Chris Smith le ha riesumate. Alternandole a una lunga e non banale intervista a Carrey, che con un'insolita barba bianca da Babbo Natale ci ragiona e si confessa.

L'aspetto più folle è che durante tutte le riprese Carrey «diventò» Kaufman (e Clifton) senza abbandonare mai i personaggi, in scena e fuori, in una specie di applicazione integrale del metodo Stanislavskij. Così non si capisce più cosa è fiction e cosa no, dove inizia la vita «vera» e dove finisce la recitazione, se chi vediamo è Carrey che fa Kaufman o Kaufman che fa Clifton o Carrey che fa Clifton. Finché questa spe-

cie di surreale reality show non si estende al set, con Danny De Vito divertito e Forman sempre più allibito (esilarante l'imitazione di Carrey nel documentario), anche perché il film a un certo punto diventa psicodramma e rischia di esplodergli fra le mani.

Per Carrey, fare, anzi incarnare Kaufman fu una specie di seduta psicanalitica. La sua biografia sembrava replicare quella dell'altro. E la riflessione sul mestiere dell'attore diventa quella sulla vita: «Quando fai un personaggio ti rendi conto che tu stesso sei un personaggio, che le persone ti vedono così e si aspettano che ti comporti così», ha spiegato Carrey in conferenza stampa. Non senza rivendicare questo gioco di specchi come una mossa eversiva contro le ipocrisie del suo mondo: «Da giovane volevo avere successo ma non far parte del sistema. Volevo distruggere Hollywood e quelli che hanno sempre la risposta pronta, tipo Clint Eastwood, e prendere in giro i leader del cinema. Io sono autentico, ma l'onestà è sovversiva, nella città delle maschere». Capita così che un documentario su un comico che gira un film su un altro comico diventi il film forse più profondo visto finora a Venezia.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI





## Sguardo critico

# L'eleganza di superficie di un thriller intimista

ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Strutturato come un legal thriller, il film in gara *Sandome No Satsujin* rientra nelle corde di Kore-eda Hirokazu, regista giapponese di provata sensibilità intimista. Controllato e professionale, l'avvocato Shigemori (l'attraente Fukuyama Masaharu di *Father and Son*) lavora al motto «contare in tribunale è la strategia legale»; e in questo spirito assume il caso di Misumi, un uomo che, rilasciato dopo aver scontato 30 anni per duplice omicidio, ne ha commesso un terzo.

Poiché Misumi è reo confesso, Shigemori si impegna a cercare di evitargli la pena di morte, ma le cose si complicano quando l'accusato comincia a inanellare sempre nuove versioni dei fatti. Ha ucciso su istanza della moglie del morto di cui era amante? Sapeva che la vittima abusava della figlia adolescente? Non è lui il colpevole? L'uomo di legge finisce con il coinvolgersi e smarrirsi in quel luogo della coscienza in cui i confini fra verità e menzogna appaiono vaghi; e nel suo stile limpido, Kore-eda gioca l'ambigua partita sui volti del Misumi e Shigemori che nel corso degli iterati colloqui vanno a fondersi, come in una sorta di rispecchiamento. Il film avrà di sicuro molti estimatori; ma, personalmente poco convinti e avvinti della sua eleganza di superficie, gli abbiamo preferito *Mother!* di Aronofsky: fischiato, irritante e sbagliato, però a tratti illuminato da lampi di vero cinema.

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



AP



**Il Festival**  
**Prima delusione**  
**a Venezia**  
**pioggia di fischi**  
**per "Mother!"**  
Alò e Satta alle pag. 22 e 23

Delude il nuovo film di Darren Aronofsky, uno dei più attesi alla Mostra: un crescendo di violenza allo stato puro con una Jennifer Lawrence terrorizzata da Javier Bardem. Il regista: «Allegoria sui danni al pianeta»  
Ma intanto la kermesse vola. Baratta: «Bilancio positivo, ma forse ho esagerato con la Nouvelle Vague italiana»

# Choc al Lido: tanti fischi per "Mother!"

**OMAGGIO A JIM CARREY  
PROTAGONISTA  
DEL DOC "JIM & ANDY"  
SUL COMICO KAUFMAN:  
«IO SENZA JERRY LEWIS  
NON SAREI ESISTITO»  
IL CASO**

VENEZIA

**E**dopo tanti applausi rovesciati sui film in concorso, arrivò il giorno dei fischi. *Mother!* di Darren Aronofsky, uno dei titoli più attesi della Mostra, viene seppellito dai "buu!" alle proiezioni per la stampa dove volano perfino insulti pesanti all'indirizzo del regista che nel 2006 vinse il Leone d'oro con *The Wrestler*. Ma questa volta il buon Darren, considerato dai cinefili una specie di guru visionario, non sembra aver fatto centro: neonati sbranati dalla folla, cuori strappati dal petto, devastazioni assortite e la faccia perennemente terrorizzata di Jennifer Lawrence, prigioniera di una casa horror e di un marito scrittore narcisista (Javier Bardem) in un crescendo di violenza, fuoco e devastazioni, devono essere sembrati troppo anche allo zoc-

colo duro dei fan del regista.

Così, la conferenza stampa ufficiale di *Mother!* si trasforma in un happening in cui si parla di catastrofe ambientalista, fine del mondo, sovrappopolazione, guerre, Genesi e a un certo punto, chissà perché, Bardem si mette a parlare in spagnolo, lingua per cui non è stato previsto un traduttore, e pochi lo capiscono. «Vedere il mio film è come andare sulle montagne russe», spiega serafico Aronofsky a chi gli chiede una reazione ai fischi, «non tutti sono disposti a farlo». D'accordo, ma cosa ha voluto raccontare? «*Mother!* (in sala il 28 settembre con Fox, ndr) è il mio urlo alla luna piena che si vedrà alle tre di notte. È un'allegoria. Ed è un'urgenza: l'ho scritto in appena cinque giorni, dopo aver riflettuto sui danni che abbiamo inflitto al pianeta. Jennifer si è entusiasmata e in quattro e quattr'otto ci siamo ritrovati sul set».

## SPETTATORI CRESCIUTI

Biondissima ed estroversa, scollatura generosa, annuisce Lawrence, tra le attrici più pagate e premiate del mondo, che per amore del compagno Aronofsky si è gettata a capofitto nell'avventura più spericolata della sua carriera: «Io,

che di solito interpreto donne forti, questa volta mi sono calata nei panni di una moglie accondiscendente. Darren ha saputo tirar fuori i lati più insospettabili della mia personalità», rivela. E il regista: «A vent'anni non sapevo nemmeno cosa fosse un film, ora ho capito che per fare il mio mestiere servono una buona dose di ostinazione e una certezza: non bisogna aspirare ad un pubblico di massa».

I fischi piovuti su *Mother!* rappresentano il primo inciampo di una Mostra che ha finora suscitato solo consensi per l'alta qualità dei film. Lo prova anche l'afflusso al botteghino: «Ad oggi si sono venduti oltre 27mila biglietti, cioè il 13,66 per cento in più rispetto all'anno scorso e sono cresciuti anche gli abbonamenti», dice il presidente della Bien-



nale Paolo Baratta, particolarmente orgoglioso del successo della nuova sezione Virtual Reality ospitata sull'isolotto del Lazza-retto Vecchio. «In futuro pensiamo di estendere la realtà virtuale anche nelle altre sezioni della Biennale, dall'Arte all'Architettura. E andrà avanti il lavoro di ri-qualificazione del Lido».

In attesa del Leone d'oro, che verrà assegnato sabato 9 settembre dalla Giuria guidata da Annette Bening, trasuda soddisfazione anche Alberto Barbera, il direttore della Mostra che quest'anno assiste al ritorno in massa degli americani («abbiamo lavorato duramente per ottenere la loro fiducia») e ospita una quarantina di film italiani, di cui quattro in competizione. «Forse ho esagerato quando ho parlato di Nouvelle Vague tricolore, non bisognava aspettarsi capolavori ma il bilancio è positivo mentre è in atto un grande rinnovamento», osserva Barbera. «I film di Venezia testimoniano la varietà del cinema italiano».

### IL SOVVERSIVO

Ieri la Mostra ha reso omaggio a Jim Carrey, protagonista del documentario *Jim & Andy* di Chris Smith sulla vita del comico irriverente Andy Kaufman. E in qualche modo sulla sua, che interpreta sia Kaufman sia il suo alter ego Tony Clifton. «Il film è una meditazione sul concetto di verità, successo, sogni, arte», spiega Carrey. «Io sono sempre stato un sovversivo, soprattutto nei confronti di Hollywood». Jerry Lewis? «È stato un genio che ha avuto un'influenza enorme su di me. Senza di lui, come attore non sarei esistito».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Fuori concorso

### Michael Caine rievoca la Swinging London

Applausi (fuori concorso) per il documentario *My Generation* di David Batty in cui Sir Michael Caine rievoca la Swinging London, gli anni delle minigonne, di Mary Quant, Twiggy, Marianne Faithfull, dei Rolling Stones. «È il momento in cui per la prima volta la classe operaia si è battuta per se stessa e ha detto: siamo qui, questa è la nostra società e non ce ne andremo», dice il grande attore inglese. E tornando al presente: «Sono a favore della Brexit. Preferisco essere povero ma padrone del mio destino, piuttosto che essere povero per colpa di Bruxelles».



Bardem assieme a Lawrence e Pfeiffer. Nel tondo, Carrey



## Il più fantascientifico



**GATTA CENERENTOLA** di A. Rak, L. Cappiello, M. Guarnieri, D. Sansone  
Dalla fiaba di Basile a una Napoli cyberpunk di ologrammi, "femminicelli" armati di pistola, gangster nichilisti e armatori visionari. Che bravi.

## La maschera di F. Alò Il più transgender



**LES GARÇONS SAUVAGES** di B. Mandico  
Un branco di ragazzini stupratori e assassini viene spedito su un'isola posizionata su un'ostrica gigante. Il film più affascinante e folle visto in questa Venezia.

## Il più sfocato



**CANIBA** di V. Paravel e L. Castaing-Taylor  
Primi piani stretti sempre pronti a sfocare per rendere il cannibalismo al centro della pellicola difficile da decifrare oltre che digerire.



# E dopo tanti film "controllati" arrivò l'azzardo allo stato puro

**IL LEONE D'ORO PER "THE WRESTLER" PUNTA SULLA PROVOCAZIONE MENTRE HIROKAZU METTE IN SCENA UN "CINEMA DA CAMERA" LA CRITICA**

**T**oc toc, scusate il disturbo. In un Concorso abitato da film molto belli e controllati è arrivato lo squilibrio, l'azzardo, forse l'arroganza ma anche la stimolante provocazione di un grande autore: Darren Aronofsky, Leone d'Oro in laguna con *The Wrestler* nonché creatore de *Il cigno nero* e, più indietro nel tempo, cazzotti nello stomaco come *Requiem for a dream* o *Pi Greco-Il teorema del delirio*. C'è qualcuno che bussa con insistenza anche alla porta della casa dei due protagonisti di *Mother!*, finora la pellicola in competizione più inquietante e discussa. Chi vuole entrare nella villa solitaria nel bosco di un poeta in crisi di ispirazione (Javier Bardem) e signora (Jennifer Lawrence) impegnata nel ristrutturare la magione? Sono un fan dell'artista malato di cancro con moglie rapace (Ed Harris e Michelle Pfeiffer: irresistibili) ma poi verranno seguiti da parenti litigiosi, editori, odio, fede, morbosità, violenza e guerra.

## SIMBOLISMO

Dai personaggi ai concetti e dal realismo al puro simbolismo concettuale (ma attenzione: e se fosse tutto il sogno di un'altra donna?). Parte come un thriller adulto sulla vita di coppia insidiata dalla noia per poi diventare un kolossal dove il caos entra nella nostra cuccia i cui pavimenti sanguinano come un organismo assalito da virus esterni. Ci accorgiamo presto quanto il poeta e la

moglie possano anche essere l'uomo (distruzione ed ego) e la donna (conservazione e responsabilità), l'essere umano e il pianeta terra (nuovamente un'allegoria ecologica alla *Downsizing* di Payne?), il creativo e la sua musa cui strappare il cuore pulsante per poter produrre quella che chiamiamo arte. È un'assalto ai nostri sensi e tabù (scene forti riguardanti il destino di un neonato) vicino a Kubrick (*Arancia meccanica*), Fellini (*Prova d'orchestra*) e Buñuel (*L'angelo sterminatore*) con la necessità di accompagnare la portata con del ketchup (Aronofsky vuole turbare la quiete del pubblico nordamericano con i soldi della Paramount) grazie al potere divistico di Bardem e Lawrence.

Il punto di vista? Quello della donna, sempre un passo indietro, inquietata da quell'uomo anche quando le sorride (che brave le due star). Tutto si può dire di questo film, tranne che non sia di una potenza, e fascino, devastanti. Avevamo bisogno in un Concorso così calibrato del delirio.

Se *Mother!* chiude, letteralmente, con il punto esclamativo il suo trip horror filosofico, il nuovo film di Kore-eda Hirokazu (*The Third Murder*) è una raffinata riflessione umana semplice alla vista e assai complessa e interrogativa nelle ore successive la sua visione. È la storia di un avvocato tutto d'un pezzo improvvisamente frantumato nelle certezze da un misterioso imputato capace di sfuggire a ogni tipo di catalogazione e strategia processuale. Anche in questa giornata di concorso c'è di tutto: il disturbo che si fa tesi (nel senso plurale del termine) di Aronofsky e il cinema da camera in grado di abbattere le proprie pareti di Kore-eda. Bella questa Venezia bipolare, capace di presentarci i mille volti del cinema.

**Francesco Alò**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Virman Cusenza

## Cinema “La Gatta Cenerentola” miracolo a Venezia

Satta

Conquista il Lido il film d'animazione della Mad. Mentre il meglio della new wave partenopea si fa spazio, dal musical “Ammore e malavita” a “Nato a Casal di Principe” e “L'equilibrio”

# Miracolo napoletano: quella Gatta è un Leone

**LA FAVOLA DI BASILE  
RIVISITATA IN CHIAVE  
PULP RISCOUTE  
GRANDE SUCCESSO  
BASSISSIMO IL BUDGET:  
SOLO 1,2 MILIONI  
IL CARTOON**

VENEZIA

**A**lla Mostra che ospita il meglio della new wave napoletana, la piccola orfana con la pistola conquista tutti. In concorso a Orizzonti, applauditissimo, *La Gatta Cenerentola*, il cartoon di Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone, regala emozioni forti. E c'è perfino chi si chiede perché non fosse in lizza per il Leone d'oro.

La seicentesca favola orale ripresa da Basile, portata in teatro da De Simone negli anni '70 e ora rivisitata in chiave pulp con il doppiaggio di Alessandro Gassman, Mariapia Calzone e Massimiliano Gallo, racconta le contraddizioni di Napoli, i suoi umori, la sua musica, perfino i suoi stereotipi con originalità e autoironia: «La nostra città è una fonte continua di ispirazione», spiegano i registi, «è barbara e nobilissima, cenere e luce, antica e tecnologica».

Cenerentola vive su una nave trasformata in un bordello, vestita dalla matrigna e dalle sorel-

lastre. Non aspetta il Principe Azzurro, ma vuole vendetta dopo la morte del padre ucciso dal boss, protetta soltanto da un ex poliziotto buono. Prodotto dalla passione di Luciano Stella e Maria Carolina Terzi con il contributo di Mauro Luchetti, *La Gatta Cenerentola* (in sala il 14 settembre con VideA) è stato realizzato dalla Mad, la factory napoletana che ha all'attivo un altro premiatissimo cartoon, *L'arte della felicità*. A basso budget (solo un milione e 200mila euro: niente, se si pensa che *Il Piccolo Principe* è costato 52 milioni) e con l'aiuto di un software che si scarica gratis su internet e viene alimentato dall'uso degli stessi animatori.

«Un piccolo miracolo italiano», così Stella definisce il film, originale anche nel processo di realizzazione. «Il mio personaggio, la matrigna, è stato disegnato sulla base della mia voce», spiega Calzone. Nelle sale, *La Gatta Cenerentola* verrà preceduto da un corto targato Mad: *Simposio suino in re minore* di Francesco Filippini.

Napoli superstar. La prorompente vitalità del nuovo cinema nato all'ombra del Vesuvio è testimoniata da tanti altri titoli della Mostra. E il comun denominatore è l'attore Massimiliano Gallo, talento esplosivo e versatile: a Venezia ha ben tre film. Oggi passa in concorso *Ammore malavita*, il musical partenopeo dei Manetti Bros interpretato da Serena Rossi, Giampaolo Morelli, Claudia Gerini, Carlo Bucciroso e coreografato da Luca Tommassini: c'è molta attesa per la nuova scommessa napoletana dei due registi

romani dopo *Song'e Napule*.

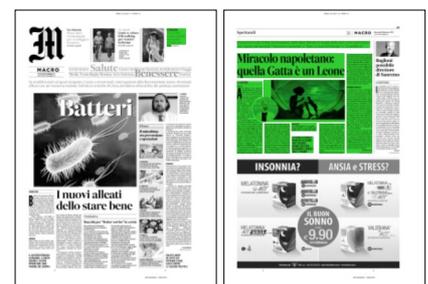
### EMOZIONI VIRTUALI

È ambientato invece a Ponticelli *L'equilibrio* di Vincenzo Marra (Giornate degli Autori), protagonista un prete di frontiera. *Il cratere* diretto da Silvia Luzi e Luca Bellino (Settimana della Critica) racconta di Rosario, gitano delle feste di piazza e di Sharon, la figlia adolescente cantante. In *Nato a Casal di Principe* (Cinema nel Giardino), Bruno Oliviero descrive la difficoltà di una famiglia perbene di vivere in un ambiente consegnato alla criminalità. Diego Olivares presenta alla Settimana della Critica, fuori concorso, *Veleno*, un dramma ambientato nella Terra dei Fuochi. E *Il Signor Rotopeter* di Antonietta De Lillo trasporta a Napoli un racconto di Kafka.

C'è Napoli perfino a Venezia VR, la nuova sezione dedicata alla realtà virtuale: *We Own the Streets - Gomorra VR* porta lo spettatore bardato con il casco a volare sopra le Vele di Scampia, in mezzo alle sparatorie, a tu per tu con i criminali protagonisti della serie Sky. Emozioni forti, da vivere come se si fosse sul posto.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**ANIMAZIONE**  
Una immagine de "La gatta Cenerentola"e, nel tondo uno degli autori, Alessandro Rak



Mostra del cinema

Venezia 74

FISCHI PER LA PELLICOLA DI ARONOFSKY

# Che horror la bella Lawrence Ma lei: «Un film coraggioso»

*L'attrice non convince nell'impegnativo «mother!»  
«Ho provato per mesi, è stato il mio ruolo più difficile»*

## La frase

### AMMIRATORI

Sono grata ai fan  
Ma è un rapporto  
nel quale  
ci vogliono limiti

## PROGETTI

Sto scrivendo  
una sceneggiatura  
con la mia amica  
Amy Schumer

### Pedro Armocida da Venezia

■ Battibeccano come una coppia che sta insieme da tanti anni, mentre è solo da qualche mese. «Stai zitto un momento, fammi finire», dice sorridendo Jennifer Lawrence (premio Oscar nel 2013 per *Il lato positivo* a soli 22 anni) al suo regista e compagno Darren Aronofsky che l'ha interrotta durante la conferenza di stampa di *mother!*, uno dei titoli più attesi del concorso di Venezia 74. Ma l'accoglienza riservata al nuovo film del regista di *The Wrestler* (Leone d'oro nel 2008 qui a Venezia) e *Il cigno nero* nelle due proiezioni per la stampa è passata da pochi applausi e un diluvio di fischi della prima, agli impropri urlati verso lo schermo sui titoli di coda nella seconda.

Difficile infatti difendere un film che inizia guardando al capolavoro un po' thriller un po' horror di Roman Polanski *Rosemary's Baby*, per le atmosfere cupe e malate che incombono sulla gravidanza della protagonista Jennifer Lawrence nella grande casa di campagna (unico set claustrofobico di tutto il

film), ma finisce con la riflessione new age debitrice delle ultime due, non riuscite, opere del regista, *The Fountain - L'albero della vita* e *Noah*. Il marito della protagonista, interpretato da Javier Bardem, è un famoso scrittore ora in crisi artistica. L'arrivo nella casa di due sconosciuti (gli attori Ed Harris e Michelle Pfeiffer) e la successiva gravidanza della moglie regalerà all'uomo nuova linfa creativa, ma darà anche la stura a tutta una serie di incredibili eventi che nella serrata accumulazione finale risultano anche ridicoli. Una critica che sembra non toccare il regista che dice di aver scritto il film in soli 5 giorni (no battute *please!*): «Ci saranno sempre persone che non vorranno fare questa esperienza cinematografica. In effetti questo percorso di montagne russe uno deve essere disposto a farlo». Gli fa eco l'attrice più pagata al mondo (dopo la saga di *Hunger Games*): «Il film ha milioni di sfaccettature. È un'esplosione, un turbinio. C'è sicuramente un momento in questo film dove qualcuno dirà: "Darren, stai andando troppo lontano". Quan-

do ho letto la sceneggiatura ho pensato che questo ragazzo fosse pazzo. Ma ora so che ha avuto ragione a fare tutto questo percorso senza paura. Per quanto mi riguarda ho cercato la verità del personaggio dentro di me. Poi, il tanto tempo dentro quella casa ha creato un'inquietante connessione tra di noi che è cresciuta fino alla fine».

Certo rispetto alle eroine dei film passati qui Jennifer Lawrence interpreta il ruolo di una donna molto accondiscendente verso il marito: «Un artista ha sempre bisogno di una musa. Finché l'universo si espande, gli uomini utilizzeranno le donne. Però in effetti grazie a questo film ho scoperto un altro lato della mia personalità che non sapevo di avere. Merito forse dei tre mesi di prove piuttosto rigorose. Questo pro-



cesso sul set è stata la cosa più difficile da affrontare che mi sia mai capitata».

A un'altra lettura *mother!* potrebbe anche essere visto come *l'8 e 1/2* di Aronofsky, proprio per il discorso sulla difficoltà del processo creativo. A questo si aggiunge il fatto che, quando centinaia di ammiratori dello scrittore irrompono nella casa, la riflessione si estende alla società dello spettacolo. Ossia al rapporto con i fan che per Jennifer Lawrence sembra essere quasi idilliaco: «Partiamo da una considerazione, se loro non ci fossero non potrei fare quello che faccio e non sarei di nessuna utilità nella società. Poi certo, nel film quell'umanità è insaziabile e anche nella realtà è importante avere dei limiti. In certi casi dico di no. Alla fine però ricompare subito il mio ego che è anch'esso insaziabile e mi pento». Anche se poi, in conferenza stampa, è scappata dall'assedio dei fan...

L'attrice, originaria del Kentucky, ha appena finito di girare un film di spionaggio tra Cia e Kgb, *Red Sparrow* di Francis Lawrence, e rivela che finalmente farà il progetto di cui si parla da tempo sulla storia di due sorelle con la sua migliore amica Amy Schumer, con cui sta scrivendo anche la sceneggiatura.



#### ATTESISSIMA

La bellissima Jennifer Lawrence (a sinistra), protagonista di «*mother!*» del compagno Darren Aronofsky, era una delle star di Hollywood più attese al Lido. La pellicola ha però lasciato molti perplessi e suscitato addirittura fischi e urla. Convincenti invece i ruoli di alcuni «*compinari*»

IL CASO

# Dalla Pfeiffer a Ed Harris e Buscemi I veri protagonisti sono i comprimari

*Fuori i primi, dentro i secondi. Molti film, a partire da quello di Aronofsky sono tenuti a galla dagli attori non principali*

**Luigi Mascheroni**  
**nostro inviato a Venezia**

■ Sulla bravura degli attori non si discute. È sull'originalità e la credibilità di certe storie che invece... Vale per il film in concorso ieri, *mother!* (minuscolo), di Darren Aronofsky, tra i più attesi e alla fine più fischiate al Lido. Ma vale, crediamo, per molti dei titoli presentati finora a Venezia, opere (mediamente di qualità superiore persino allo scorso anno, almeno per quanto riguarda il concorso) baciate da grandi interpretazioni. Soprattutto nei ruoli di secondo piano. I veri protagonisti della Mostra, quest'anno, sono i non protagonisti.

Prendiamo, appunto, *mother!*. La scrittura lascia a desiderare, la storia parte bene ma poi si perde tra il metafisico d'accatto e il mistero che sfiora la farsa. Il cast però è perfetto, e non solo per il red carpet. Ma, ecco il punto, a sveltare è la coppia di attori (non protagonisti) Ed Harris-Michel Pfeiffer, straordinari nell'impersonare i due ospiti, inattesi e inquietanti, che suonano alla casa di Jennifer Lawrence e Javier Bardem. Finché ci sono loro (peccato siano due star un po' dimenticate ultimamente dal grande cinema) il film sta in piedi, e la tensione sale. Appena escono dalla storia, crolla tutto. Metaforicamente, e non solo. Sia la Pfeiffer sia, soprattutto, Ed Harris (che fa capolino anche nell'altro titolo di giornata, il documentario con Jim Carrey *Jim&Andy*, ai tempi in cui era il Christof ex machina di Truman show) sembrano peraltro reggere il passaggio del tempo - senza volerlo fermare, ma cambiando fisico e recitazione negli anni - meglio di quanto faccia ad esempio la coppia (leone) d'oro della Mostra: Jane Fonda e Robert Redford, punto di forza ma anche di debolezza del film-evento *Our Souls at Night*, un po' troppo congelati nel loro passato, e plastificati nei loro lineamenti.

La linea sembra quella. Il comprimario prende più applausi del primo attore. Il film di apertura della Mostra, *Downsizing* di Alexander Payne, ad esempio. Matt Damon è bravo, niente da dire. Ma bastano poche scene di Christo-

ph Waltz (uno che in effetti, ormai, qualsiasi cosa giri strappa l'applauso), per oscurarlo. È vero: le battute più belle del copione sono per lui, ma di suo ci mette faccia, voce, corpo e qualcosa in più. Ri-prendiamo Matt Damon. Anche in *Suburbicon* di George Clooney è bravo, come è brava l'altra protagonista principale, Julian Moore, nel doppio ruolo delle sorelle gemelle. Ma la (lunga) sequenza che sarà ricordata del film è quella con un Oscar Isaac meraviglioso nella parte di un cinico e perfetto agente d'assicurazione.

Ancora. Guardiamo i due film in concorso che (a oggi) hanno il maggior numero di stellette nel pagellone stilato dai critici italiani per il magazine giornaliero della Mostra. È vero, *Three Billboards Outside Ebbing, Missouri* (punteggio 4,44) ruota tutto attorno alla fantastica Frances McDormand (Coppa Volpi per la miglior attrice quasi sicura), ma può contare su due "spalle" solidissime, Woody Harrelson e in particolare Sam Rockwell. E *The Shape of Water* (punteggio 4,05) di Guillermo Del Toro porta in dote, dal punto di vista attoriale, l'eccellente "cattivissimo" Michael Shannon, del resto sempre grandissimo, dall'alto del suo metro e novantacinque, dovunque lo si metta (e in effetti quando in altri film è stato promosso protagonista, ha dato di meno...). E Steve Buscemi? Diciamolo: è l'unico, da comprimario, a provare a tirare la corsa di *Lean on Pete* di Andrew Haigh, film per il resto dimenticabilissimo. E poi c'è *L'insulto* del libanese Ziad Doueiri: la coppia di litigiosi protagonisti, è perfetta. Ma il film, come surplus, presenta l'attrice, se non più brava, più bella vista finora sui grandi schermi di Venezia (almeno per chi scrive): Rita Hayek. E anche questo, in un grande festival, aiuta. Fuori i primi, dentro i secondi.



Nelle foto piccole in basso, da sinistra: Rita Hayek («L'insulto»); Steve Buscemi (*Lean on Pete*); Michelle Pfeiffer (anche lei in «mother!»)



IL DOCUMENTARIO SULLA «SWINGIN' LONDON»

# Operai, Beatles e malavitosi Gli anni '60 di Michael Caine

*L'attore voce narrante dell'affascinante «My Generation»  
E sulla Brexit dice: «Meglio poveri che comandati da altri»*

**Stenio Solinas**  
da Venezia

■ «Crescendo a Londra, subito dopo la guerra e poi negli anni Cinquanta, io e i miei amici ci eravamo abituati a sentire i nostri genitori parlare dei bei vecchi tempi», dice Michael Caine: «Ci chiedevamo cosa ci fosse di così bello in quei giorni...» Con il cibo e il riscaldamento razionati, l'impero svanito, la grandezza passata ormai un ricordo, l'Inghilterra era allora un Paese in bianco e nero dove la classe dirigente faceva finta che non fosse cambiato nulla, per non dover ammettere che invece era cambiato tutto. La crisi di Suez del 1956, ultimo tentativo di riportare indietro le lancette della storia, fu da un lato la campana a morto per una certa idea della nazione, del suo ruolo, delle sue ambizioni e dall'altro l'epifania di ciò che ne avrebbe preso il posto. «Semplicemente - dice ancora Caine - la giovane classe operaia disse: "Siamo qui, questa è la nostra società e non ce ne andremo! Prima, quelli con il mio accento cockney, non posh, venivano guardati con il sorriso distratto che si riserva ai meno fortunati: eravamo come delle figurine di contorno e immobili di un arredo scelto dagli altri... Invece cominciammo a muoverci e, soprattutto, cominciammo a parlare. Era una lingua fresca, vivace».

*My Generation*, il documentario fuori concorso di David Batty, che ha appunto Caine come voce narrante e filo conduttore è il racconto visivo di quegli anni Sessanta, ribelli e pieni di speranza, che cambiarono in profondità la società britannica e diedero il là a quello che poi sarebbe divenuto il decennio più turbolento della seconda metà del secolo. «Mia madre faceva la donna delle pulizie, mio padre il pescivendolo. Volevo qualcosa di più e di meglio. A scuola ci insegnavano a rispettare i nostri superiori. Non ho mai capito chi dovessero essere. Ho visto un sacco di eguali, ma non ho mai visto superiori. Presi il mio nome d'arte dal manifesto di un film in Leicester Square, dove c'era un attore che amavo molto, Humphrey Bogart: *L'ammutinamento del Caine*, era il titolo. Se avessi guardato a sinistra invece che a destra della piazza, oggi mi chiamerei *La carica dei 101...*»

Sfondo grandioso per qualsiasi film, la Londra

degli anni Sessanta allinea nomi come i Beatles, i Rolling Stones, gli Who, Mary Quant, Jean Shrimpton, Twiggy, Vidal Sassoon, David Hockney, e quindi il beat e il rock, le modelle, le minigonne e la pop art, Carnaby Street, King's Road e i ritratti fotografici. David Bailey, che è un ragazzo disslessico cresciuto nell'East End, trova proprio in Jean Shrimpton, gambe esageratamente lunghe che ricordano Bambi, un misto di sensualità e pudore, la sua fonte di ispirazione rispetto alle indossatrici patinate ancora in auge: «Fino ad allora, un fotografo di moda era alto, magro e omosessuale... Io ero differente: piccolo, tozzo ed eterosessuale».

Cantore per immagini della popocrazy, a Bailey, ai suoi scatti, si deve *The Birth of the Cool*, la nascita di un nuovo spirito del tempo. Il giovane Mick Jagger del 1964, giacca di tweed e colletto della camicia a due bottoni; Jean Birkin e i suoi seni da bambina; Michael Caine, appunto, e la sua classe senza classe mentre si prepara a impersonare l'anti-Bond, l'agente Palmer della Pratica Ipress, occhialuto, niente champagne e tutto libri...

La *Swinging London* di *My Generation* è un concentrato di sfacciataggine e di indifferenza, di freddezza e di naturalezza, tutti significati che la parola cool incarna. La fine di un'epoca si intravede nella scelta di chi è chiamata a impersonarla, Penelope Tree, la modella diciassettenne figlia di un banchiere e di un'ambasciatrice all'Onu che sul finire del decennio diverrà la nuova musa di Bailey. Con l'eccesso dei suoi lineamenti, un che di febbrile e di grottescamente infantile, spiega cosa si sta preparando dietro l'angolo. «Penelope si appassionava alle cause più estreme, il Black Power, per esempio. La nostra casa divenne un luogo di incontri per gente che fumava la mia marijuana, beveva il mio brandy e poi mi accusava di essere capitalista».

Caine è da anni Sir Michael. Non ricorda con rabbia, guarda avanti con speranza e non si piange addosso. «Preferisco essere povero a casa mia, piuttosto che ricco, ma comandato da altri», dice a proposito della Brexit. E anche questo è cool.

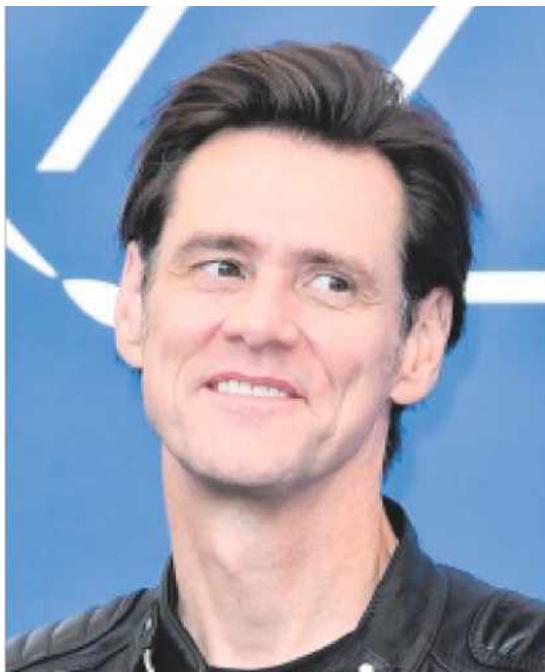


**MAESTRO** Michael Caine ieri ha presentato «My Generation»



## DOCUMENTARIO

### Così Carrey divenne «Man on the Moon»



Si intitola «Jim & Andy: The Great Beyond - The story of Jim Carrey and Andy Kaufman with a very special, contractually obligated mention of Tony Clifton» il documentario (girato da Chris Smith e fuori concorso) che racconta il «viaggio psicotico» dell'attore nella personalità di Andy Kaufman per interpretare «Man on the Moon» di Milos Forman. Sul set Carrey «divenne» Andy: «Alla fine di quel film, molti erano convinti che la parte migliore fosse il backstage, che avevamo filmato e Universal mi ha dato poi il permesso di utilizzare» ha spiegato l'attore



RICORDI TERRIBILI NEL DOCUMENTARIO DI DONFRANCESCO

# Un giovane risoluto, dalla «X Mas» alle navi

Il racconto di un italiano del Vermont che si è trovato tra le mani l'oro di Dongo a 15 anni

**Pedro Armocida**

■ Una storia unica da mettere in scena nel modo più radicale. E' questo il segreto del documentario, presentato nella sezione Giornate degli autori, *Il risoluto*, di Giovanni Donfrancesco che per caso, sul set di un altro film nel Vermont, ha incontrato un anziano, l'italiano Piero Bonamico. Parlando con lui scopre che da ragazzino, a 14 anni, ha fatto parte della X Mas. Il racconto si fa lungo e pieno di particolari. Un pezzo di storia che il regista sceglie di filmare frontalmente. 159 minuti solo con Piero che parla in italiano e ogni tanto in inglese, senza alcuna altra immagine se non i momenti in cui guarda la tv con la moglie o cura le piante dell'orto o canta nel coro della locale chiesa presbiteriana, ma con un'attenzione particolare all'inquadratura che riesce a essere in sintonia con lo stato d'animo e le parole del racconto.

La storia di Piero inizia a Genova quando nasce nel 1929 e continua con la divisa da piccolo balilla perché, ricorda, «non c'era altro per noi, per i ricchi il cinema, l'opera, il cabaret. Per i poveri, null'altro che la martellante propaganda fascista». Nel 1943 entra nei «Risoluti», gruppo inquadrato nella rinnovata X Mas alle dirette dipendenze del principe Borghese. Nelle sue parole le violenze che terrorizzano gli abitanti di Genova di quella era «una banda criminale». Fino alla fine di Mussolini e al famoso «oro di Dongo» che Piero dice di aver depositato all'arcivescovado di Milano. Finirà nel carcere di Marassi. Ma con soli 15 anni viene rilasciato. Una vita come cameriere sulle navi da crociera dove incontra una passeggera americana di origini italiane, Lee Aura. Da allora la sua vita ruota completamente intorno a lei, a Barre, nel Vermont. È tornato solamente una volta in Italia.



**CAMERA FISSA**  
Il protagonista  
Piero Bonamico



## IL DIRETTORE DELLA MOSTRA Barbera: «I film italiani? Non è la Nouvelle Vague»

«Il cinema italiano? Forse devo rimangiarmi quel mio "Nouvelle Vague" ma per il resto confermo il mio giudizio positivo rispetto al passato». Si può permettere di scherzare Alberto Barbera, direttore della 74ma Mostra di Venezia, perché i risultati di metà festival sono buoni. Non ne è sorpreso, perché a Venezia si sono mossi «per ricostruire un rapporto privilegiato con gli Usa, che

passa da un progetto di una Mostra diversa e un rinnovamento delle strutture. Pochi grandi festival internazionali hanno cambiato così tanto in così poco tempo come abbiamo fatto noi». Barbera sottolinea i risultati del co-production market, del Biennale College e della sezione «Virtual Reality», ma al cuore della riscossa c'è il rapporto tra il Lido e il cinema a stelle & strisce.



# Mamma mia che caos Javier si mangia Jennifer

*A Venezia il film di Aronofsky, favola violenta*



di ANDREA  
MARTINI

■ VENEZIA

**INQUIETO** con talento e molta presunzione, fortunato (Leone d'oro a "The Wrestler"), l'americano Darren Aronofsky, il cui miglior esito resta "Il cigno nero" è ospite fisso del Lido, approdo sicuro per autori che amano andare sopra le righe. Ma soprattutto è un uomo baciato dalla fortuna visto che s'accompagna ufficialmente con l'attrice più ricercata e pagata di Hollywood. La coppia Jennifer Lawrence-Darren Aronofsky richiama il bagno di folla che dopo gli attempati mostri sacri dei giorni scorsi si scalda finalmente per un glamour di stagione. In "Mother!" uno scrittore (Javier Bardem) già di successo, a corto d'ispirazione e la sua giovane moglie vivono in una grande casa incantata metà horror metà fiaba in cui aleggia il mistero. L'azione inizia significativamente con "un settimo giorno" foriero di guai. Infatti due misteriosi ospiti, Ed Harris e Michelle Pfeiffer, s'invitano pretestuosamente nella casa, seguiti da due litigiosissimi figli.

**È SOLO** l'inizio perché progressivamente la casa si riempie di ospiti inattesi, presunti ammiratori, sempre di più numerosi e molesti: a poco a poco se ne impossessano e la distruggono, in un'escalation delirante e apocalittica che prevede anche zombie, cannibali e soldati. Il regista tira in ballo Bunuel («in 'Angelo sterminatore' gli ospiti, al contrario, non riescono a uscire dalla casa in cui sono invitati») ma il maestro spagnolo resta un miraggio. Qui si tratta di variazioni di temi abusati ("Rosemary's baby" è il più nobile) in chiave horror, declinati senza possederne le chiavi e con l'ambizione di farne un viaggio metaforico nell'opprimente universo del successo. Il parallelo tra successo letterario del protagonista e successo dello schermo balza agli occhi.

«Sono molto grata ai fan per il loro grande supporto - ammette Jennifer Lawrence - senza di loro non potrei fare questo lavoro che amo. È importante però separare gli ambiti ed essere consapevole che loro amano i miei personaggi e di me non sanno nulla. Attraversando le folle evito di pensare: 'oddio mi amano', perché so che non è così. Il nostro è un lavoro: qualche volta ti amano, qualche volta ti odiano soltanto perché esci dalla mac-

china e entri in un ristorante senza dir loro una parola». E Jennifer continua: «A me piace cercare di fare più foto e autografi possibili sul tappeto rosso, ma può anche capitare che io scenda da un aereo e abbia voglia solo di andare a casa a mettermi in pigiama».

**IL PERSONAGGIO** di "Mother!", una donna il cui corpo, la cui bellezza, e soprattutto la cui maternità vengono completamente divorate dall'uomo che le è accanto si distacca molto dai suoi precedenti. «È vero, sono abituata a impersonare donne forti e sicure - dice -. Darren mi ha messo in contatto con una parte di me che non conoscevo, con un tipo di donna completamente diversa da qualunque abbia mai interpretato prima, è stato difficile ma è stato bello. Abbiamo fatto delle prove per mesi e io sono entrata in contatto con questa donna 'altra'. L'intesa tra regista e attrice è evidente, tanto che s'interrompono e si sgridano reciprocamente. Per questo Lawrence spiega al posto del marito: «Il mio personaggio perde via via la sua identità per diventare metafora dell'ispirazione, una specie di dea e di musa dello scrittore ma forse - ridendo - anche di Darren».

Il film vuol essere un invito a riflettere sull'egoismo dell'amore, sul disperato bisogno della nostra società di trovare guru e star da adorare».



Il regista Darren Aronofsky e Michelle Pfeiffer, altra diva del film





# BELLI DA BRIVIDI

**Lawrence e Bardem  
stelle in Laguna  
Nella pellicola "Mother!"  
hanno ruoli a tinte forti  
che sconfinano nell'horror**



**BELLEZZE IN MOSTRA**  
Da sinistra: la pantera Tina Kunakey (fidanzata di Vincent Cassel): pelle caramello, fisicità aggressiva e spumeggiante con i vaporosi capelli ricci che si gonfiano all'aria del Lido, e sorriso irresistibile; l'algida Stella Maxwell, eterea nel suo pallore latteo sottolineato dal lungo abito rosa antico dallo spacco vertiginoso

## IL PROGRAMMA DI OGGI

### Ecco "Ammore e Malavita" dei Manetti

Una delle promesse di questa giornata è la pellicola diretta da Antonio e Marco Manetti "Ammore e malavita", un vero e proprio musical ambientato a Napoli e che vede tra i protagonisti Sam Neill. L'altro film in concorso è il western "Sweet Country", diretto dall'australiano Warwick Thornton.



L'OMAGGIO DEPARDIEU AL LIDO CELEBRA IL RESTAURO DI "NOVECENTO" DI BERTOLUCCI

## Gerard l'istrione: «Mi sento contadino. E italiano»

■ VENEZIA

**IERI**, alla Mostra del cinema, è arrivato Gerard Depardieu. Debordante, istrionico, affabulatore, Depardieu ha celebrato una festa per il cinema, per la sua memoria, per il nostro patrimonio di spettatori. Il restauro della versione integrale di "Novecento" di Bernardo Bertolucci.

**IL RESTAURO** è stato curato dalla Cineteca di Bologna, dal laboratorio L'immagine ritrovata – fra i più sofisticati centri di cura e conservazione di film al mondo – con la collaborazione di Cinecittà, Paramount e Fox. Ci sono voluti anni per ricostruire, fotogramma dopo fotogramma, la totalità del film epocale, che racconta mezzo secolo di storia italiana, dal 1900 al 1945, attraversando fascismo, guerra, Resistenza, e di cui Gerard Depardieu era uno dei protagonisti, insieme a Robert De Niro.

«Il film di Bernardo racconta una storia di contadini, e io mi sento un contadino», dice Depardieu, in italiano. «E io sono fiero di essere un contadino: nel cuore sono contadino, e italiano. L'Italia mi piace, per la bellezza del suo paesaggio e della sua gente».

**POI** prosegue a parlare del film: «Nei mesi di lavorazione, ricordo che giocavamo a pallone con Pasolini, chiacchieravamo con Bellocchio. Ricordo con emozione e affetto Laura Betti, Stefania Sandrelli, Francesca Bertini... 'Novecento' è un film come non se ne fanno più. Un affresco enorme, con tanti attori, con dei movimenti di macchina immensi. Vittorio Storaro era la star della luce, e Bernardo Bertolucci era il Victor Hugo dell'Emilia».

**E L'HUGO** della pianura padana, Bertolucci, ha affidato il suo saluto a un videomessaggio: il medico gli ha proibito di spostarsi. «Dedico questo restauro a mio fratello Giuseppe», dice. «Sono felice di ritrovare questo film che era stato spezzettato, tagliato, maciullato; un film che mi ricorda il periodo in cui ero pieno di fiducia in me, ed ero certo di poter fare cose grandiose. Sognavo di portare negli Stati Uniti la più grande bandiera rossa che si fosse vista; a quell'epoca ci avvolgevano nel Pci, come dentro un tabarro capace di proteggerci. Abbiamo capito più tardi che non poteva essere così».



Depardieu ieri a Venezia e nel film del 1976



**A TU PER TU** È PRODUTTORE E "GUIDA" DEL DOCUMENTARIO SULLA LONDRA ANNI SESSANTA

# Caine: «Noi, che abbiamo fatto la rivoluzione»

■ VENEZIA

**I BEATLES** che suonano alla Cavern, giovanissimi: suonano per far ballare, ma capisci che hanno un'energia unica. Un Mick Jagger ragazzino. Le minigonne che spuntano come fiori a Piccadilly Circus. I fotografi e le modelle, come in "Blow up" di Antonioni. Mille caschetti alla Caterina Caselli, e Mini Minor coloratissime a contrastare con i taxi neri seriosi come i signori con la bombetta, che parlano scandalizzati di questi «capelloni».

**È LA STORIA** di una rivoluzione. Quella della Londra degli anni '60, di Mary Quant, dei fotografi che inventavano nuove Gioconde che avevano il corpo di Twiggy. E poi, sesso (molto), droga (non sempre), e un sacco di rock 'n roll. Tutto questo è "My Generation", documentario coloratissimo, ritmatissimo, vibrante di musica presentato ieri a Venezia fuori concorso, diretto da David Batty e prodotto e presentato da Michael Caine. Fra canzoni dei Beatles, dei Rolling Stones, degli Who, dei Kinks, degli Animals, Caine racconta e si racconta. Il film è una continua esplosione di immagini e filmati, scelte fra 1.600 ore di girato. E in mezzo, il racconto lucido e ironico di sir Michael Caine, due Oscar vinti, figlio di operai divenuto cavaliere dell'Impero britannico. Caine ieri era a Venezia...

«Una cosa accomunava tutti noi, i Beatles, i Rolling Stones, attori come Sean Connery o come me: non eravamo nati ricchi», dice. «Non appartenevamo alle classi sociali alte. E tutti volevamo arrivare a qualcosa di incredibile, partendo da un incredibile nulla. Il bello è che ci siamo riusciti». Ricorda. E spiega. «Prima di noi l'Inghilterra era bloccata in una rigida divisione in classi. Ognuno sembrava avere il destino segnato. Mio padre tagliava il pesce, e voleva che anch'io facessi lo stesso: io detestavo l'odore del pesce. Per fortuna: così sono finito a fare l'attore. Ma nessuno mi voleva affidare parti, all'inizio: perché ero cockney, ero proletario. E in Inghilterra tutti gli attori dovevano sembrare lord, duchi o conti. Con Sean Connery ci trovavamo in fila a chiedere il sussidio di disoccupazione; poi, per fortuna, ce l'abbiamo fatta noi».

«**GLI ANNI '60** sono stati una delle più grandi rivoluzioni della storia: per la prima volta, i giovani comandavano, creavano le mode, imponevano la loro musica». E l'attore - all'anagrafe Maurice Joseph Micklewhite - conclude con un ricordo: «Dovevo scegliere un nome d'arte in fretta, ero in una cabina telefonica, guardai l'insegna del cinema davanti e c'era un film, 'Gli ammutinati del Caine'. Così scelsi Michael Caine. Se avessi guardato il cinema di fronte, oggi mi chiamerei Michael La carica dei 101!».

**Gio.Bog.**



Michael Caine, voce narrante di "My Generation"



# «Giù la maschera, sono io» Il Carrey show commuove Un "doc" sul comico: «La mia ossessione d'attore»



di GIOVANNI  
BOGANI

■ VENEZIA

**CI SONO** dei film che non sono semplici film. Ci sono dei film che ti cambiano la vita. Lo fanno a noi spettatori. Qualche volta, lo fanno anche agli attori. Deve essere accaduto così a Jim Carrey. Lo vediamo oggi raccontare il film che gli ha cambiato la vita, in "Jim & Andy: The Great Beyond" di Chris Smith, passato ieri in prima mondiale, fuori concorso, a Venezia. Per capire di che cosa parla bisogna fare un passo indietro. E il 1999: Milos Forman, il regista di «Amadeus», dirige Carrey in «Man on the Moon», un film biografico sul comico Andy Kaufman, morto nel 1984. Bene: sul set di quel film, Jim Carrey si comportava come Andy Kaufman, era diventato Andy Kaufman. In un processo di identificazione che rasentava la psicosi. Nel film visto ieri, vediamo le riprese di quel film del 1999: con Jim Carrey che parla come Kaufman, fa la voce di Kaufman, si muove come Kaufman con il regista, con i truccatori, con gli elettricisti. Carrey che, quando deve interpretare Kaufman malato di cancro, esce dall'auto della produzione tremando, malfermo sulle gambe, distrutto dalla chemio.

«Ho abitato in Andy durante tutte le riprese», dice Carrey nell'incontro con la stampa. «E in Tony». Tony è Tony Clifton, sgradevole cantante di piano bar, alter ego di Kaufman: tanto per complicare un po' le cose. Quello che vediamo, nel film presentato ieri, è l'ossessione di un attore, Carrey, che prende talmente sul serio il meccanismo dell'identificazione da "diventare" qualcun altro per mesi e mesi.

**QUANDO** vediamo Carrey com'è oggi, con le prime rughe, niente di quella esagitazione forsennata di quegli anni, pensi che si sia calmato. E invece, forse no. «Passiamo la vita a cercare la nostra identità», dice. «Ma in realtà non ce l'abbiamo: non siamo altro che un insieme di idee che cambiano!», dice. «Però Andy Kaufman ha avuto una enorme influenza sulla mia identità. Andy non era solo uno che faceva smorfie, così come io non sono stato solo uno che faceva smorfie. Potrei dirvi il significato spirituale che sta dietro ogni mio film, anche «Scemo e più scemo!», dice. E prosegue: «Che cosa ho voluto fare con il mio lavoro? Io volevo distruggere Hollywood, e le sue certezze, e mettere in crisi tutti quelli che hanno delle risposte. L'ho fatto con molta onestà, con autenticità. Oggi la maggior parte di noi indossa una maschera. Io, che ho fatto «The Mask», non ho indossato maschere. E lo posso dire a maggior ragione qui, nella città delle maschere, Venezia».

Parla, infine, del suo lavoro di pittore: «Ho sempre amato disegnare, da ragazzino disegnavo cartoni animati e fumetti. La mia insegnante delle medie ha raccolto tutti i miei disegni e me li ha dati, quando ero diventato conosciuto. L'ultimo dipinto l'ho fatto ieri: ci sono dei soldati su un elicottero, uno di loro, ferito, da sotto la benda guarda, e piange. In un angolo c'è una ballerina sulla porta dell'elicottero, una ballerina che significa la grazia. Non so che cosa vogliono dire i miei dipinti, ma so che mi piacciono. Non sempre bisogna sapere che cosa vogliono dire le cose che facciamo».

L'ultimo pensiero è per Jerry Lewis: «Era un genio assoluto, con tanti modi di recitare diversi. Non era solo un comico, così come Marlon Brando non era solo drammatico, ma era anche un comico fenomenale. Mi sentivo telepaticamente connesso con Jerry Lewis».



Jim Carrey ieri alla Mostra



## **“Wormwood” di Errol Morris La miniserie su Netflix**

Fuori concorso, oggi, le prime due puntate di “Wormwood”, la miniserie per Netflix firmata da Errol Morris.



**IDATI** IN MEDIA 350 SPETTATORI A SERATA

# Con Joel Hopkins chiude l'Arena Puccini In 28mila hanno visto i film al Dopolavoro

## È PIF IL CAMPIONE DI INCASSI

**Il film 'In guerra per amore' proiettato lo scorso 8 luglio ha collezionato 883 presenze**

**CHIUDE** domani sera alle 21,45 con *Appuntamento al parco*, l'ultimo lavoro di **Joel Hopkins**, la stagione estiva 2017 dell'Arena Puccini di via Serlio 25/2. Tempo di bilanci, dunque: ai film in cartellone quest'anno ha assistito una media di 350 persone a serata. Dall'inaugurazione del 18 giugno, il cinema all'aperto nel parco del Dopolavoro ferroviario, promosso dalla Fondazione Cineteca di Bologna e Itc Movie, ha avuto 80 appuntamenti oltre 28mila spettatori. «Anche quest'anno il pubblico ci ha seguito in maniera costante – ha commentato il curatore dell'Arena Puccini, **Andrea Morini** della Fondazione Cineteca – mostrando di apprezzare in modo particolare la qualità dei film selezionati». Il film più visto è stato *In guerra per amore* di Pif, Nastro d'Argento per il migliore soggetto, che nella serata dell'8 luglio ha fatto registrare 883 spettatori. A seguire, due anteprime: '50 primavere' di Blandine Lenoir (641 spettatori) e 'Un profilo per due' di Stephane Robelin, con 622 persone presenti.

**NELLA** prima parte dell'estate ha avuto numeri alti anche il ciclo di proiezioni *Accadde domani*, con i relativi incontri gli autori, promossi con la Fice (Federazione italiana cinema d'essai) Emilia-Romagna. Altri numeri in grande: sono stati in 577 in una stessa sera a guardare *La tenerezza* di **Gianni Amelio** (1400 persone in 3 serate), in 526 per **Babak Karimi** e *Il cliente*. Appena fuori dal podio dei film più visti, *Libere, disobbedienti, innamorate* della regista palestinese **Maysaloun Hawa** (522

spettatori), il tre volte premio Oscar *Moonlight* di **Barry Jenkins** (501) e *Le cose che verranno* di **Mia Hensen-Love**, Orso d'argento per la regia al Festival di Berlino del 2016 (460), tallonato da *Fai bei sogni*, introdotto dal maestro **Marco Bellocchio** (456).

**LO SPETTACOLO** di domani inizia alle 21.45, ma l'apertura della cassa è alle 21. I prezzi di ingresso sono 6 euro per il biglietto intero e 5 euro per il ridotto (under 11 e over 60, amici e sostenitori della Cineteca, studenti universitari, militari, tessera Agis/Vola al cinema, soci Coop e Dlf, clienti Unipol Banca). Dopodiché giù il sipario (si fa per dire), appuntamento all'anno prossimo.



**L'Arena Puccini è il cinema all'aperto promosso dalla Cineteca in via Serlio 25/2**



**Mostra del Cinema**  
Winspeare, la luce  
dietro le sbarre  
Una "Cenerentola" noir

CALVINI E DE LUCA A PAGINA 24

# WINSPEARE

## La luce dietro le sbarre

Protagonisti della storia diretta dal regista pugliese, attori non professionisti di singolare simpatia che mettono in scena con efficace realismo la capacità della gente semplice di rinascere dopo le cadute

### Venezia

Angiolino, il carcerato redento da papa Francesco, è uno dei personaggi del film "La vita in comune" «Abbiamo girato nel carcere di Lecce Educare alla bellezza serve al riscatto» Al Lido presentato il progetto di Rebibbia: il primo festival con detenuti giurati

**ANGELA CALVINI**  
INVIATA A VENEZIA

**M**entre sul Lido si addensano le nubi dell'Apocalisse contemporanea di Aronofsky, che nel suo caleidoscopico *Mother* (in concorso) immagina un collasso globale e globalizzato, da un microscopico paesino del Salento dal buffo nome, Disperata (dove è nato lo stesso regista Winspeare), arrivano gli an-

ticorpi per salvare il mondo. Anche da dietro le sbarre. Lo racconta il delizioso film *La vita in comune* (appena arrivato nelle sale italiane) del regista salentino Edoardo Winspeare, che ha già raccontato l'estremo lembo della provincia italiana in lavori pieni di cuore come *In grazia di Dio*. Ora ha fatto sorridere e intenerito il pubblico a Venezia nella sezione "Orizzonti" con una piccola «favola utopistica» come la chiama lui. Protagonisti attori non professionisti di singolare simpatia che mettono in scena con realismo efficace la capacità della gente semplice di rinascere dopo le cadute. Appunto, anche dal carcere di Lecce dove finisce dopo una fallita rapina Pati, un ladro scalcagnato, lasciato dalla moglie Eufemia (Celeste Casciaro) che compie rapine con armi finte insieme al burbero fratello Angiolino (interpretati rispettivamente da Claudio Giangreco, nella vita costruttore di muretti a secco e da Antonio Carluccio che si occupa della manutenzione del verde al cimitero di Muro Leccese). Pati ha ucciso per un eccesso di difesa un cane, ed ora è tormentato dai sensi di colpa dietro alle sbarre, mentre il fratello continua a sognare di diventare un grande boss rispettato da tutti. Un finto burbero, dal cuore tenero Angiolino, che ha una fissazione per papa Francesco che arriva addirittura a farsi tatuare sul petto. La vicenda assume i toni della commedia, semplice ma esilarante in taluni punti, con un retrogusto malinconico. Dietro alle sbarre Pati riesce finalmente a trovare sollievo nelle lezioni di poesia impartite ai carcerati dall'umanissimo sindaco della città (Gustavo Caputo, nella vita avvocato). Quando uscirà dal carcere cambierà decisamente vita, diventando un poeta, e arriverà persino a scrivere a papa Francesco perché faccia desistere il fratello dall'ennesima rapina. Una telefonata del Santo Padre trasformerà anche il destino di Angiolino che



deciderà di dedicarsi «alla salvaguardia del creato». «Credo che l'amore fraterno e l'amicizia possano scatenare grandi cambiamenti – ci racconta Winspeare –. Abbiamo girato alcune scene nel carcere di Lecce, con l'aiuto dei detenuti. Io stesso ho insegnato in passato nel carcere minorile di Lecce. Educare alla bellezza è importante per il riscatto delle persone. Come dalle mie parti è ancora importante il rapporto con la fede e la quotidianità col sacro che metto in scena anche col sorriso».

Non solo la poesia, ma anche la settima arte può aiutare a cambiare la vita dietro le sbarre. Proprio dal Lido è stato lanciato un nuovo progetto destinato all'Istituto Penitenziario di Rebibbia, a Roma, col primo festival cinematografico con una giuria composta tutta da detenuti. Promosso dall'associazione Métide, fondata dall'attrice Ilaria Spada e da Raffaella Mangini, "Altri sguardi. Cinema e solidarietà in carcere" è una rassegna cinematografica in cinque giornate, una alla settimana, a partire dal 13 settembre. Cinque i film in concorso che verranno proiettati a Rebibbia per 100 carcerati, e che verranno giudicati da 20 di loro. Il premio, anch'esso realizzato dai detenuti, verrà consegnato il

19 ottobre. Ad aprire *Tutto quello che vuoi* di Francesco Bruno (anche qui la poesia al centro, con un poeta che cambierà la vita di un ragazzo), cui seguiranno *La ragazza del mondo* di Marco Danieli, *L'ora legale* di Ficarra e Picone, *Non è un paese per giovani di Giovanni Veronesi*, *Lasciati andare* di Francesco Amato. A seguire dibattiti con autori, interpreti ed esperti. «È un modo per utilizzare il cinema come veicolo di approfondimento culturale o di riflessione solidale – spiega ad "Avvenire" Ilaria Spada che a gennaio arriverà su Canale 5 con la fiction *Immaturi* –. La scelta del film è stata effettuata con il supporto della giornalista cinematografica Laura Delli Colli e della psicoterapeuta Clementina Montezemolo per delineare un percorso di film dal valore educativo che parlino di convivenza, di rispetto reciproco, del valore dell'amicizia e della lotta al proprio egoismo». Questo per la sezione maschile di Rebibbia mentre per quella femminile è prevista la proiezione de *La pazza gioia* di Virzì. "Farà da apertura a un corso di formazione in scrittura e sceneggiatura cinematografica, denominato *Tra le righe*, capeggiato da un team di sceneggiatori professionisti – spiega l'attrice –. L'obiettivo del laboratorio, che aprirà a fine 2017 per 10 detenute e durerà 6 mesi, è sviluppare una formazione attiva da cui in futuro potrebbe nascere un vero "copione" per la creazione di un corto o lungometraggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Cartoon

# La Gatta Cenerentola diventa un noir in salsa napoletana

Il personaggio della fiaba (senza principe azzurro) prende la pistola per difendersi dai narcotrafficanti

**ALESSANDRA DE LUCA**  
VENEZIA

**N**on è la principessa della favola Disney e nemmeno quella di Perrault la *Gatta Cenerentola* che Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarnieri, Dario Sansone hanno portato sugli schermi di Venezia nel film di animazione prodotto (con [Rai Cinema](#)) dalla napoletana Mad (*L'arte della felicità*). In concorso nella sezione Orizzonti, il film è invece ispirato alla fiaba tramandata oralmente (forse dalla Cina) e poi trascritta da Gianbattista Basile nel Seicento e inserita nella raccolta *Lo cunto de li cunti* alla quale ha attinto anche Matteo Garrone con *Il racconto dei racconti*. Il team di registi partenopei attinge dalla tradizione per rinnovarla attraverso la contaminazione (ad esempio con l'evento teatrale di Roberto De Simone), rivendicando la libertà di raccontare la contemporaneità. La Cenerentola con la pistola e senza principe azzurro vive infatti su una gigantesca nave avveniristica ancorata al porto di Napoli, futuristica ma dalle atmosfere retró, dove confluiscono favola e realtà, la nobiltà degli ideali del passato e la miserie delle ambizioni del presente, in cui l'età della luce ha ceduto il posto a quella della cenere. Su questa imbarcazione infestata da fantasmatici ologrammi, frutto di una tecnologia rivoluzionaria, ma ormai dimenticata, una bambina, di nome Mia Basile, vive con la matrigna Angelica Carannante (Maria Pia Calzone) e sei perfide sorellastre in una città governata da Salvatore Lo Giusto, detto O'Re (Massimiliano Gallo, che recita e canta), spietato trafficante di droga, deciso a mettere le mani sull'eredità dell'orfana, sulla quale veglia invece Primo Gemitto (Alessandro

Gassmann). Un film visionario e ambizioso, classico e postmoderno al tempo stesso, suggestivo e affascinante, che non solo offre uno sguardo originale su una realtà spesso vittima di fastidiosi stereotipi, ma che conferma il talento e l'intraprendenza di un gruppo di artisti con buone idee e un certo fiuto per le nuove tecnologie, in un Paese dove l'animazione destinata a un pubblico adulto non trova lo spazio che merita. Nelle sale dal 14 settembre: il film prodotto da Luciano Stella a Maria Carolina Terzi vanta canzoni di Daniele Sepe, Enzo Gragnaniello, i Virtuosi di San Martino. Oltre alle voci citate, anche quelle di Mariano Rigillo e Renato Carpentieri. È un noir pure *The Third Murder* del giapponese Hirokazu Koreda che solo apparentemente cambia rotta rispetto al suo cinema precedente (quasi sempre incentrato sui rapporti familiari, che anche questa volta non vengono trascurati) per raccontare le indagini di un prestigioso giovane avvocato convinto dell'innocenza di un uomo accusato di rapina e omicidio e rco confessato. Accompagnato dalle musiche di Ludovico Einaudi, il film in concorso ieri, intimo e introspettivo, indaga con i ritmi tranquilli tipici della quotidianità sulla misteriosa natura della verità e l'impossibilità di raggiungerla, anche in un'aula di tribunale. Il regista si interroga sul diritto di giudicare le persone pur non sapendo come siano andate veramente le cose, tanto più che le indagini sembrano ripartire ogni volta che il presunto colpevole rinnega la sua precedente versione dei fatti per fornire una nuova. Koreda realizza allora una sorta di Rashomon, dove la verità continua a sfuggire dalle mani di chi la insegue e persino dall'obiettivo della macchina da presa, che sembra denunciare la propria incapacità di fotografare e comprendere una realtà troppo sfaccettata e mutevole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CORTO

### UN "EROE", IL CINEMA E L'OSPEDALE

Il cinema può cambiare la vita, specie se si è costretti in un letto di ospedale. E la cambia anche al giovane protagonista del corto *L'eroe* di Andrea De Sica, che troverà il coraggio di dichiararsi a una ragazza proprio nella sala cinematografica all'interno del Policlinico Gemelli di Roma, la prima in un ospedale italiano inaugurata un anno fa. Il regista ha coinvolto lo zio Christian De Sica e gli attori Valeria Solarino, Vincenzo Crea e Blu Yoshimi in questi delicati 11 minuti di film, prodotto da **Rai Cinema** nel contesto del progetto MediCinema Italia Onlus, presentati ieri al Lido di Venezia. «Il metodo MediCinema si basa sulla realizzazione di sale cinema dedicate alla terapia di sollievo in ospedale con un programma terapeutico innovativo. Stiamo notando grandi risultati sui pazienti su cui stiamo conducendo una ricerca» hanno spiegato il direttore del Gemelli Enrico Zampedri, insieme al coordinatore medico del progetto Nuccio Lombardi. Il corto, prodotto da One More Pictures e **Rai Cinema**, è legato alla raccolta fondi per costruire una nuova sala cinema sensoriale presso l'Ospedale Niguarda a Milano: 300 mq dotati di nuova tecnologia vibro-acustica. **(A. Cal.)**



## Oltre il film Tra Bene e Male gli eroi di «Dunkirk» sfidano l'inferno

Ferdinando Camon

Passa per un film di guerra, quello ora nelle sale: ma nella pellicola sulla ritirata degli inglesi dalla Francia nel 1940 sotto l'incalzare dei tedeschi c'è la rap-

presentazione degli opposti che ingaggiano un confronto estremo, di un miracolo sul campo di battaglia nella sfida a un Nemico che persegue un suo malinteso bene.

A PAGINA 3

Un film che dice tanto della lotta tra Bene e Male

# VIA DALLE GRINFIE DEL NEMICO

di Ferdinando Camon

**P**assa per un film di guerra, e infatti parla di guerra, di una grande operazione di guerra, la ritirata da Dunquerque dell'armata di 400mila soldati inviati dalla Gran Bretagna nel 1940 a contrastare l'occupazione tedesca della Francia, ma non è la storia di una battaglia, non è uno scontro di eserciti: è la storia dell'uscita da una trappola, la storia di un salvataggio. Prima che il film cominci, il salvataggio vien chiamato "miracolo". Dunque, è la storia di un miracolo. Il miracolo invocato è la salvezza di almeno 30mila uomini. Il miracolo che si verifica è la salvezza di oltre 300mila uomini. Dunque, il film racconta un miracolo dieci volte superiore alle preghiere. Il film è *Dunkirk*, e gira per i cinema in questi giorni. L'idea di miracolo rimanda a forze super-umane, al di sopra della storia. Anche *Dunkirk*. Se sta sopra la storia, non deve usare categorie storiche. E infatti non le usa. Non parla mai di lotta tra inglesi e tedeschi. I tedeschi non sono mai chiamati così.

Mai nessuno dice: "Là ci sono i tedeschi". Si dice sempre: "Là c'è il nemico". È così potente il nemico, così onnipotente, così invisibile, così cattivo, così bramoso della nostra morte, che dovremmo scrivere Nemico, maiuscolo. Questa è una ritirata dell'umanità dalle grinfie del Nemico. Il Nemico vuole una sola cosa: ammazzarci tutti. Perciò la nostra vittoria è sopravvivere. Se sopravviviamo, abbiamo tutto. «Non abbiamo mai vinto il nemico, siamo soltanto sopravvissuti», dice un protagonista alla fine. Gli rispondono: «E ti par poco?». In questa idea che sopravvivere significa vincere c'è un'altra idea, che tu sei il Bene e il Nemico è il Male: per salvare il Bene devi salvarti. In questa idea c'è un nucleo mistico: se non fai di tutto per salvarti, tradisci il Bene. Non sei colpevole soltanto verso di te, ma verso tutti. Non mi meraviglia, quando vedo questi film, il coraggio dei "Nostri": combattono e muoiono per il Bene, è logico che siano disposti a morire. Mi meraviglia il coraggio del Nemico: lui combatte dalla parte sbagliata, come può

sprecare la vita? Mi ha colpito come una sberla questo dialogo che sta in un romanzo di Pratolini: «Ho visto combattere i russi, sono leoni», «Ma io ho visto i tedeschi, sono draghi». Come possono combattere come draghi, i combattenti del Male? Semplice: scambiano il Male per il Bene. In *Dunkirk* non si vede mai un soldato del Male, ma se si vedesse, e fosse inquadrato in primo piano, e l'inquadratura andasse sulla fibbia della cintura, sulla fibbia si leggerebbero le parole *Gott mit uns*, Dio è con noi. Dio, cioè la Giustizia, il Diritto, il Bene. Se lo dicevano da se stessi, naturalmente. A Parigi, il Museo dell'Esercito è anche un Museo della Resistenza, e qui ci sono centomila slogan della Resistenza, con noi sta la libertà, con noi sta l'indipendenza, con noi sta la Patria..., ma in fondo c'è una divisa della Wehrmacht, poggiata sul pavimento di una vetrina, e si vede la cintura, ma rovesciata: non si legge il *Gott mit uns*. Ho protestato con la guardiana, l'ho pregata di raddrizzare la cintura, m'ha promesso che l'avrebbe fatto. Se voi oggi visitando quel museo

potete leggere quelle parole, siate grati. In *Dunkirk* il Nemico vuol uccidere più che può, i Nostri vogliono salvare più che possono. Per salvarli bisogna imbarcarli e portarli via. Quindi è questione di barche e di spazio. Fare il bene è questione di mezzi: fare più bene è meglio che farne meno, salvare molti è meglio che salvarne pochi. Impariamo così che imbarcare un ferito in barella costa tanto spazio come imbarcare sette uomini dritti in piedi. Non è crudeltà, è matematica. Gli aerei nemici vengono e tornano a mitragliare le navi cariche, anche quelle della Croce Rossa, perché i feriti non scappano, è più facile colpirli, e colpirli è il tuo bene, più ne colpisci più bene fai. È l'Inferno. *Dunkirk* è la traversata dell'Inferno. E l'Inferno finisce quando appaiono le Bianche Scogliere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# VENEZIA 74

## Peccato e sacrificio, l'incubo «casalingo» di Darren Aronofsky

**Beffardo e irridente, il regista americano spinge  
il suo gioco all'estremo ma non riesce a controllarlo**

**Gli incontri  
pericolosi  
di uno scrittore  
e della sua giovane  
consorte**

CRISTINA PICCINO  
Venezia

■ ■ Forse uno dei titoli più attesi nel concorso della Mostra numero 74, *mother!*, il nuovo film di Darren Aronofsky è finora anche quello più fischiato. Di per sé potrebbe essere un vanto, si sa che ai festival capita spesso ai film più «eccentrici», quelli che non si curano di assecondare le aspettative del pubblico preferendo lanciargli una provocazione. Ma può funzionare, la provocazione, semplicemente come tale? Diciamo che il regista di *Il Cigno nero* e *The Fountain*, tra i prediletti di Venezia, non se ne cura anzi sembra quasi divertirsi a spingere il suo gioco (cristologico) all'estremità, quasi beffardo, irridente, di presunzione ostentata. *mother!* con la minuscola, sparglia sin dal titolo, che non si pensi alla Madre religiosamente intesa, eppure il film nella «lettura» più evidente proprio di questo tratta: dio e la creazione del mondo, il peccato originale, il sacrificio del figlio Gesù, il cui corpo viene offerto all'umanità condannata per salvarla, redimerla, sollevarla. Ma ne siamo proprio sicuri?

**FACCIAMO** un passo indietro, alle prime sequenze, horror classico (e postmoderno) la casa nel mezzo del nulla, la donna bella (Jennifer Lawrence) che dorme,

si sveglia irrequieta e si scopre sola nel letto. Esce, scricchiolii, suggestioni di presenze, il silenzio dell'alba. Ed ecco che appare lui, il compagno (Javier Bardem), scrittore in crisi di ispirazione. Lei è la giovane moglie che lo ama con devozione, quella casa bellissima - da servizio «Domus» - l'ha ricostruita con le sue mani dopo un incendio che l'aveva distrutta. Ha scelto con cura ogni dettaglio, tutto perfettamente come era, semplicemente perfetto. Ma un giorno una presenza estranea irrompe nel loro mondo, è un medico, cerca un hotel, sembra malato. Lo scrittore lo accoglie, ne sembra attratto (è Ed Harris), felice di una presenza che alteri quella relazione di coppia un po' asfissiante. Ha bisogno di gente, di aprirsi, di ascoltare le storie degli altri per trovare spunti alle sue. Lei è ostile, si sente invasa, avverte un pericolo, quella casa che le corrisponde è lei stessa, è un pezzo di sé, soffre allo stesso modo.

**PERÒ NON SIAMO** in *La casa* e nemmeno in *Non aprite quella porta*, pure se nessuno può entrare nello studio dello scrittore, dove lui crea e conserva una pietra lucente, tutto ciò che rimane della casa bruciata, una sorta di monolite (kubrickiano?). Poco dopo l'ospite invita la moglie (Michelle Pfeiffer), volgare, invadente, i due disobbediscono e toccano la pietra che si rompe. La donna suggerisce seduzione, l'uomo è un fan dello scrittore, un seguace. Hanno due figli che si odiano... E poi? I padroni di casa rimangono soli di nuovo, lui ritrova l'ispirazione, lei aspetta un figlio. Lui

ama essere adulato, vuole sacerdoti, santini, processioni, il figlio deve essere offerto a quei proseliti, l'umanità però non si salva e tutto ricomincia...

**POSSIAMO PERÒ**, visto che è uno scrittore, interpretarlo come la metafora della creazione letteraria o di una relazione di coppia dentro la storia dell'umanità, il maschio narciso nel suo ruolo divino, la donna angelo del focolare conservatrice o forse unica ribelle. La storia della creazione, horror kitsch di Aronofsky lascia aperta ogni possibilità ammesso che lo spettatore sia disponibile a applicarsi: aggiunge, depista, confonde anche se la linea chiara è fin troppo evidente. E però. Questa sua padrona di casa che potrebbe sembrare persino schizofrenica nella sua maniacale ossessione per l'ordine e la grazia di ogni stanza, permette di spostare le figure che la creazione, il suo racconto mitologico divenuto dogma, hanno imposto sull'umanità. La donna, il suo corpo di madre, può anzi deve essere distrutto, devastato dai desideri dell'uomo, specie se questo coincide con dio. È quanto è sempre toccato al femminile nella rappresentazione religiosa, al punto da strapparle il cuore (e il figlio) per piegarlo ai suoi voleri. La donna che deve ubbidire, che è strumento e tramite è costretta nei secoli a ripetere un ruolo di Madre senza scampo. Non ha voce, asseconda i voleri divini, mentre qui prova a opporsi destinata alla sconfitta.

**SAREBBE** una possibilità interessante, ma Aronofsky non controlla il suo film, lasciandosi ri-



succhiare in un delirio gotico, costruito intorno al corpo della sua attrice, l'eroina di *Hunger Games*, ispirazione sua come dello scrittore «divino». In una sorta di accumulo che non conosce purtroppo lo shock emotivo del barocco, produce un caos senza trascendenza, dimensione che non basta il compendio della genesi a conquistare.

### «È come un giro sulle montagne russe»

«Non mi sorprende che ci possano essere reazioni negative al mio film - dice Darren Aronofsky - l'ho sempre definito il mio 'ululato alla luna', è come un giro sulle montagne russe: bisogna vederlo solo se si è preparati a fare il giro della morte». L'horror del regista americano - *Mother!*, in concorso - è stato infatti il più fischiato tra quelli visti sinora. A differenza di molti suoi colleghi, Aronofsky non resta vago sulla metafora che lo sottende: «Vi do un indizio - dice - il titolo di lavorazione era *Il sesto giorno*, quello in cui nella genesi dio crea l'uomo a sua immagine. La casa protagonista del film insieme a Jennifer Lawrence e Javier Bardem diventa così un'allegoria del mondo intero: «Si parla spesso di dove costruire muri, ma in realtà condividiamo tutti la stessa casa». L'ispirazione nasce «dal fatto di vivere su questo pianeta, vedere cosa succede quotidianamente e non poter intervenire in alcun modo», spiega il regista - anche attivista ecologista che si scaglia infatti contro Trump: «Gli Stati Uniti si sono comportati in modo schizofrenico rispetto agli accordi di Parigi, prima li hanno sottoscritti e poi si sono tirati indietro. Ma almeno adesso sappiamo chi è il nemico da combattere», g.br.

## DEBORAH HAYWOOD PARLA DI «PIN CUSHION», LA SUA OPERA PRIMA ALLA SETTIMANA DELLA CRITICA

### «Come in una fiaba crudele ho messo in scena i disagi dell'adolescenza»



Ho aggiunto anche dei riferimenti all'attualità perché i social media hanno cambiato la prospettiva quando si parla di bullismo e di sopraffazione

GIOVANNA BRANCA  
Venezia

■ ■ È un racconto crudele della giovinezza quello di *Pin Cushion*, film d'esordio della regista inglese Deborah Haywood presentato in apertura della Sic. Le protagoniste, l'adolescente Iona e l'impacciata madre schernita da tutti per la sua gobba, si trasferiscono un giorno in una piccola cittadina inglese dove ricominciare le loro vite - anche se del loro passato non ci è dato sapere nulla. Circondate da peluche e soprammobili di porcellana vivono in una sorta di mondo parallelo che verrà infranto dall'ingresso di Iona a scuola, dal suo desiderio di essere accettata, dalla vergogna che prova nei confronti di chi viene percepito come diverso: se stessa e la madre che tiene accuratamente nascosta alle nuove amiche. Il suo disagio e i suoi tentativi maldestri di essere amata la rendono presto la vittima preferita dei bulli del liceo, delle sue stesse amiche: «Volevo raccontare questa storia perché da ragazza ho attraversato problemi simili: il bullismo, le difficoltà a scuola. Ma mi interes-

sava indagare anche le dinamiche dell'amicizia, dei rapporti umani», spiega la regista, che con *Pin Cushion* affronta un tema quanto mai attuale evitando l'arida lezione morale di uno spot anti-bullismo come la serie 13 e apre invece uno spiraglio sulla vera crudeltà dell'adolescenza, tanto più reale quanto più evita il quadretto sociologico, la catena deterministica di cause ed effetti, e - con i suoi colori accesi e i vividi sogni a occhi aperti di Iona - ci accompagna in una dimensione che si muove continuamente dalla realtà alla fantasia.

**Il film esplora gli aspetti più brutali dell'adolescenza: non solo il bullismo ma anche la paura di essere visti come diversi, il desiderio di essere accettati.**

Volevo spingere queste dinamiche all'estremo: non mi interessava il «realismo sociologico», ho scelto di esplorare problemi universali attraverso una fiaba crudele...

**Pin Cushion si svolge infatti tra due dimensioni: il mondo esterno e le fantasie di Iona.**

È stata una scelta spontanea: io stessa mi sono sempre rifugiata nei sogni a occhi aperti e nelle fantasie per affrontare la realtà, e per sfuggirla. Dato che un film non è un romanzo, dove si può entrare nella mente dei protagonisti, per tradurre l'interiorità di Iona sullo schermo io e il direttore della fotografia abbiamo deciso di spingerci oltre il realismo anche nelle immagini, facendo ricorso a una paletta di colori intensi e divertendoci con tutte le possibilità offerte dal cinema. Lily Newmark, l'attrice che interpreta Iona, mi ha poi fatto pensare alla Sissy Spacek

in *Carrie* di Brian De Palma: un film che mi è sempre rimasto impresso e che abbiamo citato in diverse scene dato che in fondo affronta temi simili.

**Gli spettatori vengono però tenuti all'oscuro del passato delle due protagoniste.**

È una decisione dovuta al tipo di narrativa che abbiamo scelto - la fiaba appunto: nelle storie per bambini non viene dato nessun background dei personaggi. È anche un modo per includere lo spettatore nel film, portandolo a farsi più domande, e allo stesso tempo di focalizzare unicamente l'attenzione sulla storia.

**Anche l'ambientazione è ambivalente: sembra di trovarsi in un mondo fuori dal tempo, ma la presenza dei social media lo colloca chiaramente nei nostri giorni.**

Ancora una volta, è una dimensione senza tempo come nelle fiabe. Ma anche perché sono problemi che ci appartengono da sempre in quanto essere umani: la natura delle emozioni pone continuamente le stesse sfide. Ho però aggiunto anche dei riferimenti all'attualità perché i social media hanno cambiato la prospettiva quando si parla di bullismo, di sopraffazione: hanno di gran lunga peggiorato le cose, aggravando la sensazione che ci sia qualcosa di sbagliato in chi ne è vittima.



Deborah Haywood



«LOS VERSOS DEL OLVIDO» NELLA SEZIONE ORIZZONTI

# Quelle storie di corpi senza identità

**Un lavoro sulla memoria e la politica per il film dell'iraniano Alireza Khatami**  
SILVANA SILVESTRI  
Venezia

■ Sono ormai quasi vent'anni che il lavoro sulla memoria si è affermato in tutto il sudamerica dove le dittature hanno fatto milioni di desaparecidos: Guzman per tutti ha raccontato nel suo *La memoria dell'acqua* dove un bottone di madreperla trovato nell'oceano testimoniava per tutti e *Nostalgia de la Luz* che percorreva il deserto di Atacama. Eppure quel processo iniziato con una lunga fase di amnesia ora possiamo allargarlo a tante altre situazioni nel mondo, tanto che perfino un regista iraniano, Alireza Khatami ha realizzato l'unico film cileno alla Mostra e trovato nel deserto di Atacama la location più adatta per ambientare il suo esordio *Los Versos del olvido* (i versi dell'oblio) presentato con grande successo nella sezione Orizzonti. Una felice connessione produttiva ha permesso di rendere universale il soggetto e come legato agli antichi romanzi epici il bisogno di dare degna sepoltura e un nome alle vittime dei regimi.

**IN CILE KHATAMI** ha ritrovato il suo paese, proprio come Raul Ruiz aveva ricreato i colori cileni che sembrano inventati in Francia e in Portogallo: la Teheran circondata dalle montagne come Santiago dalle Ande, il deserto al nord. E aveva anche lui ascoltato da ragazzo le cassette proibite e clandestine di Victor Jara che circolavano

negli anni '90 tra i giovani iraniani così come in Cile negli anni di Pinochet. Il regista da una decina di anni non torna in Iran, ha viaggiato a Taiwan, nelle Filippine e risiede negli Usa, è cittadino del mondo e la sua storia non vuole essere ambientata in un luogo preciso, anche se l'ambientazione cilena è resa palese fin dall'inizio, quando si legge il nome inciso su una tomba (Donoso) come a ricordare il celebre scrittore.

**IL VECCHIO CUSTODE** di quel cimitero (lo spagnolo Juan Margallo, attore di teatro nel suo primo ruolo da protagonista) ha perso la memoria anche lui, ma ricorda perfettamente tutti i numeri e fa con precisione il suo lavoro, tanto che quando i militari requisiscono il posto per poter occultare le vittime di una manifestazione, si accorge che il corpo di una ragazza è stato dimenticato. I militari si affrettano a chiudere la morgue e mandano via anche lui (Julio Jung è il grande attore cileno che interpreta genialmente il burocrate, già interprete di *Amnesia* di Gonzalo Justiniano e *No* di Larrain). Il vecchio compie un viaggio per poterlo seppellire, con l'aiuto di un becchino, di un autista e di una donna che non ha più notizie della figlia sequestrata (un'altra icona del cinema cileno, Amparo Noguera).

**IL VIAGGIO** li porta nel deserto di Atacama sulla Panamericana, dalle parti di Antofagasta, dove spunta la mano simbolica che unisce la terra al cielo, ma rappresenta soprattutto il dolore e la tortura. Lì nel deserto ancora scavano e trovano resti da ricomporre e a cui dare nome e cognome. Quella famosa scultura della mano non è

un miraggio del deserto, non lo sono neanche le balene spiaggiate, un mistero per gli scienziati, o quelle che sembrano volare tra le onde (Ruiz le aveva già messe in scena, esseri magici che si riuniscono intorno a una di loro che muore). Sentiamo che il significato degli eventi è simbolico, legato a ogni parte del mondo, basterebbe quel sangue lasciato dai cadaveri trascinati e lavato via. Il vero oblio, si avverte nel film, è dimenticare l'oblio.

**«QUESTO FILM»** dice Alireza Khatami, è ispirato a eventi della mia vita. Ho girato in Cile perché ci sono tante persone generose in quel paese e sono stato praticamente adottato. Non è importante il paese da cui provengo, ma sono iraniano, sono cresciuto nel periodo della guerra tra Iran e Iraq dove sono morte migliaia di persone e tanti soldati sono scomparsi.

Erano chiamati «soldati senza traccia». Il figlio di un mio vicino era scomparso e venti anni dopo gli hanno comunicato che lo avevano trovato. Non dimenticherò mai che nella bara avevano trovato solo uno stivale. Da allora mi sono dedicato alla politica della memoria ovunque andassi, in Cile, in Canada, i migranti affogati nel mare. Questi corpi assenti erano ovunque». E anche in Spagna, ricorda Juan Margallo, a 78 anni dalla guerra civile ci sono ancora tanti corpi di cui non si conosce l'identità.



**PAOLO BARATTA**

## «Abbiamo saputo adeguarci alle mutazioni del sistema cinema»

C.PI.  
Venezia

■ ■ Il primo dato sono i numeri tutti positivi. Li comunica con soddisfazione il presidente della Biennale Paolo Baratta, nell'abituale incontro di «metà festival» con la stampa italiana. Le cifre parlano di un aumento nella vendita dei biglietti (più 13,66%), degli abbonamenti (più 17,03%), degli accreditati (più 10,07%), e un successo inatteso del nuovo spazio VR, la realtà virtuale, sulla meravigliosa isola del Lazzaretto recuperata. I più giovani sono tornati a frequentare la Mostra, il che dimostra come abbia funzionato l'impegno per creare facilitazioni con cui sormontare i costi spesso molto alti del Lido. «Non è vero che il pubblico giovane non frequenta la sala, sono abituati a consumare il cinema in altro modo ma essere presenti a un festival è un'esperienza diversa» dice Barbera.

**TUTTO BENE**, dunque, in questa Mostra numero 74 a cominciare dal programma che, a parte qualche titolo (e la nuova sigla che ha sostituito quella di Simone Massi senza grandi entusiasmi), sul concorso sta ricevendo critiche - anche sulla stampa internazionale - molto positive. Al di là dei film, però, ciò che conta, e su cui cercano di mettere l'accento sia Baratta che Barbera, è la progettualità, il lavoro svolto negli anni che ha permesso alla Mostra di crescere e di ottenere i risultati di oggi. «Non sono tanti i festival che hanno introdotto cambiamenti importanti cercando di adeguarsi alle mutazioni del sistema cinematografico

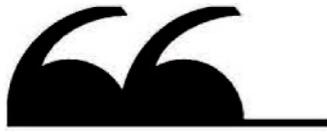
come abbiamo fatto noi» sottolinea Barbera. Biennale College, ora anche per i registi italiani, il Venice Gap Financing Market, per le coproduzioni, Biennale Bridge per i progetti in progress, fino appunto alla realtà virtuale: «Il prossimo anno andremo avanti anche con le modifiche del Palazzo del cinema, al terzo piano dove c'è la sala stampa senza toccare nulla ricaveremo un nuovo spazio di visione. Mentre rispetto alla VR stiamo pensando a sinergie con gli altri settori come la Biennale Architettura» aggiunge Baratta.

**POI CI SONO** gli americani, il cinema hollywoodiano e indipendente è tornato sul Lido, impresa questa (e non da poco, complici gli Oscar, da *Gravity* a *La La Land*, che da soli però non sarebbero bastati a produrre lo stesso risultato. Barbera ne è sicuro. Spiega: «Abbiamo lavorato moltissimo per ricucire i rapporti col cinema americano, io vado negli Stati Uniti due volte l'anno, abbiamo dovuto spiegare loro il nostro progetto di rinnovamento nelle strutture, e siamo riusciti a dargli delle garanzie di facilities, alberghi, servizi, tutto ciò che chiedono senza farli sentire soli come accadeva prima. Pian piano hanno capito che Venezia può essere una piattaforma di lancio migliore di Toronto, da cui possono trarre molto profitto. E se prima dovevamo implorarli per venire qui adesso sono anche loro a proporsi. Quanto a dire che noi siamo l'anticamera degli Oscar, mi fa piacere che i nostri film abbiano successo, ma dietro a questo ci sono appunto sei anni di lavoro».



«SANDOME NO SATSUJIN» IN CONCORSO

# Nelle pieghe nascoste di un omicidio Kore-eda indaga nell'animo umano



*Volevo rappresentare  
il lavoro dell'avvocato,  
ma i consulenti legali mi  
hanno detto: «Il tribunale  
non è il luogo in cui  
si stabilisce la verità»*

**Hirokazu Kore-eda**

S.S.  
Venezia

■ Si impara appena entrati nella facoltà di giurisprudenza che la verità e diritto non sono sinonimi, che il giudice ricerca la verità processuale e non la verità storica. Nel thriller giudiziario *Sandome no Satsujin* (il terzo omicidio) di Hirokazu Kore-eda in concorso, bisogna ricordare che in Giappone il diritto romano fu solo parzialmente adattato alla tradizione locale insieme ad altre novità sulle arti e la guerra, secondo una tendenza iniziata nell'800, e che nel processo penale il sistema è accusatorio e non garantista. Quindi questo thriller legale a volte può lasciarci all'inizio un po' spaesati nel suo procedere e portarci piuttosto all'ombra di *Rashomon*, ma subito dopo ci affascina per il suo impeccabile stile e la decisa tensione umanista. Il regista di *Little Sister* e dell'ultimo ancora in sala *Ritratto di famiglia con tempesta* mette in scena un delitto efferato, l'uccisione di un uomo il cui cadavere viene poi dato alle fiamme. Lo vediamo bene in faccia, ma poco alla volta di fronte al suo avvocato emergeranno diverse successive versioni a cui trovare soluzioni legali tali da fargli evitare la pena di morte. Già trenta anni prima Misumi era stato condannato per omicidio e aveva evitato l'impiccagione grazie al padre dell'avvocato che ora ha preso l'incarico di difenderlo.

**SE NON BASTASSE** il labirinto legale, i diversi racconti di come sono andati i fatti, coperti da una reticenza continua, si rive-

lano allo spettatore come se il passaggio tra vita e morte fosse già stato superato, come se l'obiettivo sia la difesa di un principio più che di una persona. All'omicidio potrebbero aggiungersi, il caso di licenziamento, di adulterio, truffa alle assicurazioni, una losca storia di incesto neanche sussurrata dalla angelica figlia della vittima (Hiroshe Suzu, interprete di *Little Sister*). Certo è originale l'idea di fare un thriller giudiziario nel paese a più basso tasso di criminalità (dove il reato più comune è il furto di biciclette). Qui il pubblico giapponese può emozionarsi in particolare alla vista dell'avvocato interpretato da una vera star della musica, il cantautore Hasamaru Fukuyama (21 milioni di dischi venduti) mentre l'accusato è il celebre Koji Yakusho, interprete preferito di Kiyoshi Kurosawa, ma anche di Imamura e Ichikawa. Ma anche il pubblico internazionale amerà questo film di quello che è considerato l'erede di Ozu per la sua attenzione all'essere umano e ai rapporti familiari, ai temi di riconciliazione e perdono, con i suoi racconti senza artifici visivi, complessi nell'impostazione tematica, forse il nome più interessante del cinema giapponese contemporaneo.

**IL TEMA** della verità così alieno dal sistema giudiziario viene qui sviscerato in tutte le sue sfumature, in tutte le possibilità. Un tema indagato non per trovare una linea di difesa, ma per conoscere in profondità le pieghe dell'animo umano. Giorno dopo giorno nel parlatorio asettico dove avvengono le visite i profili dell'avvocato e dell'accusato si avvicinano nel riflesso del vetro come a indicare una empatia totale e la volontà di trovare oltre che una soluzione giuridica soprattutto una via d'uscita morale. Con lieve attenzione introduce in un racconto tanto complesso gli altri personaggi di cui si suggeriscono appena i profili, tanto da far sembrare più presenti quelli che non appaiono in scena e i racconti del passato più concreti delle mura della prigione.



**IL FILM** È uno dei migliori di tutta la rassegna

# “L’equilibrio” lo scopre Marra dietro alla camorra

» **FABIO FERZETTI**  
Venezia

**U**n crimine che si consuma ogni giorno sotto gli occhi indifferenti di un intero caseggiato. Un prete che decide di non chinare la testa, dovesse mettersi contro tutto il quar-

tiere. Cento piani sequenza sinuose e inesorabili che assediano i protagonisti con la forza del miglior cinema, quello che lega in un solo movimento verità testimoniale e strazio morale.

Perché siamo alla periferia di Napoli, in una di quelle zone in cui scegliere il male minore è una triste necessità quotidiana. Ma esiste, il male minore? Si può ignorare la violenza su una bambina perché da quelle parti la camorra oggi campa di spaccio e non bisogna attirare media e polizia, ma prima interrava rifiuti tossici, e per la salute di tutti era anche peggio?

**A 16 ANNI** dal suo esordio, *Tornando a casa*, concuivinse la Settimana della Critica proprio qui a Venezia, Vincenzo Marra porta al Lido forse il suo miglior film in assoluto, nonché uno dei pochi italiani destinati a lasciare il segno tra quelli della Mostra. Parliamo di *L’equilibrio* (Giornate degli Autori, in sala il 21 settembre), lungamente preparato e poi girato quasi in segreto, con la discrezione e la tenacia di sempre.

“Doveva essere un documentario, ma ho capito pre-

sto che per scendere sul terreno che mi interessava mi serviva la finzione”, dice il regista napoletano, anche se qui la finzione non sta sopra ma accanto alla verità, dando a volti, gesti e ambienti un’intensità memorabile. “I due preti, don Giuseppe l’intransigente e il suo predecessore don Antonio, più incline al compromesso, sono attori di teatro non ancora ‘consumati’ da cinema e tv, Mimmo Borrelli e Roberto Del Gaudio”.

Straordinari entrambi, e così penetrati nel ruolo, ricorda il regista, che fuori dal set discutevano a lungo su chi dei due avesse ragione. Ma gran parte dei comprimari sono stati modellati dal vero.

“Ormai i miei assistenti ed io siamo esperti in ‘street casting’. Il boss che minaccia il prete, ad esempio, doveva fare il macchinista sul set, ma appena l’ho visto l’ho voluto davanti all’obiettivo. Lui era preoccupato, come macchinista avrebbe lavorato sette settimane, come attore molto meno. ‘Devo campa’ la famiglia’ diceva...”. Eppure è straordinario. Un concentrato di esattezza antropologica che non “recita” nemmeno un secondo e ha suggerito battute folgoranti.

“C’è dietro un lungo lavoro”, spiega Marra. “Laboratori, improvvisazioni, scene che non saranno nel film ma li portano dentro i personaggi. È un percorso complicato e costoso, oggi in genere ar-

rivi sul set e giri”. Ed è proprio così che nasce la convenzione, il clima da fiction dominante in tanto cinema (e tv) su camorra e dintorni, del tutto assente da *L’equilibrio*. Che prende alla gola proprio per l’accento di verità che bisogna ogni dettaglio.

Come quella capretta tenuta nel campo da calcetto della parrocchia, per uno “sfizio” del boss, che costringe i ragazzini a giocare per strada. Anche se qui Marra rivendica il ruolo dell’invenzione. “Dietro il film c’è una lunga ricerca sul campo, ho battuto per un anno le periferie napoletane, incontrando molti preti che vivono in situazioni limite, costretti a chiedersi ogni giorno se vogliono diventare eroi, o magari martiri, per coprire le falle di uno Stato assente. Ma *L’equilibrio* nasce anche dalla voglia di mettere in scena un percorso cristologico. La capretta, il gregge, gli aguzzini con la frusta che tengono i tossici lontani da guardi indiscreti, sono immagini, allegorie quasi bibliche”.

Che però si incarnano in un prete così umano, così carna-



le, da aver avuto anche un'amante, e così disperato da arrivare alla bestemmia, in una scena memorabile ma destinata a provocare le inevitabili polemiche.

**ANCHE SE PROVOCARE** è l'ultima cosa che interessa Marra. "Purtroppo vale sempre la celebre battuta di Giovanni Falcone. In questo Paese per essere credibile devi farti ammazzare". Di solito anche cinema e tv arrivano dopo, a commemorare e rassicurare. *L'equilibrio* fa il contrario. Per fortuna.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Parola all'autore: "Ho incontrato molti preti che vivono al limite, costretti a chiedersi se vogliono diventare eroi o martiri"**



**Dal teatro al set**

Spiega lo stesso Marra: "Ho scelto attori ancora non 'consumati' da cinema e televisione"



**IN CONCORSO** Fischia in sala per il regista. Nella pellicola la sua fidanzata Jennifer Lawrence

# Aronofsky e il suo "mother!" La fregatura annunciata

» **FEDERICO PONTIGGIA**

Venezia

“È venuto fuori dalla rabbia, dall’angoscia e l’impotenza, è nato osservando l’eterna insoddisfazione degli esseri umani e il bisogno continuo di consumare tutto”. Per fortuna c’è Darren Aronofsky. Ci voleva il regista di *Requiem for a dream* e *Il cigno nero* per portare un po’ di pepe in Mostra: buu e fischia in proiezione, vesti criticamente stracciate su Facebook e il gossip che non guasta, perché nella vita sta insieme alla protagonista Jennifer Lawrence, e la gente mormora e rosica. Il suo *mother!* arrivava al Lido con tutti i sintomi della *sòla*, i crismi del pacco: meravigliose le locandine, scatenato il marketing, curatissimi gli (auto)spoiler. In effetti, è una *sòla*: un nuovo *Rosemary’s Baby* – gli piacerebbe... – sospeso tra cialtroneria e ambizione, ostentazione e presunzione. Il *Kammerspiel* due cuori e una capanna lascia presto spazio all’*home invasion*, perché la coppia composta da Mamma (Lawrence), sgobbona e braccio devoto, e Lui (Javier Bardem),

poeta e mente creativa, è messa a dura prova dall’intrusione di un’altra coppia (Ed Harris e Michelle Pfeiffer) che deflagra certezze, esplosione sentimenti, innesca disastri.

**LE METAFORE** si sprecano, ma l’interesse prima: Aronofsky, già non alieno a boiate pazzesche quali *The Fountain*, equivoca disturbante con fastidioso, e affolla il quadro di natura e apocalisse, creazione e creatività, desaparecidos e terroristi, massacri e idolatria. Un tanto al chilo, perché laddove l’originale *Rosemary* di Roman Polanski scuoteva borghesia e scuoiava capitalismo, questo “RoseJennifer” mena alla cieca, puntando all’epidermide, non oltre. Son cambiati i tempi, è cambiato il cinema, soprattutto, è cambiata in peggio Jennifer Lawrence, che proprio a Venezia nel 2008 con *The Burning Plain* iniziò l’ascesa: inerte, al di là delle esigenze di copione, e deludente. Aronofsky tira in ballo *L’angelo sterminatore* di Buñuel, ma poi si rifugia in corner: “È un mistero, ecco il senso. Sorprende costantemente lo spettatore, perché non sai mai quel che accadrà”. Più illuminante Bardem, che per tema individua “la relazione tra un creatore e la sua creazione, sia questa una poesia, una casa o la terra stessa”. Al centro di *mother!* c’è anche un diamante, e per recensione torna buono quel che cantava Fabrizio De André in *Via del Campo*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Jennifer Lawrence in "mother!"



## In Mostra

### Un film di animazione che merita il Leone e il mea culpa del direttore Barbera



VENEZIA 2017

**GATTA CENERENTO-  
 LA di Rak, Cappiello,  
 Guarnieri, Sansone (Oriz-  
 zonti)**

Cosa aspettano a metterlo in concorso per il Leone? L'animazione è splendida, la colonna sonora incanta, la trama svolta e avanza come si deve, i dialoghi sono colorati dal dialetto e dalle voci azzeccate degli attori-doppiatori. Napoli ha tanta spazzatura, le favole di Giambattista Basile, ologrammi, fantasmi, una Cenerentola dagli occhi dark nascosta in un relitto (spassose le sorellastre-puttane, e la sorpresa nella scarpetta). Manca la lagna e pure la denuncia. Evviva.

**mother! di Darren Aronofsky (concorso)**

Titolo minuscolo, crediti in caratteri super-kitsch. Non aggiungiamo nulla, il regista da solo si scava la fossa. Brucia la casa in mezzo al nulla (già gotica di suo). Viene restaurata da Jennifer Lawrence che pare il santino della Madonna. Ripara i lavandini e la caldaia, il marito scrive (a penna, con scratch scratch quando la crisi finisce). Arrivano sinistri forestieri. La bionda - forte il sospetto che sia cretina - rimane incinta. Ma le viene voglia di un appartamento in città. Le succedono brutte cose, se le merita.

**THE COUSIN di Tzahi Grad (Orizzonti)**

Pubblicitario israeliano arruola operaio palestinese per ristrutturare lo studio. Comprano il materiale nel magazzino dove una ragazza viene aggredita. Si intrecciano dunque, in una black comedy senza un minuto di noia: il pubblicitario che vorrebbe i lavori finiti al più presto, i vicini che decidono "sarà stato l'arabo", isterie e dinamiche universali. Se solo avessimo registi e sceneggiatori. I nostri annunciano "tema scottante" - bambini fabbricati per conto terzi, in "Una famiglia" di Sebastiano Riso - e aspettano il dibattito.

**THE THIRD MURDER di Kore-eda Hirokazu (concorso)**

I giudici giapponesi vengono puniti - puniti, si - se non chiudono un processo in tempi brevi. Dovrebbe valere anche per i registi: un'ora e mezza basta per qualsiasi tra-

ma. Anche per questa (interessante) ruminazione sui delitti, i castighi, le strategie degli avvocati.

**Mariarosa Mancuso**

Colazione di rito del direttore Barbera e il presidente Baratta con i giornalisti per fare il punto su numeri, presenze, box office e innovazioni in strutture e criteri di selezione fatti nei sei anni del loro mandato. Tutto in aumento, tutto più bello, tutto più razionale. Ok, ci stiamo; regnano ordine, pulizia, bon ton e pochi posti in zona cinema per farsi un aperitivo prima del film serale. A proposito della corsa affannosa per un festival di avere film in apertura che poi vincono agli Oscar ("Gravity", "Birdman", "La La Land"), Baratta dice: "Il mio sogno è scegliere film che guadagnano di più di quelli che vincono l'Oscar". Auguri. Quest'anno non un solo giornalista ha fatto una domanda puntuta o petulante. Barbera nota che l'accoglienza per i film delle major, prima inesistente, ora c'è: sarebbe l'organizzazione per aiutare gli hollywoodiani, qui a volte per sole 24 ore, a risolvere problemi di viaggio, spostamenti, prenotazioni in una città dove tutto questo è più complicato del solito e dunque a invogliarli. Bene. Ma per i piccoli film magari piuttosto riusciti, succedono anche disguidi di accoglienza che finiscono per fare danni economici ai registi. Ma farlo notare alla dirigenza pareva brutto, per ragioni che so io. Barbera: "Con i film italiani scelti abbiamo fotografato la realtà del cinema italiano". Poi fa mea culpa per aver parlato di una "nouvelle vague" italiana. "Spesso esagero", ammette. Altroché. E' più ficcante quando dice "Non aspettatevi capolavori" dagli italiani. Baratta consola chi si lamenta della "cecità della neve" causata dal marmo pugliese bianchissimo e abbacinante ("stile fascista" motteggia il presidente) che copre l'enorme piazza davanti al Casinò. "E' ancora un work in progress e i nuovi pini devono crescere". I migliori film sinora: "La forma dell'acqua", "Foxtrot", "The Insult", "Three Billboards Outside Ebbing, Missouri" (Venezia 74) "The Cousin" (Orizzonti) "Jim & Andy: The Great Beyond" (Fc). Micaela Ramazzotti ("Una famiglia", Venezia 74), caschetto anni Venti con virgoletta sulla guancia, dice che il regista Riso è arrivato a farla sentire di essere brava come Meryl Streep. "Poi mi dico, Oddio che vergogna, non devo farlo sapere a nessuno!". La furbacchiona lo dice in conf. stampa...



## Il festival di Venezia

# Il cinema di Napoli inchiodato a Gomorra

Francesco Durante

Si può dire che quasi tutto il (nurtito) drappello di autori campani presenti alla Mostra del Cinema di Venezia abbia prodotto film che raccontano una regione cupa e minacciosa, un mondo di criminalità e degrado materiale e spirituale, che impronta tutto di sé: la musica e l'«ammore», la vita quotidiana e i rapporti tra le persone.

Sono del resto anni che quasi esclusivamente questo è quello di cui si parla quando si parla della Campania: è un filone, e, dal momento che la cronaca fornisce continui motivi di ispirazione, pare quasi un filone obbligato. E che dunque non si possa fare diversamente.

Attenzione: qui non si discute della qualità dei film (che peraltro l'autore di questo articolo non ha ancora visto). Si vuole piuttosto porre una questione più terra-terra che riguarda per l'appunto la supposta "obbligatorietà" di questi temi. A partire dalla semplice considerazione che, per quanto tutti noi che qui viviamo sappiamo quanto le nostre vite siano condizionate da questioni gravi di arretratezza e di sicurezza, abbiamo tuttavia anche la pretesa di essere titolari di esistenze che non si caratterizzano esclusivamente a partire da questi elementi negativi. Vite normali o quasi, piene di cose belle oltre che di momenti critici. E ci conforta vedere quanti turisti vengono a trovarci in ogni stagione: anche loro, evidentemente, non pensano che la nostra terra sia solo camorra & affini.

C'è stato un momento - era il 2006 - allorché, con la pubblicazione di "Gomorra" di Roberto Saviano, si ebbe la netta sensazione che venisse finalmente portata alla luce una realtà che fino ad allora era rimasta ignota persino a noi che le eravamo così vicini. La rivelazione di quella realtà è stata sicuramente utile, anche e soprattutto sul piano investigativo-giudiziario: la lotta alla criminalità organizzata è stata intensificata, si sono conseguiti risultati importanti, la vigilanza è più alta. Moltissimo resta ancora da fare, ma sembra che si sia imboccata la strada giusta. Dobbiamo continuare ad avere piena consapevolezza del problema e non abbassare la guardia: la questione riguarda tutti i cittadini, non soltanto le forze dell'ordine, e non dobbiamo dimenticarcelo mai.

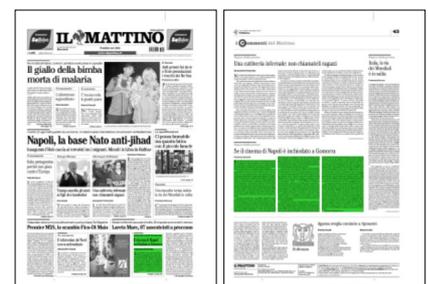
Tuttavia è lecito porsi un interrogativo: noi non possiamo ignorare questo problema, ma è proprio necessario che il cinema (e non solo) ce lo ricordi a ogni passo e se ne occupi in maniera quasi esclusiva? E ancora: in che misura, essendo ormai l'estetica camorrista codificata nella dimensione di una specie di genere narrativo coi suoi stilemi, le sue strutture, i suoi linguaggi, possiamo ancora considerare "reale" - e non piuttosto sconfinante

nell'iperrealtà, e dunque in una forma di manierismo - tutta questa fluviale narrazione? E perfino: siamo sicuri che il cortocircuito che si produce tra il reale e la sua rappresentazione o, meglio, formalizzazione artistica, non possa risultare esso stesso una specie di "rumore di fondo" in grado di favorire la malavita, di fornirle codici espressivi che le consentono di presentarsi con un suo statuto estetico, e in definitiva di continuare a imporsi anche in virtù di questo in una sorta di conclamata e universale inevitabilità?

Guardiamoci intorno. Ormai perfino la comicità napoletana è pesantemente condizionata dal discorso camorristico. Ridiamo della brutalità ignorante dei malviventi e magari ci illudiamo che questa capacità di farsi beffe dei "cattivi" sia una salutare premessa, ma essa conferma l'assunto della inevitabilità, e più ancora di una presoché totale pervasività. Napoli (la parte per il tutto) è un "genere" con le sue regole: lo si può declinare soltanto così. Ci lamentavamo d'essere soltanto pizza e mandolino: bene, ora siamo soltanto pistole e rifiuti tossici. Genny Savastano è uno di famiglia come tutti i suoi epigoni, e quanto a Ciro l'Immortale, beh, in fondo è il ragazzo che tutte le madri sognerebbero. Tutta l'angoscia che ci procura quel mondo la esorcizziamo a partire da un sentimento di strana, obliqua comunanza. Quei personaggi (e tutti quelli meno famosi di loro) li sappiamo artificiali, ma il guaio è che li riteniamo soprattutto "culturali": effigi di un mondo perfetto nella sua collaudata rispondenza al "crash test" della potenza mediatica. E pazienza se sono tali non soltanto per noi che non maneggiamo pistole.

In Campania insomma una specie di iperrealismo socialista è diventato il nuovo verbo artistico. Se non parli di Terra dei Fuochi e/o di camorra sei insopportabilmente lieve, insipido, sfuggente. Se non contami alto e basso, società civile e società malavitosa, stai mettendo la testa sotto la sabbia come uno struzzo. Se per caso i neomelodici non ti piacciono, vuol dire che sei un inguaribile snob. Se l'Occidente, e non il Parco Verde di Caivano, è il tuo orizzonte di riferimento, stai solo fuggendo dalla Realtà. La "Realtà"! Eccolo il feticcio terribilissimo, il Moloch cui sacrificare ogni nostra energia intellettuale. Ma ormai la Realtà la stiamo costruendo noi, e ne stiamo facendo un luogo comune, carico di tutte le ambiguità del caso. Il nostro diligente, levigato, provinciale Truman Show.

*Maildurante@gmail.com*



Venezia racconta Napoli

# Gatta cartoon

## «Cenerentola è muta come la nostra città»

### Applausi scroscianti per Rak & Company

#### Il musical

Basile reloaded: «L'archetipo noir diventa una storia di riscatto e speranza»

#### La filosofia

«La realtà sotto il Vesuvio? Siamo tutti vittime come carnefici, ma noi proviamo a trasformare gli stereotipi in punti di forza»

Titta Fiore

INVIATO A VENEZIA

**L**a scarpetta si sfarina in un mucchietto di coca purissima, al posto del Palazzo sfavillante c'è una vecchia nave trasformata in bordello, il Re è un boss spaccone e canterino e Napoli, Napoli che era stata lucente e solare, ora è grigia sotto la cenere incessante del Vesuvio. Quanto a lei, l'eroina, non parla da quando le uccisero il papà scienziato sotto gli occhi, e meglio della ramazza sa impugnare la pistola. Benvenuti nel nuovo regno di «Gatta Cenerentola» e nel tempo distopico di una storia dove passato e presente si confondono e l'imperativo tecnologico prende il posto del realismo magico. Attesissimo, il film d'animazione della factory napoletana Mad realizzato dall'Oscar europeo Alessandro Rak con un team di animatori di prim'ordine (Ivan Cappiello, Marino Guarnieri, Dario Sansone) presentato a Orizzonti e dal 14 settembre nelle sale, si è preso ieri sera le sue belle soddisfazioni, tra applausi scroscianti e complimenti.

Ispirata al «Cunto de li Cunti» di Giovanbattista Basile, dichiarato omaggio al monumentale capolavoro teatrale di Roberto De Simone, la «Gatta» del cartoon visto al Lido, che molti avrebbero voluto in concorso,

va però in tutt'altra direzione, è spigolosa e scattante nel disegno come gli anime giapponesi e morbida nelle voci dei grandi attori che li doppiano, gioca con gli stereotipi culturali e con la cronaca mescolando il tutto in un'opera unica nel suo genere. La parola chiave del progetto durato tre anni è contaminazione: di tradizioni, di linguaggi, di scrittura. Ma è evidente che aggiornando il canone favolistico ai tempi nostri, l'immaginario della Napoli narrata con i suoi umori e le sue contraddizioni attinga al dato dark della cronaca, anche se rielaborato dall'ironia e dalla tante canzoni che trasformano il racconto in un musical accattivante.

Dice Rak: «Com'è la città che mostriamo? Difficile analizzare una realtà di cui siamo allo stesso tempo vittime e carnefici. Ma la napoletanità ci piace e ci diverte, la nostra idea è quella di vincere la negatività dei difetti con la forza della bellezza e dell'ispirazione, far diventare gli stereotipi altrettanti punti di forza». Insomma, spiega Rak, prescindere dal reale non si può, e lo si vede nei tanti film napoletani della Mostra, mai così numerosi. Trasformare l'archetipo noir in una storia di riscatto sì, come in ogni fiaba che si rispetti: «Alla fine, l'equa-

zione tra il mutismo di Cenerentola e la bellezza di una città che aspetta di tornare ad avere voce è lampante».

Dal punto di vista produttivo il film è un piccolo grande miracolo italiano. In quindici, negli studi di piazza del Gesù, nello storico palazzo in cui giravano i loro film Eduardo e Vittorio De Sica, hanno fatto il lavoro che altrove si fa in cinquanta. «Gatta Cenerentola» è costato una cifra irrisoria per il settore, un milione e duecentomila euro, contro i 52 del «Piccolo Principe», tanto per dire. E per realizzarlo, post-moderno, digitale e in 3D com'è, gli autori hanno utilizzato un software libero implementato da tutti gli animatori del mondo, perfezionandolo a loro volta.

Speciale anche la creazione dei personaggi. Racconta Maria Pia Calzone, la sensuale matrigna Angelica: «All'inizio di quest'av-



ventura Rak mi disse: il film non esiste, lo disegniamo sulla tua voce, ogni tuo respiro deve diventare un movimento di macchina. La sfida era entusiasmante, ma che responsabilità». Per Massimiliano Gallo, che è don Salvatore Giusto, 'o Rre trafficante, si è trattato di «un viaggio nella follia dell'attore e di uno straordinario esperimento culturale», per Alessandro Gassmann, l'unico non napoletano, «questa "Gatta" affonda le radici nella tradizione ma con la libertà di narrare la contemporaneità»: è sua la voce della guardia del corpo-principe azzurro che salverà Cenerentola.

Su Napoli città del cinema sono tutti d'accordo: «Riesce ad essere così vivace artisticamente perché ha la capacità di guardarsi dentro e di fare autocritica». Di rigenerarsi. Ma a Napoli l'arte della narrazione resta viva perché esiste ancora un pubblico, commenta Luciano Stella, distributore e produttore del film con Carolina Terzi e Rai Cinema. E il pubblico, si sa, è la vera palestra dei talenti. «Poi certo, esistono dei cicli più fruttuosi di altri e spesso si nutrono dell'energia della catastrofe, non della pace sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bilanci

### A metà Mostra presenze in aumento

«Nouvelle Vague italiana? Forse ho esagerato con le parole, ma il giudizio positivo resta». Il direttore della Mostra del cinema Alberto Barbera corregge il tiro, ma, i dati, a metà mostra, sono tutti positivi, come spiega il presidente Paolo Baratta: «Presenze aumentate del 14,02% (29 mila), accreditati aumentati del 10,71% (oltre 9 mila), mentre 3522 sono state le presenze al Lazzaretto vecchio per la Venice Virtual Reality».

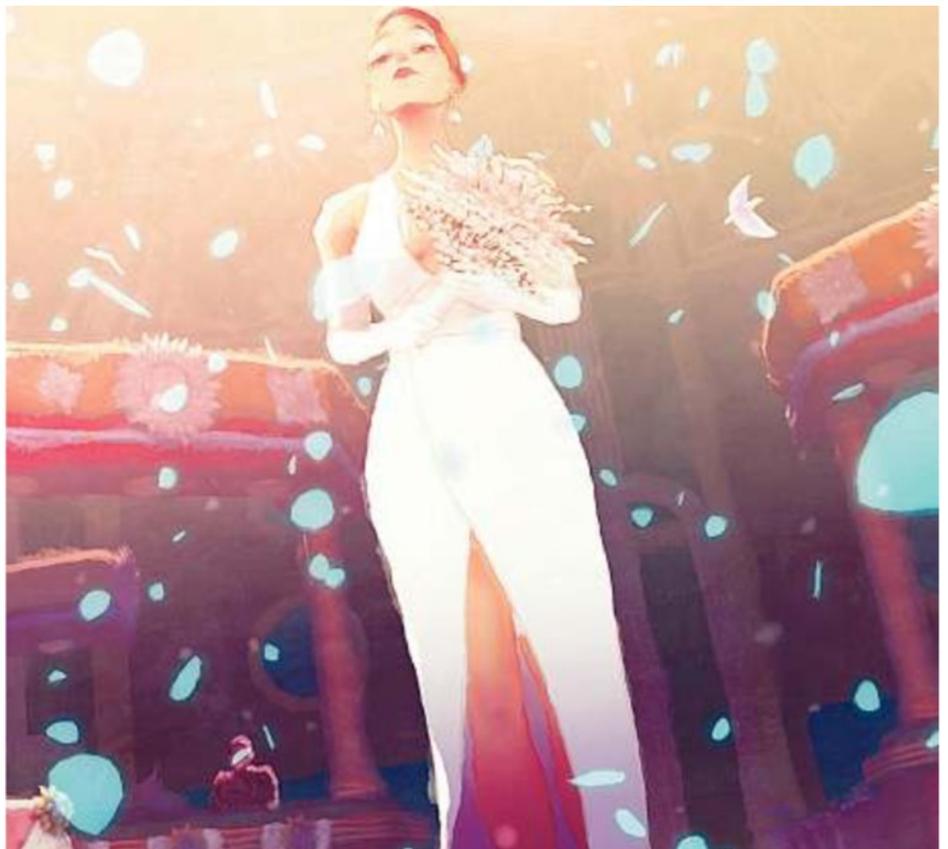


Foto di gruppo Cappiello, Rak, Gassmann, la Calzone, Gallo, Guarnieri e Sansone. In alto, «Gatta Cenerentola»

# Nuovo cinema partenopeo, finora vince il verismo di Oliviero

## I film

«Nato a Casal di Principe» evita tutti i clichè pur evocando un noir wellesiano  
**Valerio Caprara**

**A**nche se è lecito scoraggiarsi perché già tre titoli passati alla Mostra si misurano con lo sfregio del potere criminale inferto alle rappresentazioni della nostra città, è importante guardare con interesse al rovescio della medaglia. Innanzitutto perché si tratta di film di vario masicuro valore, poi perché non si curano dell'ossessione dell'«immagine» che agita i pasdaran del patriottismo locale e infine perché procedono con strumenti linguistici e drammaturgici autonomi se non divergenti. A conferma della convinzione che applicare un canone di scuola al flusso di film ispirati e girati a Napoli rischierebbe d'inacidirlo (come successe ai tempi di un altro conclamato Rinascimento), sono proprio i talenti individuali, gli exploit tecnici, le scelte fuori standard che contrassegnano gli aspetti migliori di «Nato a Casal di Principe» (Cinema nel giardino), «Gatta Cenerentola» (Orizzonti) e «L'equilibrio» (Giornate degli autori).

Per quanto riguarda il primo, tratto da un libro verità che dettaglia dal punto di vista fraterno la tragedia di un ragazzo rapito e mai più ritrovato sul finire degli Anni Ottanta, il regista Bruno Oliviero e gli sceneggiatori Maurizio Braucci e Massimiliano Virgilio hanno portato a termine una vera e propria impresa, un film che resterà grazie alla tenuta delle sequenze, alla pertinenza delle recitazioni e i dialoghi e, soprattutto, all'originalità del tratto stilistico che evita tutte le trappole dei clichè. Al posto del melodramma poliziottesco, il sociologismo pret-à-porter o il consueto sermoncino in stile comizio, insomma, vi si percepisce un verismo che strazia

per l'assoluta credibilità pur evocando, magari, la concisione epica di un western revisionista o un noir wellesiano.

Una sbrigliata fantasia e un alto tasso cinefilo - in aggiunta alle peculiarità di un'animazione che può piacere o respingere - caratterizzano, invece, il cartoon del quartetto Rak-Cappiello-Guarnieri-Sansone prodotto dalla stessa benemerita factory di Luciano Stella (rinforzato da Maria Carolina Terzi, Rai Cinema e SkyDancers) che aveva raccolto tanti attestati di stima con «L'arte della felicità». In questo caso la minaccia camorristica - così come gli irritanti e spesso volutamente farseschi riferimenti al degrado dell'economia, alla perdita nobiltà morale e all'imbastardimento della bonomia popolare - vengono disseminati nella piacevole trasfigurazione della favola di Basile ambientata in un'avveniristica nave ancorata nel porto e infestata dai misteriosi ologrammi della storia dimenticata dell'odiosamata città.

Nel giudicare «L'equilibrio», infine, è impossibile minimizzare il coraggio col quale uno strenuo professionista come Vincenzo Marra sfida il carisma di Mimmo Borrelli. Richiamandoci all'importanza dei singoli exploit (pensiamo ancora a Braucci che liberandosi, secondo noi, dalle superflue incrostazioni ideologiche diventerà un capofila della scrittura non solo cinematografica nazionale), intendevamo proprio questo. Se il duello tra il prete compromissorio (ma forse vincente) interpretato dall'ottimo Roberto Del Gaudio e quello monolitico nel culto della giustizia (ma sicuramente perdente) del protagonista riesce a trascendere la cronaca delle periferie torturate dalla prepotenza malavitosa per affrontare la contrapposizione tra il concetto astratto di fede e quello pragmatico del bene di una comunità, infatti, è in gran parte merito di come un one-man-show come Borrelli sia stato messo in grado di racchiudere la propria gigantesca (in senso metaforico e non) personalità nei battiti di un percorso spirituale che nutrono il film più della trama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**I colori**  
Sopra, «Nato a Casal di Principe». Accanto, «Gatta Cenerentola»



Alle Giornate degli autori

# «Non si narra Napoli a senso unico»

## Marra e un prete nella Terra dei fuochi: «Con i miei film ho difeso la città»

**«L'equilibrio» Protagonista**  
«Il sacerdote interpretato da Borrelli torna a casa per provare a fare del bene»  
«Il mio prete non ha paura. È un tipo scomodo che semina dubbi, ma non è un eroe»

**Titta Fiore**

INVIATO A VENEZIA

**D**ue figure di sacerdoti. Il dubbio della fede. La scelta di un percorso. Vincenzo Marra sintetizza così, con brevi immagini icastiche, i temi del film che dopo anni passati a lavorare in giro per il mondo lo ha riportato a casa. O meglio, al progetto di raccontare quella parte del territorio più difficile e scomoda: le periferie malamente urbanizzate, la Terra dei fuochi contaminata dai rifiuti tossici, interi quartieri contagiati dalla criminalità. È così, Marra, un regista che non si accontenta di restare in superficie. La sua cinepresa scava nella cronaca e nelle coscienze. Difficile restare indifferenti.

«L'equilibrio», presentato con successo alle Giornate degli Autori, è la storia di un prete che non ha paura. Don Giuseppe si occupa di migranti in una piccola diocesi di Roma ma, messo in crisi nella sua fede, chiede di essere trasferito nel napoletano, dov'è nato e dove proverà a sostituire il più navigato don Antonio con l'entusiasmo e il coraggio del neofita. Scoprire i colossali affari che stanno dietro all'interramento illecito dei rifiuti tossici, il dramma di una bambina abusata in famiglia e il non fermarsi davanti alle intimidazioni sono per lui una naturale scelta di campo. Ma alla fine lo scontro con l'am-

biente ostile e violento lo metterà spalle al muro.

«L'equilibrio» è il racconto di una sconfitta, Marra? «È il percorso di un uomo che non si piega alla paura e non si sottomette all'omertà. Non necessariamente un eroe, direi piuttosto un seminatore di dubbi. Il suo è un cammino cristologico». Nei panni di don Giuseppe c'è Mimmo Borrelli, drammaturgo e attore qui alla sua prima prova da protagonista al cinema: affronta il suo personaggio, sempre in scena, in un corpo a corpo di ostinata intensità. Ancora Marra: «Sono cresciuto in una famiglia con molti preti, conosco l'ambiente e mi è sempre piaciuta l'idea di fare un film di forte spiritualità legato, però, ad una storia terrena. Ci pensavo da ragazzo e ne parlavo anche con il mio grande papà, che aveva visto "Le onde del destino" di Lars Von Trier e ne era rimasto folgorato».

Girare «L'equilibrio» è stata anche una sfida al pensiero unico che vuole Napoli e il suo hinterland raccontati solo a tinte forti. «Della generazione dei quarantenni, la mia, se ne sono andati tutti» dice il regista, «e quelli rimasti fanno per la maggior parte gli avvocati penalisti, guarda un po'. Poi giri l'Italia, vai all'estero e trovi professori universitari, luminari della medicina,

grandi magistrati napoletani. Perché noi esportiamo anche altro. Noi scegliamo anche per il bene. E c'è chi torna. Il prete del mio film vuole tornare a fare del bene a casa sua. Una metafora per raccontare le tante facce della nostra terra». Vincenzo Marra fa cinema da vent'anni, un bel traguardo. È andato là dove lo portavano le storie nate dalla sua fantasia o dalla sua passione di documentarista. Quando parla di cinema del reale, sa quel che dice. E tante volte ha pensato di tornare.

«Nel 2005 organizzai in Palestina una scuola di cinema e regalai a quei bambini l'idea che un foglio e una matita potessero essere un'arma potentissima contro l'emarginazione. Mi sarebbe piaciuto fare qualcosa del genere anche a Napoli. In vent'anni ho realizzato otto film in lingua napoletana che hanno avuto il privilegio di es-

ser invitati ovunque. Penso di aver difeso la città, e che aver scelto di non cavalcare certi temi di cronaca nera abbia un senso. Invece...». Invece, aggiunge, quei temi vengono raccontati da chi non li conosce, «e questo farab-bia». Invece, «Napoli è un mondo» e il rapporto del regista con la città «è come una storia d'amore a senso unico: sarebbe bello se ogni tanto fosse anche l'altra a fare una telefonata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il documentario «Jim&Andy»

### Carrey: «Io, sovversivo a Hollywood»

Jim Carrey rivela per la prima volta se stesso in «Jim & Andy» il film documentario di Chris Smith ieri fuori concorso, girato durante il backstage di «Man on the moon» di Milos Forman.

Carrey racconta della sua natura di «sovversivo» ad Hollywood, «Questo film è gratificante per me, è bello che non mi si veda solo come una persona che fa smorfie, come una maschera».

Depardieu al Lido per «Novecento» in versione restaurata: «Bertolucci è il Victor Hugo della Bassa»

«Ho un cuore italiano»



Tra rifiuti tossici e criminalità Mimmo Borrelli in «L'equilibrio». Sotto, Vincenzo Marra

#### Red carpet



#### Abito birichino

Cristiana Capotondi sfoggia una scollatura così ardita da regalare un capezzolo agli obiettivi dei fotografi



#### Diva pericolosa

Michelle Pfeiffer, sempre bellissima, confessa: «Sono attratta da quei cineasti che hanno un lato oscuro»



#### No gossip

Jennifer Lawrence non sfila con Aronofsky ma si ferma per circa 20 minuti con i fans per selfie e autografi



#### Un sorriso vale tanto

Decoltè abissale anche per la top model francese Tina Kunakey abituata alle passerelle trionfanti

«My generation»

# Caine: «Formidabili quegli anni Sessanta»

## Il docufilm

**L**eggendaro attore di teatro e cinema inglese, e nominato Sir, in realtà è nato proletario, anzi cockney come dispregiativamente si chiamavano allora i figli della classe operaia britannica, e il suo vero nome è Maurice Joseph Micklewhite Jr. Cominciò giovanissimo a voler fare l'attore, lui figlio di un pescivendolo e una casalinga, senza una lira, accettando tutte le parti. «Quando arrivò la prima scrittura mi dissero che dovevo scegliere un nome, perché il mio era impronunciabile. Era il 1954, ero a Leicester Square e dovevo rispondere subito: guardai i cinema, in uno davano "L'ammutinamento del Caine", in un altro "La carica dei 101". Scelsi Caine!». È una delle delizie di «My generation», proprio come l'hit degli Who, documentario-affresco con immagini e colonna sonora strepitose dedicato alla Swinging London. Uscirà fortunatamente nelle

sale, e ieri, fuori concorso a Venezia, ad accompagnarlo con il regista David Batty è arrivato Michael Caine. Gli anni '60, l'epoca in cui tutte le utopie sembravano realizzabili, sono rilette da un protagonista che li ha vissuti con la voglia del successo, con la grinta di chi viene dal basso e vuole arrivare, di chi si è molto divertito. «Avevamo vinto la guerra», racconta Caine, «ma non avevamo vinto la pace. La Gran Bretagna era noiosa: tutto era rigido, controllato». 84 anni, oltre 100 film, ancora in piena attività (dopo «Youth!» di Sorrentino ha girato altri 4 film incluso un cameo in «Dunkirk»), da tempo pensava ad un film sulla Londra degli anni '60. «Fu un periodo in cui il futuro era plasmato dai giovani come me, mai era accaduto prima. Sarà per quello che ho vissuto - aggiunte - che penso che la giovinezza non sia un momento della vita ma una condizione mentale. Non bisogna mai sognare in piccolo e mai guardare con rabbia indietro, si corre il rischio di inciampare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

**Cinema / 1**  
**Michael Caine**  
**tra gli anni '60**  
**e la Brexit**

→ a pagina 22

# «La nostra rivoluzione partita dal nulla»

## Michael Caine È la voce di «My Generation»

■ **VENEZIA** «My Generation» è un viaggio nella mitica Swinging London degli anni Sessanta attraverso gli occhi e la voce di un attore leggendario come Michael Caine. Nel film di David Batty presentato fuori concorso alla Mostra (e al cinema con I Wonder Pictures a febbraio 2018) la star britannica, all'anagrafe Maurice Joseph Micklewhite Jr., oggi 84enne, testimonia l'esplosione della cultura pop in Inghilterra. Accompagnato da una colonna sonora travolgente (dai Beatles ai Rolling Stones), l'attore rivive quell'epoca, anche attraverso i racconti e le testimonianze di altri protagonisti del tempo.

**Sir Caine, come nasce la volontà di prendere parte al progetto?**

«Era molto tempo che volevo parlare degli anni Sessanta. Sono stati una parte importante della mia vita. Quando è venuto il produttore, ho iniziato a buttare giù tante idee. Poi è stato l'autore a scegliere cosa tenere».

**Eravate coscienti che la vostra generazione stava facendo la rivoluzione?**

«Non avevamo un programma politico. L'Inghilterra era molto snob e divisa in classi. Noi da giovani della classe operaia ci siamo chiesti come dovevamo porci di fronte al mondo. La musica è cambiata e anche tutto il resto».

**Qual è stata la vostra più grande qualità?**

«Essere arrivati a qualcosa di incredibile avendo un'incredibile nulla. In Inghilterra la nostra generazione era ignorata dal mondo nel cinema. Gli attori andavano in scuole di recitazione molto costose. Io, dopo essere stato nell'esercito, a

vent'anni ho iniziato a lavorare in una fabbrica di burro. Ma in realtà volevo fare l'attore e su una rivista trovai l'annuncio come assistente di scena. Iniziai a fare parti piccole a teatro. Prima una battuta, poi due, fino a ottenere ruoli da protagonista».

**Ma quel periodo era veramente migliore rispetto a oggi?**

«Noi siamo cresciuti nell'ignoranza. Ai tempi avevamo un'unica stazione radio e per sentire la pop music dovevamo sintonizzarci su altri canali di Berlino o Lussemburgo. Oggi i giovani ascoltano la musica sul computer. Le persone sono più in contatto. Puoi essere sempre connesso a tutte le informazioni nel mondo. C'è anche il correttore ortografico ora. Ai tempi noi di errori ne abbiamo fatto tanti».

**Cosa è rimasto della classe operaia?**

«Sembra essere scomparsa. La generazione di oggi è diversa. Come la comunicazione fatta sugli iPad».

**E della Brexit cosa dice?**

«Sono a favore. Preferisco essere povero ma padrone del mio destino, piuttosto che essere povero per colpa di Bruxelles. Sono cresciuto pensando che Bruxelles fosse la sede della radio che trasmetteva musica pop e non il luogo che ora gestisce casa mia».

**Alla fine del documentario lei dice: mai guardare al passato. Però nel film lo ha fatto. Ha cambiato idea?**

«Sono stato invitato a farlo ed è stato un piacere. Voltandosi indietro si corre il rischio di inciampare. L'importante è farlo senza rabbia, guardando al futuro con speranza».

**Giu. Bia.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Anni '60**  
Una scena  
di «My  
Generation»,  
viaggio  
nella memoria  
della Swinging  
London



**Documentario**  
La leggenda  
del cinema  
britannico  
**Michael  
Caine**  
e il regista  
di «My  
Generation»  
**David Batty**

**Gli Italiani** Il film d'animazione è ambientato in una Napoli del futuro vittima della criminalità e del degrado

# La favola nera della Gatta Cenerentola

## Campania

Protagonista anche de L'equilibrio di Vincenzo Marra con Borrelli

■ **VENEZIA** In questa edizione della Mostra non manca mai il nostro Paese. È «Gatta Cenerentola» la terza pellicola italiana in concorso nella sezione Orizzonti. Il film d'animazione di Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone parte da una fiaba orale partenopea del 1600 (poi rielaborata da Giambattista Basile ne «Lo cunto de li cunti») per raccontare una Napoli del futuro vittima di criminalità e degrado. Dopo la morte del padre, Cenerentola cresce sulla nave Megaride, ancorata al porto, insieme alla matrigna e alle sorellastre che la maltrattano. «La napolinità non ci piace come concetto stereotipato, ma sappiamo usarne pregi e difetti» spiegano i registi del film, dal 14 settembre nelle sale con VideA. Se nella favola nera il doppiaggio della matrigna Angelica Caranate è affidato a Mariapia Calzone, Massimiliano Gallo dà la voce al villan Salva-

tore Logiusto.

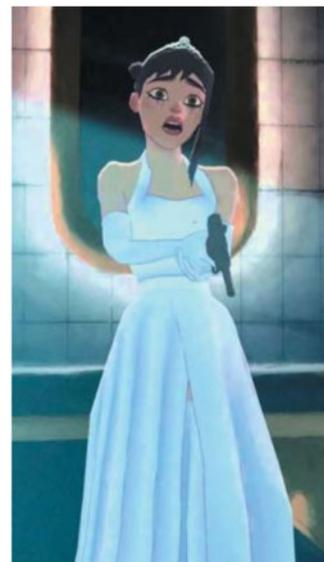
«Ho alzato l'asticella più che ho potuto in questo viaggio di follia» dice l'attore. Il ruolo del buono Primo Gemito è andato, invece, a Alessandro Gassmann: «Gli animatori hanno dato corpo ai personaggi, noi ci abbiamo messo l'anima».

E sempre in Campania è ambientato «L'equilibrio» di Vincenzo Marra, presentato alle Giornate degli Autori e al cinema dal 21 settembre con Warner Bros. Un film intenso e di grande forza con protagonista Mimmo Borrelli. L'attore e drammaturgo napoletano interpreta Don Giuseppe, un parroco in crisi che ritorna nella sua terra di origine. La sua fede sarà messa ancora più a dura prova dalla realtà che lo circonda, una terra abbandonata alla violenza della camorra.

Per l'Italia, infine, ieri è stata anche la giornata della versione restaurata di «Novecento-Atto primo» alla presenza di Gérard Depardieu, uno dei protagonisti del film di Bernardo Bertolucci del 1976.

**Giu.Bia.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cinema / 2**  
**Carrey fa la star**  
**Venezia boccia**  
**Aronofsky**

→ a pagina 23

# Venezia Le allegorie del regista fanno infuriare la platea Jim Carrey superstar Aronofsky fa flop fischi per il suo Mother

## Hollywood

Tripudio per l'attore americano impegnato in un doc di Smith

## Amore

Jennifer Lawrence protagonista  
Si è fidanzata col regista sul set

Giulia Bianconi

■ **VENEZIA** Arrivano i primi fischi alla Mostra e sono rivolti al disturbante «Madre!» di Darren Aronofsky con Jennifer Lawrence, anche compagna del regista. Solo applausi (e tanti), invece, per Jim Carrey, protagonista del bel documentario fuori concorso di Chris Smith «Jim & Andy: The Great Beyond-The story of Jim Carrey and Andy Kaufman with a very special, contractually obligated mention of Tony Clifton».

Partendo dalla competizione Aronofsky torna in laguna sette anni dopo «Il cigno nero». Ma con «Mother!» non ottiene la stessa accoglienza. Fischi e «buuu» sono la risposta di gran parte della stampa per un film eccessivo e pieno di allegorie che guarda alla Genesi e affronta temi come l'ingordigia dell'uomo. Ma il regista non si cura dei secchi no al suo lavoro: «Vedere "Mother!" è come andare sulle montagne russe. Lasciate perdere se non siete pronti». In una grande casa di campagna vivono uno scrittore in cerca di ispirazione, interpretato da Javier Bardem, e la sua giovane moglie (Lawrence), che da sola ha ristrutturato

la dimora dopo un incendio che l'aveva completamente distrutta. Improvvisamente, e con invadenza, entrano a far parte della vita dei due prima un uomo (Ed Harris), poi sua moglie (Michelle Pfeiffer), e da quel momento il paradiso della coppia inizierà a sgretolarsi.

«Solitamente i miei film richiedono molto tempo - spiega il regista - Questa volta, invece, ho scritto la prima stesura in appena cinque giorni. Avevo molta rabbia. Pensavo a quello che stava succedendo sul nostro pianeta, senza essere in grado di fare nulla». Per la Lawrence - che si è fidanzata con il regista sul set del film - il suo è stato «un ruolo difficile, ma Darren mi ha aiutato a tirare fuori un altro

lato di me stessa che non conoscevo fino a quel momento». Se «Madre!» ha scosso il festival, lo ha fatto anche Jim Carrey, ma positivamente. Grandi consensi per il 55enne che si presenta alla stampa sorridente e con un giubbotto di pelle nera da teenager. Carrey, tral'altro, ono-

stante abbia attraversato recentemente un periodo difficile, si è reinventato pittore. Il doc di Smith svela il «viaggio psicotico» dell'attore durante la lavorazione di «Man on the Moon», diretto da Milos Forman nel 1999, nel quale passava dall'interpretazione del comico Andy Kaufman (morto di cancro) a quella del suo alter ego Tony Clifton. «Il più delle volte nessuno sa dire cosa sia vero e cosa no - dice l'attore - Io stesso non sapevo distinguere la realtà. Bastava andare con Andy e Tony e, a seconda di come gli girava, le emozioni erano quasi sempre molto vere». Carrey ricorda con i giornalisti anche i suoi inizi. «Da giovane volevo diventare un atto-

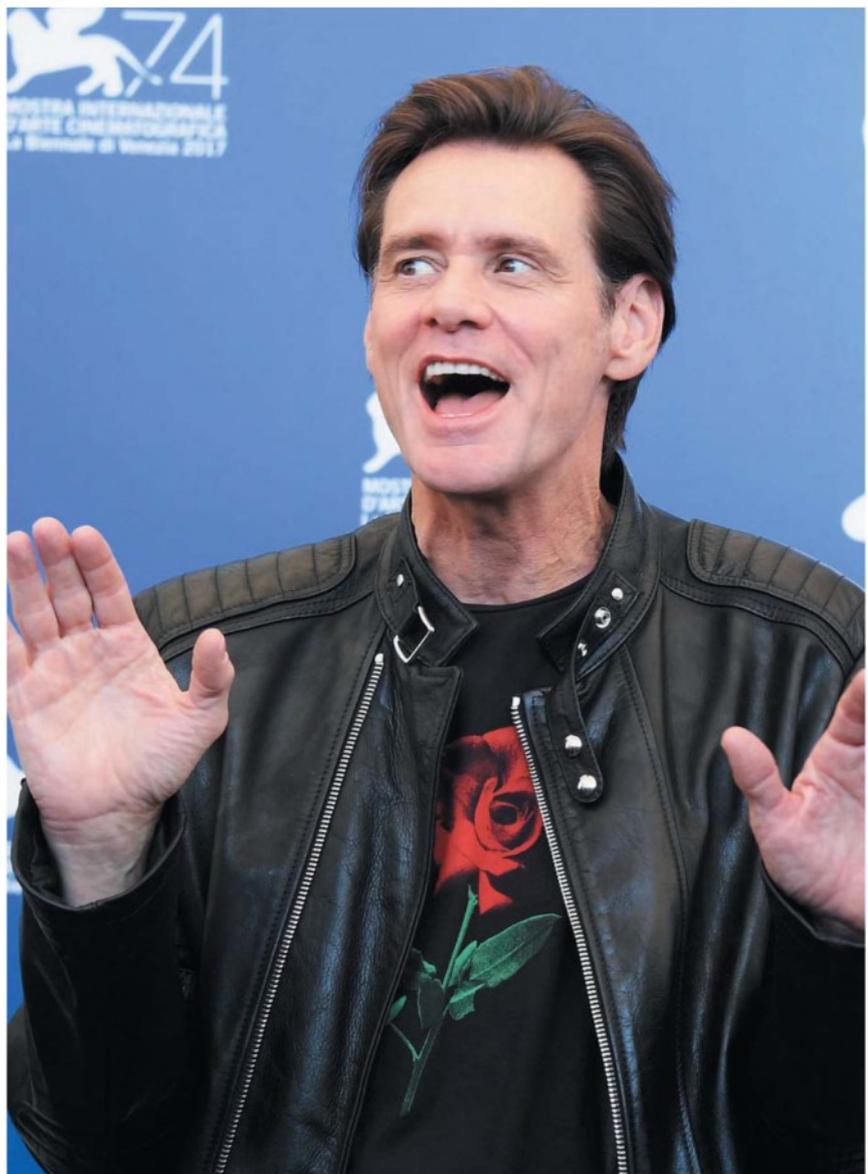


Dir. Resp.: Gian Marco Chiocci

re e avere successo. Ma non volevo essere parte di quel sistema, anzi. Volevo distruggere Hollywood. Sono sempre stato sovversivo. L'onestà è sovversiva nella città delle maschere. Ma alla fine mi rendo conto che non esiste un me, ma un personaggio che mi ha interpretato per tutta la mia vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Cast**  
Darren Aronofsky con le attrici di «Mother!» Michelle Pfeiffer e Jennifer Lawrence, sua compagna nella vita



## Il presidente della Biennale

# «Boom di presenze Questa 74<sup>a</sup> Mostra è già un successo»

■ **VENEZIA** «Oltre 27mila biglietti e 875 abbonamenti venduti con un incremento pari rispettivamente al 13 e 17%. Gli accrediti salgono del 10% raggiungendo quota 9mila, mentre le presenze superano le 29mila». Numericamente il bilancio della prima parte della 74<sup>a</sup> Mostra del Cinema è più che positivo. A svelare le cifre di metà festival è il presidente della Biennale di Venezia, Paolo Baratta, che esprime soddisfazione anche per la nuova sezione Virtual Reality al Lazzaretto vecchio, che ha registrato fino ad ora più di 3.500 visitatori. Con la stampa il direttore della Mostra, Alberto Barbera, riflette su quanto in sei anni il festival sia riuscito a «ricostruire un rapporto con gli americani» portando al Lido film da Oscar. «Non siamo più noi ad andare a Hollywood, sono loro a voler venire da noi» sottolinea, parlando anche del progetto Biennale College che «ci invidiano». Del nostro cinema ribadisce: «Esiste una nuova generazione che sta facendo qualcosa di diverso». **Giu.Bia.**



**Paolo Baratta**  
Il presidente della Biennale di Venezia con Jane Fonda e Robert Redford

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Commento

# Un concorso per depressi tra suicidi e madri pazze

BRUNA MAGI

■ ■ ■ Ieri una bordata di fischi e buuu in sala stampa ha siglato la fine di *Mother!* di Darren Aronofsky, storia di una coppia (Jennifer Lawrence e Xavier Bardem) finita in un inferno, scatenato dai fan di lui (scrittore) che vogliono «possederlo», si mangeranno pure il figlio che la moglie sta partorendo, in un crescendo horror che evoca *Rosemary baby* in gita con i morti viventi.

Francamente noi abbiamo esultato: è la conferma della nostra teoria, il *fil rouge* della 74ª Mostra sono le madri con problemi (tipo la Ramazzotti che sforna e vende figli un tanto al chilo), ma soprattutto la depressione dei protagonisti che fagocita anche i cinefili più tosti. Oltretutto al Lido non si fanno neppure più le feste, vanno tutti all'isola di San Clemente che fa più figo (se non ti porta via l'uragano, motoscafo incluso), l'unica a resistere è stata Tiziana Rocca con il suo premio Kineo, mentre il vento faceva ballare il tendone dell'Excelsior, applausi. Depressione per i suicidi ricorrenti, uno tira l'altro come le ciliegie, praticano l'autoeutanasia due coniugi nel francese *La villa*, e pure Donald Sutherland ed Helen Mirren, bravi in *The Leisure Seeker* del supponente Virzì, è depressa persino la Regina Vittoria (Judi Dench) in *Vittoria e Abdul*, dove la sovrana passata alla storia per il suo puritanesimo (finto) sparge lacrimucce perché dopo nove figli è grassa e non può più darsi alla pazza gioia a letto come ai bei tempi del marito Albert (defunto), o dello scudiero John Brown. A proposito di letto: induce alla depressione anche la frequente inibizione (un po' sadica) inflitta a chiunque abbia voglia di sesso. Woody Harrelson in *Three Billboards Outside Ebbing, Missouri* ha un incontro ravvicinato ad alto voltaggio con la moglie, ma subito dopo si spara (non per lei, ma perché ha il cancro). E quando l'intesa funziona, come tra Robert Redford e Jane Fonda, piuttosto che lasciarli in pace, ecco un nipotino che rompe il ménage... In questo caso, più che deprimerli, ti prende una certa irritazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Michael Caine e i suoi «favolosi» anni '60

# GENERAZIONE BEATLES

## Nel documentario l'attore inglese celebra i suoi inizi In una Londra che scopriva la minigonna e il rock

■ ■ ■ ANNAMARIA PIACENTINI

■ ■ ■ Fuori concorso alla 74ª Mostra è giunto anche Sir Michael Caine per *My Generation*, un film documentario di 85 minuti ambientato nella Londra degli anni '60.

L'icona inglese narra sul grande schermo la vibrante storia della sua personale crescita, come attore e come uomo, basandosi su racconti inediti e materiali d'archivio: «Mi sento l'attore più fortunato del mondo», ammette durante il nostro incontro, «posso guardare al passato senza rabbia, non sarei mai voluto arrivare alla fine della vita rimpiangendo ciò che non avevo fatto. Gli anni '60 sono la parte più importante della mia vita, mentre le barriere crollavano e il mondo si dirigeva verso il decennio più turbolento del secolo, io ero presente». Rimane un attore affascinante, un uomo di classe, che gli anni non lo hanno scalfito nelle idee e nella forza interpretativa. Viaggiare indietro nel tempo con Caine è stato molto piacevole, ha parlato dei Beatles, dei Rolling Stones, di Mary Quant, la donna che inventò la «scandalosa» minigonna. «Ero stato Mister Edimburgo», prosegue con un sorriso, mentre

prende un chicco d'uva da un piatto e lo offre a noi e al regista dell'opera, David Bailey. «In quegli anni stavano formando il casting di *South Pacific*, un'importante opera teatrale. Cercavano bei ragazzi. Assediavano le palestre, li volevano con le *physique du role*. In coda c'era anche Sean Connery. È così che l'ho conosciuto e siamo diventati amici. Tutti e due eravamo stati disoccupati, ma ci siamo battuti per arrivare a fare il nostro lavoro. C'è stata la nascita della cultura pop e la classe operaia. Dicevamo: "Siamo qui e non ce ne andremo!". C'erano le lotte di classe e una forte crisi economica. Quando ho iniziato a recitare, gli attori andavano ad una scuola specializzata, io che lavoravo in una fabbrica di burro, non potevo permettermelo. Ma ho cominciato con due o tre battute e sono arrivato sin qui». È stato difficile scardinare i luoghi comuni? «Ci abbiamo provato a cambiare le cose», risponde, «ma la pressione politica era forte. Però incontravi personaggi che sarebbero diventati dei miti, come Shirley Bassey che cantava per dieci sterline. Io ho preferito essere povero che servire qualcun altro. Con il consumismo, sono arrivate anche le droghe,

erano di due tipi, gli eccitanti e gli allucinogeni. Gli eccitanti facevano suonare le band per due giorni, gli allucinogeni facevano dire sempre wow... Io ero alcolista, ma non mi sono mai drogato». Alla domanda: cosa ne pensa dei nostri giorni? risponde: «Oggi è favoloso, ci sono i computer e la possibilità di conoscere il mondo in pochi istanti. Noi non avevamo niente, tranne il coraggio».

Al Lido è giunto anche Jim Carrey con il documentario fuori concorso sulla realizzazione del film *Man on the Moon* (1999), di Milos Forman: «Ehi, la traduttrice ha detto che sono uno stronzo...», grida Carrey durante la conferenza stampa «cambiatela subito...». Gioca con la sua faccia di gomma esattamente come in *The Mask*: «Non sono uno che fa solo le smorfie», ribatte, «e *Scemo più scemo*, aveva un significato spirituale...». Per fortuna non cambia e omaggia Andy Kaufman: «Credo che la mia personalità in questo film si veda tutta, anche se trascorriamo la vita per cercare un'identità, ma siamo solo delle idee».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





*Michael Caine  
in una scena di  
My Generation*

## «ALTRI SGUARDI»

# Il cinema che supera tutte le barriere

*Dal 13 settembre una rassegna di sei film scelti per 100 detenuti di Rebibbia*

■ ■ ■ MELANIA RIZZOLI

■ ■ ■ Una rassegna cinematografica dedicata ai detenuti, in un progetto destinato al penitenziario di Rebibbia a Roma. Una iniziativa insolita, questa del cinema in carcere, ideata e finalizzata ad aprire al confronto e alla discussione su temi sociali suggeriti da alcuni film, che verranno proiettati nel mondo sommerso dei reclusi.

*Altri Sguardi* è il titolo dell'impresa di tre giovani donne e amiche, Ilaria Spada, Raffaella Mangini e Clementina Montezemolo, le quali, tramite la loro associazione «Metide», hanno inteso dar vita ad una riflessione sul reale per chi vive in un isolamento che lo allontana dal mondo esterno. Un progetto solidale no profit, che promuove l'incontro tra cinema e solidarietà e che è la prima delle iniziative promosse, condivise con la direzione di Rebibbia, rivolta ai reclusi, al personale di polizia giudiziaria ed amministrativa, per sviluppare potenzialità di miglioramento delle relazioni interpersonali e condivisione su temi specifici, creando anche percorsi formativi interni della durata di almeno un anno, con attività individuali o di gruppo, finalizzate a creare un vero e proprio laboratorio di scrittura cinematografica, guidata dal professionismo di sceneggiatori, attori e registi.

La giornata inaugurale sarà il 13 settembre con la proiezione *Tutto quello che vuoi* di Francesco Brunni, e proseguirà in sei appuntamenti settimanali, con la presenza in sala dei rispettivi registi, attori ed altri interpreti del cast dei relativi film. Ogni giornata si aprirà con la proiezione, introdotta e seguita dal dibattito con gli autori ed esperti, ed ogni appuntamento sarà seguito da 100 detenuti, 20 dei quali, scelti dalla direzione, saranno impegnati anche come giurati e saranno una presenza fissa, mentre gli altri 80 vedranno i film a rotazione. Le pellicole selezionate, tra le quali *La pazza gioia* di Virzì, e *L'ora legale* di Ficarra e Picone, sono state scelte per stimolare la ricerca di identità, per sottolineare l'importanza della legalità e per evidenziare l'importanza della rinascita dopo una caduta, dopo una delusione, ed anche dopo un reato, e per non far dimenticare i valori della vita, quella che aspetta fuori il popolo dei detenuti.

**Rai Cinema** e Medusa hanno accolto e supportato questa iniziativa, ed è stato creato uno sportello per attività di *counseling*, che prevede un anno di incontri e discussioni, che sarà misurato attraverso test psicologici ed eventualmente anche clinici.

*Altri Sguardi* è stata creata dal

gruppo di donne per dare visibilità anche ad un progetto di *charity* per promuovere iniziative culturali, eventi e raccolta fondi a supporto di realtà sociali che necessitano di sostegno e visibilità. «Noi vogliamo mantenere i detenuti a contatto con la realtà esterna, e far crescere in loro la consapevolezza che il mondo esterno non li ha dimenticati. Sogni e speranze, da sempre sono la materia del cinema, e dividerli è dare un valore aggiunto alla nostra iniziativa», conferma Raffaella Mangini, responsabile dei rapporti con le aziende e istituzioni per la «Cairo Communication». Il coordinamento artistico della manifestazione è affidato a Laura Delli Colli, presidente dei giornalisti cinematografici italiani. L'iniziativa è stata presentata a Venezia, in occasione del Festival, e successivamente una giuria assegnerà il premio al miglior film tra i titoli che saranno proposti con un laboratorio di scrittura destinato per l'area femminile di Rebibbia.

Aprire simbolicamente le porte del carcere a un confronto culturale, darà nuove possibilità di crescita ed imporrà un momento di riflessione tra i detenuti e gli operatori, per creare nuovi spunti, oltre ad un dibattito sulla realtà sociale di questi luoghi troppo spesso nascosti o dimenticati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





*Andrea Carpenzano e Giuliano Montaldo in «Tutto quello che vuoi»*

*Il ministero dei beni culturali ha elaborato i dati sull'andamento del beneficio nel 2016*

# Il tax credit accende il cinema

## Erogati 162,7 mln di credito di imposta per la filiera

DI CRISTINA BARTELLI

**I**l credito d'imposta (tax credit) si conferma la principale fonte di ispirazione dell'industria cinematografica italiana. Nel 2016, infatti, a fronte di contributi per il settore da 255,78 milioni di euro, il complesso delle voci relative ai crediti d'imposta si attesta a 162,07 milioni di euro in aumento rispetto al 2015, quando il totale di credito di imposta erogato è stato di 160.718.233. A fare il punto sullo stato economico del settore e in particolare con riferimento all'agevolazione fiscale è il ministero dei beni culturali che, nell'ambito della 74esima Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, ha presentato il focus 2017 dei numeri del cinema italiano.

L'agevolazione si suddivide in tax credit per la produzione, tax credit per la distribuzione, tax credit per l'esercizio, per l'audiovisivo, tv e l'audiovisivo web.

Nel 2016, per la produzione, sono stati stanziati crediti di imposta pari a 89,55 mln di euro, per la distribuzione, 3,23 mln di euro, per la voce relativa all'esercizio, 31,52 mln euro. Da considerare anche il tax credit richiesto per le produzioni audiovisive tv pari a 37,72 mln di euro e per l'audiovisivo sviluppato per il web a quota 50 mila euro.

Mentre il sostegno diretto si attesta a 93,71 mln di euro, segnando un calo rispetto ai 94 mln di euro stanziati nel 2015. La produzione di lungometraggi italiani è

in crescita del 20% rispetto al 2015 anche se, fanno notare dal ministero dei beni culturali, sui 223 titoli approvati nel 2016 (rispetto ai 185 del 2015) solo poco più di due terzi risulta ammissibile ai benefici di legge, cioè opere che hanno concluso l'iter di riconoscimento con la presentazione della denuncia di inizio lavorazione (DII) e il conseguente accesso agli schemi di sostegno. Una flessione di tre punti percentuali rispetto al 2015. Si è passati, infatti, dal 76% del totale al 73% del 2016.

«La realizzazione», si legge nella nota, della direzione guidata da Nicola Borrelli, che accompagna i dati, «di opere fuori dei tradizionali schemi amministrativi e di sostegno statale non è, di per sé, indice della qualità e del valore culturale delle opere stesse. È, però, un indicatore del livello di maturità industriale dei processi produttivi e amministrativi relativi alla creazione dei film».

Nella composizione dei costi, il budget finanziabile, a fronte di 275 milioni complessivi a disposizione, il credito di imposta richiesto per la produzione rappresenta il 13% della torta, mentre l'apporto di investitori esterni per il quale è stato richiesto il credito d'imposta con un 31% ha un'incidenza pari a 85 milioni di euro.

C'è poi la sottocategoria di altri fondi locali, apporti societari, prevendite diritti e investimenti emittenti che vanno a coprire il 44% del totale per 121 milioni di euro.

Passando alla disamina sul tax credit, i tecnici del

ministero dei beni culturali, guidato da Dario Franceschini, articolano il tax credit in tre direzioni: l'agevolazione richiesta di produzione, quella richiesta esterna e quella richiesta per la distribuzione. I valori si mantengono pressoché costanti rispetto al 2015, anche se con un lieve incremento. Il valore assoluto delle tre voci nel 2016 è stato infatti di 79 mln di euro rispetto ai 74 mln del 2015.

Le richieste sono arrivate per 134 film rispetto ai 123 del 2015.

Per quanto riguarda il tax credit investitori esterni gli interventi hanno riguardato 231 casi in 186 film per un valore complessivo di 85 milioni di euro. Il principale apporto è arrivato dalla voce attività finanziarie e assicurative (43,986 mln) seguito da attività manifatturiere (17,468 mln). Il tax credit per i film stranieri (la dicitura è mutuata dal paese in cui ha sede la società estera committente) segna un incremento: da 9 film nel 2015, la richiesta, nel 2016, ha riguardato 25 opere.

La legge di riforma del settore (legge 220/2016 «Disciplina del cinema e dell'audiovisivo») modifica i criteri per l'erogazione del tax credit cinematografico: ci sarà infatti un limite massimo annuo di risorse per ciascuna tipologia di credito di imposta, e l'agevolazione spetterà in relazione alle spese effettivamente pagate con una richiesta preventiva e definitiva con autorizzazione esplicita della direzione generale cinema.

—© Riproduzione riservata—



## Le ripartizioni dei fondi\*



\* Sostegno diretto deliberato, credito d'imposta utilizzato e totale per la produzione, la distribuzione, l'esercizio, la promozione e gli enti di settore (2016) (milioni di euro)

Fonte: Direzione generale cinema - Mibact, Agenzia delle entrate

# VENEZIA 74, IL CONCORSO, I DIVI

## La Lawrence e Bardem coppia per Aronofsky E Caine: bene la Brexit «Mother!» spiazza la platea

**P**ochi applausi e tanti buuu per uno dei film più attesi in concorso alla Mostra di Venezia. Si tratta di *Mother!* di **Darren Aronofsky**, che propone un cast di tutto rispetto con **Jennifer Lawrence** - anche compagna del regista - **Javier Bardem** e **Michelle Pfeiffer**. Nel film, in sala dal 28 settembre, la Lawrence - nata nel 1990 a Louisville - è la moglie meticolosa e terrena di uno scrittore in crisi (Bardem). Una coppia apparentemente felice fino a quando compare nella loro casa prima un inquietante fan dello scrittore (**Ed Harris**) e, poco dopo, la sua altrettanto misteriosa moglie (Pfeiffer). E tutto mentre la Lawrence continua il suo rapporto morboso con la sua grande antica villa che cura, restaura, pulisce continuamente.

Aronofsky ha raccontato la nascita del film: «L'ho scritto di getto in soli cinque giorni» e questo per dare una risposta «a tutto quello che di orribile sta succedendo nel mondo e verso cui non possiamo fare nulla». La casa, «è certo il Paradiso», ma per capire in particolar modo l'inizio del film bisogna mettere mano alla Bibbia «ed esattamente al sesto giorno della Genesi (quello in cui Dio disse «facciamo l'uomo alla nostra immagine»). E a proposito dell'accoglienza negativa alle due anteprime stampa, : «C'è sempre un livello di gusto per quanto riguarda i film. Forse a qualcuno *Mother!* è anche piaciuto. Credo comunque che sia il mio urlo alla luna piena: è come un percorso sulla montagne russe e non tutti sono disposti ad andarci».

Grandi applausi invece per l'ottantatattrenne **sir Michael Caine**, al Lido per presentare *My generation*, il documentario fuori concorso diretto da **David Batty**. Leggendaro attore di teatro e cinema inglese, Caine è nato proletario, anzi *cockney* come dispregiativamente si chiamavano allora i figli della classe operaia britannica e il

vero nome è **Maurice Joseph Micklewhite Jr.** Cominciò giovanissimo a voler fare l'attore, lui figlio di un pescivendolo e una casalinga, senza una lira, accettando tutte le parti. «Quando arrivò la prima scrittura mi dissero che dovevo scegliere un nome, perché il mio era impronunciabile. Era il 1954, ero a Leicester Square e dovevo rispondere subito: guardai i titoli, in uno davano *L'ammutinamento del Caine*, in un altro *La carica dei 101*. Scelsi Caine!». È una delle delizie di un film che è molto più di un documentario, piuttosto un affresco con immagini e colonna sonora strepitose dedicato alla Swinging London. Gli Anni '60, l'epoca in cui tutte le utopie sembravano realizzabili, sono rilette da un protagonista che li ha vissuti con la voglia del successo, con la grinta di chi viene dal basso e vuole arrivare, di chi si è molto divertito. «Avevamo vinto la guerra - ha raccontato Caine - ma non avevamo vinto la pace. La Gran Bretagna del dopoguerra era noiosa e soprattutto rigidamente divisa in classi sociali, lo speaker della radio, la Bbc radio, vestiva in smoking per leggere le notizie. Tutto era rigido, controllato. Ho avuto la fortuna di vivere gli anni in cui ragazzi come me volevano pensare con la propria testa. Il mio primo film importante fu *Zulu*, in cui interpretavo un ufficiale britannico. Lo ebbi perché il regista era americano: un inglese mi avrebbe fatto fare un soldato semplice».

E sulla Londra Anni '60: «Fu un periodo in cui il futuro era plasmato dai giovani come me, mai era accaduto prima. Sarà per quello che ho vissuto che penso che la giovinezza non sia un momento della vita, ma una condizione mentale. E da allora, nonostante delusioni, gli Anni '70 bui e tutto il resto penso: mai sognare in piccolo e mai guardare con rabbia indietro, si corre il rischio di inciampare. Io non ho motivo di avere rabbia». Un'ultima battuta sulla Brexit:

«Sono a favore, preferisco essere povero, ma padrone del mio destino, piuttosto che essere povero per colpa di Bruxelles. Comunque dobbiamo guardare al futuro, ogni generazione ha le sue opportunità e quelle di adesso sono date dalla facilità di comunicazione».

Altra scena, altro divo con **Gerard Depardieu**, al Lido per il restauro di *Novecento* di **Bernardo Bertolucci. «Per il film sono nato come contadino e sono fiero di essere rimasto tale. Dell'Italia mi piace tutto, il cibo, le donne, la bellezza di tutto il Paese. Di politica non parlo, perché è una merda terribile dappertutto, tranne che in Russia e a Dubai» ha esordito l'attore, introducendo la versione restaurata digitalmente in 4k dalla Cineteca di Bologna, nelle sale, ad aprile 2018. Bertolucci, assente per motivi di salute, ha mandato un videomessaggio, nel quale ha anche dedicato la proiezione la fratello **Giuseppe** (scomparso nel 2012, ndr), autore con lui e **Kim Arcalli** della sceneggiatura: «Allora eravamo avvolti nel Pci come i contadini si avvolgevano nei tabarri nella nostra Bassa, ma c'eravamo sbagliati».**

E nella giornata, sorpresa anche nella sezione «Orizzonti» per un piccolo miracolo napoletano di animazione, e non solo, che si chiama *Gatta Cenerentola* a firma di **Alessandro Rak**, **Ivan Cappiello**, **Marino Guarnieri** e **Dario Sansone**.

Una rilettura post-moderna-digitale-3D e versione noir della favola, prima orale, e poi trascritta nel XVII se-



colo da Giambattista Basile. Il film, che arriverà in sala con VideA il 14 settembre in circa 85 copie, è stato presentato alla presenza dei registi, produttori (**Luciano Stella** e **Maria Carolina Terzi**), e voci: **Alessandro Gassmann** (Primo Gemito), **Massimiliano Gallo** (Salvatore Lo Giusto) e **Maria Pia Calzone** (Angelica Caranante).



**RED CARPET** Da sinistra Javier Bardem, Jennifer Lawrence e Darren Aronofsky. Nella foto piccola sir Michael Caine

Dir. Resp.: Giuseppe De Tomaso

«L'EQUILIBRIO» IN CONCORSO PER «ORIZZONTI»

# E Marra al Lido lancia la sfida contro la camorra

**È** nato da un documentario su un prete di frontiera in terra di camorra, che il regista non è riuscito a girare («ci hanno fatto capire che non ci volevano lì, la troupe era a rischio e ho dovuto rinunciare»), il nuovo intenso e potente dramma sociale di **Vincenzo Marra**, *L'equilibrio*, in concorso alle Giornate degli Autori e in sala dal 21 settembre con Warner Bros. Affidandosi a un cast con protagonisti alcuni straordinari attori/autori del teatro italiano, come **Mimmo Borrelli** e **Roberto del Gaudio**, e attori non professionisti, preparati in prove durate mesi, il cineasta, vincitore nel 2001 al Lido della Settimana della critica con *Tornando a casa*, mette in scena la lotta di **Don Giuseppe**, un sacerdote in crisi spirituale che non si piega alle regole e silenzi imposti dalla camorra, ed entra in contrasto con un sacerdote più conservatore, don Antonio. «Io non sono il tipo che si piega quando gli dicono che una cosa non deve farla - dice Marra, che pensava da anni a fare un film sulla religione -. Mi sono reso conto che nei due preti della storia c'è la personificazione dei due Papi più recenti. Uno pensa che il sacerdote si debba occupare esclusivamente del culto e l'altro sente di dover reagire a ciò che vede in un posto così complicato. In parte hanno entrambi ragione. Don Antonio pensa di dover essere un punto di riferimento spirituale, in una terra dove non c'è niente, senza però dover sostituire lo Stato assente, nel contrasto alla criminalità. Invece Don Giuseppe non può chiudere gli occhi, come non so fare neppure io. Vede qualcosa che non può dimenticare, deve agire».





Ispirata alla variante partenopea di Basile, arriva la produzione italiana low-budget. «Ispirati dai contrasti della nostra città»

## “La Gatta Cenerentola” strega la Mostra di Venezia Atmosfere cyberpunk e poesia in un cartoon-gioiello



### TECNICA

«Per il doppiaggio massima libertà: abbiamo usato la "emotion capture"»

Alessandro Gassmann  
 Ilaria Ravarino

VENEZIA - E alla fine alla Mostra di Venezia arrivò il film che mise d'accordo tutti. Perché se il bel lavoro di Paolo Virzì ha fatto storcere il naso a qualcuno (troppo poco cattivo, dicono i detrattori) e quello di Sebastiano Riso ha infiammato gli hater della Sala Grande, nella galassia di film italiani che cercano attenzione ai margini del concorso veneziano ce n'è uno che ieri ha riscosso un successo trasversale. Presentato nella sezione Orizzonti (la stes-

sa di Nico, 1988 di Susanna Nicchiarelli, altra italiana promosso al Lido), *La Gatta Cenerentola* di Ivan Cappiello, Dario Sansone, Marino Guarnieri e Alessandro Rak, cartoon dalle atmosfere cyberpunk tratto dalla Cenerentola partenopea di Giambattista Basile, è un piccolo miracolo di tecnica, passione, organizzazione.

A realizzarlo è la Mad Entertainment, la stessa dietro a *L'Arte della felicità* del 2014, sorta di mini-Pixar italiana nata nel cuore di Napoli: «Come ci dividiamo il lavoro? Come a casa: ci si azzuffa e si fa pace - ha spiegato ieri uno dei registi in conferenza - il film è frutto dell'impegno di tutti quelli che hanno collaborato alla sua riuscita. Siamo una squadra grande, solo nel comparto visivo lavorano una quindicina di persone. Ci consideriamo tutti alla pari: nelle discussioni vince sempre l'idea migliore e l'opinione più convincente». E il risultato si vede: pur avendo avuto a disposizione un budget di un milione e 200.000 euro («Un film co-

me *Il Piccolo Principe* - spiegano i registi - si fa con 50 milioni»), *La Gatta Cenerentola* non ha niente da invidiare alle grandi produzioni internazionali. A partire dai disegni, realizzati in un 3D pittorico e artistico, fino alle animazioni, modulate sulla voce registrata dagli attori in sala di doppiaggio. Una tecnica che ha permesso ai doppiatori Alessandro Gassmann, Massimiliano Gallo e Maria Pia Calzone di esprimersi in totale libertà: «Non abbiamo usato la motion capture - ha scherzato Gassmann - ma la emotion capture».

Intense e a volte molto provocatorie (tra gli altri un brano dedicato a Napoli e all'immondizia), le musiche sono state realizzate, tra gli altri, da Daniele Sepe: «Giochiamo con gli stereotipi di Napoli, ma con autoironia - hanno detto i registi - Ci lasciamo ispirare dalla nostra città, così piena di contrasti: barbara e nobilissima insieme». Il film arriverà in sala dal 14 settembre.

riproduzione riservata ®



# Delusione per il film di Aronofski, applausi per Lawrence e altre star

## Fischi per «mother!», che lo stesso regista ha definito «un percorso sulle montagne russe»

**Straripante e irresistibile Jim Carrey Oggi in concorso i Manetti Bros e «Sweet Country» di Thornton**

Enrico Danesi

VENEZIA. Jennifer Lawrence, Javier Bardem, Michelle Pfeiffer, Michael Caine, Jim Carrey, Gérard Depardieu: il martedì della Mostra è stato una giornata ad alto profilo divistico, con accampamenti presso il red carpet fin dalla sera precedente. Soprattutto la presenza della Lawrence ha attirato teenager che idolatrano l'eroina di «Hunger Games». La quale si è un po' smarcata: «Sono grata ai fan, ma loro amano i miei personaggi, non me, ed è giusto tenere separati gli ambiti».

L'attrice di Louisville è al Lido con «mother!» (minuscolo, corsivo, ed esclamativo in tutti i manifesti) dove recita con Bardem, la Pfeiffer e Ed Harris, diretta dal nuovo compagno Darren Aronofsky, con il quale proprio qui ha fatto la prima uscita pubblica.

Un'occasione non particolarmente fortunata: il film del regista de «Il cigno nero» si è visto piovare addosso i primi fischi di questa Mostra, piuttosto sonori e accompagnati da parecchi «buu», oltre che applausi timidi, divenuti più intensi alla proiezione del pubblico. Il film farà discutere parecchio, perché è un insieme di allegorie che possono effettivamente risultare disturbanti.

Lo stesso Aronofsky, che pure non ha voluto (giustamente) confermare alcuna delle letture propostegli per la sua opera, l'ha definita «un cocktail molto forte, un percorso sulle montagne russe».

**Mattatore.** Il vero mattatore, in una sala stampa traboccante, era stato in precedenza Jim Carrey, che poi sul

tappeto rosso ha replicato alla sua maniera, imprevedibile e irresistibile. È a Venezia per sostenere un documentario dal titolo chilometrico che è già un programma di suo: «Jim & Andy: l'aldilà - La storia di Jim Carrey & Andy Kaufman con una menzione molto speciale, come da contratto, a Tony Clifton» diretto da Chris Smith.

Si tratta di una immersione, ma 18 anni di distanza, su lavorazione (e backstage) di «Man On The Moon», che Milos Forman realizzò nel 1999, con Carrey protagonista, sul corrosivo Kaufman, incredibile talento comico a cui i R.E.M. dedicarono la canzone che prestò titolo al film.

Non fu un gran successo al botteghino, ma fece vedere di cosa era capace Carrey (che Forman non avrebbe voluto) non limitandosi a interpretare la parte, ma «diventando» Kaufman e pure il suo alter ego televisivo Tony Clifton.

Ogni risposta di Jim diventava ieri uno show, con la moderatrice in difficoltà e le traduttrici in tilt nel tentare di seguirlo: «In "Man On The Moon" - argomenta quando lo interrogano sul livello di immedesimazione nel personaggio - non c'ero io, ma Andy».

Circa il lato fragile che Carrey spesso mostra al cinema, lo ammette con un'ellisse alla Georges Perec: «C'è un personaggio che ha fatto la mia parte per tutta la mia vita. Io non esisto, io sono un altro, con

un'etichetta che porta il mio nome». Poi un paio di giudizi, su Jerry Lewis («Un genio assolutissimo») e Marlon Brando («era un comico pazzesco, con mille sfaccettature e un riflesso nell'occhio d'oro...»), per chiudere apocalittico, e chissà se stava scherzando: «Volevo distruggere Hollywood, non farne parte».

Oggi, in Concorso, è il giorno di due film curiosi: «Ammore e malavita» dei Manetti Bros e «Sweet Country» di Warwick Thornton, western australiano di ambientazione aborigena. Fuori Concorso, «Loving Pablo» di Fernando León De Aranoa, con Javier Bardem nei panni del signore della droga Pablo Escobar. //



Dir. Resp.: Nunzia Vallini

## «Videodocu» targato Brescia sarà premiato sabato al Lido



Il «video-docu» del bresciano Nicola Zambelli sarà premiato sabato al Lido di Venezia: il progetto «Art Trailer - Se fosse una canzone...» è stato ideato da Fondazione Brescia Musei, con Liceo Calini e Ordine degli Architetti di Brescia ed è frutto di laboratori didattici realizzati con gli studenti della 4F del «Calini». Ha vinto la Menzione Speciale Filmagogia «Formazione» Venezia 2017.

Venezia 74

La settimana giornata



Lui, lei... L'attore spagnolo Javier Bardem con la collega americana Jennifer Lawrence hanno rubato gli sguardi e i flash ieri alla Mostra di Venezia



... e l'altra. Michelle Pfeiffer



Il cartoon. «La gatta Cenerentola»

# «Gatta Cenerentola», fiaba che onora Napoli

## Il cartoon

VENEZIA. Cenerentola in versione partenopea è un cartoon dalla grafica bellissima, la malinconia che inclina al melodramma e una colonna sonora che omaggia la grande tradizione melodica napoletana.

Il team che nel 2013 collaborò per il pluripremiato «L'arte della felicità» di Alessandro Rak evolve in democratico quartetto di regia (accanto al fumettista stanno, con pari dignità, Ivan Cappello, Marino Guarnieri, Dario Sansone) e confeziona «Gatta Cenerentola», variante della fiaba popolare originaria della Cina.

Non tutti sanno, forse, che la prima trascrizione in Occidente della storia non fu quella di Charles Perrault, bensì quella di Giambattista Basile ai primi del '600, che proprio «Gatta Cenerentola» si intitolava.

Nel film che compete nella sezione Orizzonti, la «gatta» è Mia, autistica per lo shock subito alla morte del padre (brillante industriale «schiacciato» dalla difficile realtà di Napoli), quando era piccola, e cresciuta selvatica dentro una nave che era il sogno del genitore. Ma che adesso - con Mia alle soglie della maggiore età - è solo lo squallido regno di un affascinante cattivone, che lo gestisce attraverso la matrigna di Mia e le sei sorellastre malavitose.

**Colori.** Voci da buon cinema italiano (Massimiliano Gallo, Maria Pia Calzone, Alessandro Gassmann, Renato Carpentieri, Enzo Gragnaniello), colori lunari e un po' di cattiveria a stemperare il sentimentalismo: la magia della favola è comunque servita. // E. D.



**Cinema Odeon** Stasera il regista veneto (ex ricercatore dell'Alma Mater) presenta in anteprima il suo lungometraggio visto alla Mostra di Venezia che anticipa i rapporti tra Italia e Libia. Prima della proiezione, il concerto acustico dei New Landscapes Trio, il gruppo che ha curato la colonna sonora

# AMORI MIGRANTI

## IL FILM DI ANDREA SEGRE

Dopo la recente presentazione alla Mostra di Venezia, il nuovo film di Andrea Segre, *L'ordine delle cose*, con Paolo Pierobon, Giuseppe Battiston e Valentina Carnelutti, arriverà domani nelle sale ma questa sera verrà presentato in anteprima dal regista veneto all'Odeon di via Mascarella 3. La serata prevede alle 21 il concerto acustico di New Landscapes Trio, gruppo che ha curato la colonna sonora, e alle 21.30 la proiezione del film con intervento al termine del regista e di Sergio Marchesini, autore delle musiche. Il film ha per protagonista Corrado, un alto funzionario del ministero degli Interni italiano specializzato in missioni contro l'immigrazione irregolare. Il governo lo sceglie per contrastare i viaggi illegali dalla Libia verso l'Italia, compito arduo perché mettere insieme la realtà libica con gli interessi italiani ed europei risulta decisamente molto com-

plicato. Il groviglio diverrà ancor più ingarbugliato quando il funzionario infrangerà una delle principali regole di autodifesa di chi lavora nel contrasto dell'immigrazione, mai conoscere in modo approfondito un migrante. Corrado, invece, incontra Swada, donna somala che sta cercando di raggiungere il marito in Europa. «Quando tre anni fa ho iniziato a lavorare a questo film — racconta l'autore de *I sogni del lago salato*, che si è occupato di migrazione anche come ricercatore dell'Alma Mater — non sapevo che le vicende tra Italia e Libia sarebbero andate proprio come le abbiamo raccontate, ma purtroppo lo immaginavo. Per molti mesi ho incontrato alcuni “veri Corrado” e da loro ho intuito che l'Italia si apprestava ad avviare respingimenti di migranti nei centri libici. Nessuno lo diceva pubblicamente, ma ora è tutto alla lu-

ce del sole. Mi auguro che il film aiuti a riflettere su cosa stiamo vivendo in questi giorni e sulle lunghe conseguenze che vivremo ancora per anni». L'uscita in sala sarà accompagnata dalla pubblicazione del pamphlet *Per cambiare l'Ordine delle Cose*, con interventi tra gli altri di Igiaba Scego, Ilvo Diamanti e Luigi Manconi. «La tensione tra Europa e immigrazione — conclude Segre — sta mettendo in discussione l'identità stessa dell'Europa. La storia di Corrado racconta questa crisi di identità. Ho cercato in lui, nel suo ordine e nella sua tensione emotiva, quelle della nostra civiltà e del nostro tempo. Sappiamo bene quanto stiamo abdicando ai nostri principi negando diritti e libertà a essere umani fuori dal nostro spazio, ma proviamo a non dircelo o addirittura a esserne fieri».

**Piero Di Domenico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**Sequenze**  
Alcuni momenti del film che racconta degli accordi tra Paesi per respingere i migranti



**Galleria**  
Dall'alto, il regista Andrea Segre a Venezia e altre immagini della pellicola  
L'uscita in sala del film sarà accompagnata dalla pubblicazione del pamphlet «Per cambiare l'Ordine delle Cose», con interventi tra gli altri di Igiaba Scego, Ilvo Diamanti e Luigi Manconi



## IL TALENTO DI MR. DAMON

Matt Damon, 46 anni, in Versace, e la moglie di origini argentine Luciana Barroso, 41, in Atelier Versace, sul red carpet della 74esima Mostra del Cinema di Venezia. Damon ha recitato in due film in concorso in questa edizione, *Downsizing* del regista Alexander Payne (già autore di *Nebraska* e *Paradiso amaro*) e *Suburbicon*, diretto dal suo amico George Clooney.



CA' REZZONICO

# PICCOLO GRANDE AMORE

di LAVINIA FARNESE foto GIOVANNI BATTISTA RIGHETTI



Il grande Matt Damon si è fatto «piccolo» almeno due volte, in questa 74esima edizione della Mostra di Venezia. La prima è stata da protagonista del film d'apertura, *Downsizing*, in cui, dentro un mondo immaginario, diventa di 12 centimetri (miniaturizzato al punto che un bocciolo di rosa o una fede da anulare gli appaiono smisurati), per raccontare come vivremo se, grazie alla scienza, un giorno noi umani potessimo occupare meno spazio su questa Terra, e così risolvere i problemi legati alla sovrappopolazione.

La seconda è stata durante l'esclusivo dinner party organizzato da *Vanity Fair* e *Tendercapital*, affermata realtà internazionale nell'ambito dell'*asset management*, in onore suo e del resto del cast, che ha avuto luogo a Ca' Rezzonico, uno dei palazzi storici più affascinanti della città, sede del museo del Settecento veneziano. Succede mentre attraversa gli interni della dimora, supera i candelabri, i flash dei fotografi, sale le scale verso la fastosa sala affacciata sul Canal Grande tra gli affreschi di Tiepolo e Canaletto, mano nella mano con la moglie Luciana Barroso.

Discorsi sulla bellezza, la cultura e gli applausi coinvolgono il regista, Alexander Payne, e la collega Kristen Wiig, per la prima volta in Laguna. La cena è per pochi fortunati ospiti. I calici in alto, a celebrare l'amore che ogni anno si rinnova, e qui tutti unisce e riunisce: quello per il cinema. **11**



## STELLE NELLA NOTTE

1. Matt Damon.
2. L'attrice di *Downsizing* Kristen Wiig.
3. Il regista del film Alexander Payne con Anna Musso.
4. Payne, il produttore Jim Taylor, l'amministratore delegato di Paramount Jim Gianopulos e il produttore Mark Johnson.
5. Luci sul Canal Grande.





### DIETRO I CANDELABRI

1. La regista Martha Fiennes (a sinistra) con due ospiti.
2. L'event planner che ha curato l'allestimento Enzo Miccio.
3. Cristina Lucchini, condirettore moda di Vanity Fair, Andrea Cuneo, direttore marketing di 20th Century Fox, Francesca Airolti, direttore generale sales and marketing Condé Nast.
4. Luca Dini, direttore editoriale Condé Nast, Moreno Zani, presidente di Tendercapital, Luciana Barroso, Matt Damon, Stefano Cuzzani, managing director di YouFirst, e Daniela Hamauì, direttore di Vanity Fair.
5. L'attrice di *Downsizing* Hong Chau.
6. Mariana Levy, Isabelle Strom, Myriam Blundell.
7. Il salone d'onore di Ca' Rezzonico.

VANITY SWEET HOME

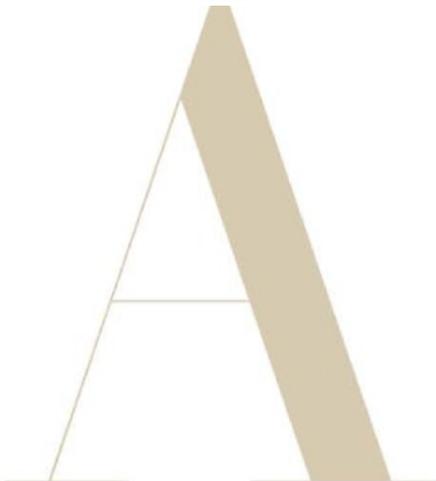
Ha lasciato l'Italia per un anno di liceo all'estero, e non è più rientrato. Ma adesso ANDREA PALLAORO torna. E porta a Venezia un film in cui ha diretto la donna che l'ha «trafitto» quando era ragazzino. A fine festival, però, riprenderà il volo. Perché casa ormai è Los Angeles

# America oggi *(e anche domani)*

di PAOLA JACOBBI *foto* RAINER HOSCH



LA SECONDA VOLTA  
Andrea Pallaoro,  
35 anni, ha diretto  
*Hannah*, che viene  
presentato  
l'8 settembre  
alla Mostra  
del Cinema di Venezia.



Andrea Pallaro ha 35 anni ed è un cervello in fuga, anzi è fuggito da un bel po'.

Era uno studente del liceo classico Prati di Trento quando andò negli Stati Uniti a frequentare il quarto anno. Ci si è trovato così bene che in America è rimasto, ha finito le superiori e poi l'università. In questi giorni è di ritorno in Italia (provvisoriamente: casa sua resta a Los Angeles) perché ha un film in concorso a Venezia. Il film si intitola *Hannah*, la protagonista è Charlotte Rampling in una delle interpretazioni più belle e totali della sua carriera. In scena dall'inizio alla fine, l'attrice inglese parla poco ma dice tutto, con sguardi e gesti quotidiani, quasi impercettibili. Coraggiosa come poche, a 71 anni si mostra anche nuda, ripresa di spalle, mentre cammina per qualche minuto nello spogliatoio di una piscina.

Non dico di più perché *Hannah* va visto, è una specie di thriller d'autore, fatto di tensione e immagini rigorose, scritto e diretto da questo giovane regista, un bel ragazzo che ha modi cortesi, un'educazione d'altri tempi e, in compenso, un talento potente, quasi feroce.

Gli addetti ai lavori se ne sono accorti subito: il cortometraggio con cui conclusse gli studi andò subito in giro per festival internazionali, compreso il Sundance di Robert Redford, e gli permise di realizzare il primo film – *Medeus* – girato negli Stati Uniti, presentato a Venezia nel 2013 e mai distribuito in Italia nonostante gli apprezzamenti di persone come, per dirne una, Martin Scorsese.

**Ha sofferto del fatto che, proprio in Italia, quel suo primo film non arrivò al pubblico?**

«Parlare di sofferenza mi pare esagerato. Diciamo che fu una delusione. Però ho un ricordo bellissimo della presentazione a Venezia. C'era tutta la magia della prima volta e ho viva ancora l'emozione di essere avvicinato da sconosciuti che avevano visto il film e condividevano le loro impressioni».

**In questi giorni torna alla Mostra. Che cosa è cambiato?**

«Essere in concorso è una responsabilità enorme, però in questi anni sono un po' cambiato io, mi sento più distaccato, capace di mettere una certa distanza tra me e il resto del mondo, critiche comprese».

**Come ha convinto Charlotte Rampling, un'attrice di lungo corso che ha lavorato con registi da storia del cinema, da Woody Allen a Nagisa Oshima, a partecipare al film di un quasi esordiente?**

«Le ho mandato la sceneggiatura e dopo pochi giorni lei ha accettato di conoscermi personalmente. Ci siamo visti a Parigi, l'ho vista venirmi incontro come inseguita da una luce divina! Va detto che l'artefice di questo incontro è Benjamin Millepied».

**Il marito di Natalie Portman?**

«Proprio lui. Vide il mio primo corto, e siccome è un sostenitore di giovani artisti



**LA SUA DEA**  
 Sul set con la protagonista di *Hannah*, Charlotte Rampling, 71 anni. È pensando a lei che Pallaro ha scritto il film.

è diventato una specie di padrino dei miei progetti, oltre che un amico. Attraverso di lui, sono arrivato a Charlotte. L'avevo anche vista al festival

di Marrakech, sul palco, mentre consegnava un premio, e avevo tentato di incontrarla già allora senza riuscirci, sa come sono i festival. In realtà ancora ignoravo che lei aveva già letto una prima versione della sceneggiatura ed era interessata a saperne di più».

**Il film l'aveva scritto già pensando a lei?**

«Certamente, è un'attrice che mi ha sempre affascinato. Avevo 14 anni quando vidi *La caduta degli dei* di Luchino Visconti in un'arena estiva. Il suo sguardo mi trafisse. L'ho sempre considerata una sorta di partner ideale dei miei obiettivi artistici. E il viaggio con lei, il tempo passato insieme durante la lavorazione del film è stato a dir poco appagante».

**Un ragazzino di Trento vede un vecchio film in un'arena estiva e capisce che cosa vuol fare da grande. È andata così?**

«Ero ossessionato dal cinema anche prima, verso i dieci anni già sapevo che sarebbe stata la mia strada».

**E i suoi genitori?**

«Mio padre è architetto, mia madre ha avuto dei negozi di gioielli. Nessuno in famiglia ha mai avuto a che fare con il mondo dello spettacolo. All'inizio erano preoccupati, come può immaginare, ma poi mi hanno sostenuto sempre».

**Come definirebbe il suo cinema a chi ancora non lo conosce, in tre parole?**

«Sensoriale, di osservazione, introspettivo».

**Quindi, i suoi punti di riferimento quali sono?**

«Michelangelo Antonioni è uno dei più importanti. Ma poi ci sono Chantal Akerman, John Cassavetes, Tsai Ming-liang, e potrei continuare».

**Pensa che prima o poi tornerà a vivere in Italia?**

«No, vivo tra New York e Los Angeles, ma è Los Angeles il posto che considero casa mia. Mi piace la città, la sua energia, il senso di libertà artistica che si respira. A me l'America, un certo tipo di America, ha cambiato la vita, sia per le persone che ho incontrato che per le scuole che ho potuto frequentare. Mi sono laureato all'Hampshire College, che

è una scuola molto liberale, senza test e senza voti, dove la creatività è molto incoraggiata. Era il mondo che cercavo».

**E come vede l'Italia da lì?**

«Sono orgoglioso delle mie radici, e ci mancherebbe! Non solo: mi identifico nella nostra storia e nella nostra cultura, nelle origini del nostro cinema. So anche che ci sono grandi giovani talenti, come il regista Michelangelo Frammartino, tanto per fare un esempio. Ma resta un Paese dove emergere è molto difficile».

TEMPO DI LETTURA PREVISTO: 7 MINUTI



Solo su  
**Chi**

**CASA CLOONEY**

# SONO ELLA E ALEXANDER LE VERE STAR

Venezia. George Clooney, 56 anni, sulla lancia con la moglie, Amal Alamuddin, 39, e i loro gemelli, Ella e Alexander, nati lo scorso giugno. L'attore ha trascorso ogni pausa dalla Mostra del Cinema con i bambini, che vediamo per la prima volta in queste eccezionali immagini. «Non volevamo nomi sciocchi per loro», ha detto Clooney. «Abbiamo pensato: saranno continuamente sotto osservazione e ogni loro comportamento verrà analizzato. Quindi abbiamo voluto che avessero tregua almeno per quel che riguarda i nomi».



**Due divi  
già da  
neonati**

A 3 MESI DALLA LORO NASCITA, ECCO PER LA PRIMA VOLTA LE ECCEZIONALI IMMAGINI DEI DUE GEMELLINI PIÙ CELEBRI DELLO STAR-SYSTEM SU UN TAXI A VENEZIA, DOVE PAPÀ CLOONEY, ALLA PRESENTAZIONE DEL SUO FILM "SUBURBICON", HA DETTO: «STANNO TIRANDO FUORI IL CARATTERE. IL MASCHIO È UN TEPPISTA; LA FEMMINA, PER FORTUNA, È ELEGANTE COME LA MAMMA»

VI PARLO DI ME

Serena Rossi



Serena Rossi  
(32 anni, Vergine)  
ha esordito nel  
mondo dello  
spettacolo come  
cantante.

## «La mia babysitter ideale è pelosa»

L'ATTRICE napoletana è alle prese con TRE PROGETTI lavorativi. Ma trova il tempo per la famiglia. Soprattutto per il piccolo DIEGO, per cui sogna una tata SPECIALE **DI M.G. SOZZI**

«**P**er le mie prime vacanze da mamma ho scelto la Sardegna. Niente spiagge vip, ma una località ancora un po' selvaggia a sud di Cagliari. E niente alberghi, ho preferito una casa con amici, in semplicità come piace a noi. Il mio Dieghino, che ha 10 mesi, si è divertito molto, stava sempre in acqua nudo nella sua ciambella. È un bambino socievole, buono e ama la compagnia. Ogni tanto, io e Davide (Devenuto, il suo compagno, attore, ndr) siamo riusciti a concederci un bagno da soli, lasciando il piccolo a un amico. Poi, cappellino e crema solare, lo portavamo anche in barca sotto il sole delle 11 (naturalmente proteggendolo bene). D'altra parte, io da bambina stavo in spiaggia durante le ore più toste.

### ADESSO HO UNA MISSIONE

Ho avuto un'infanzia molto felice, perché la mia è sempre stata una famiglia unita. Ricordo la bellezza delle vacanze in Molise, dai nonni paterni. Non c'era niente e c'era tutto. Giorni tranquilli e pieni di gioia per me e mia sorella Ilaria. E poi, ricordo mio papà, che veniva a suonarci la ninnananna con la chitarra, e le serate con i parenti di mamma, a cantare in coro, perché erano tutti musicisti. Insomma, sono cresciuta Serena di nome e di fatto. Avrete capito che per me la famiglia è tutto, è un valore assoluto esattamente come lo è per Davide. Io e il

mio compagno ci siamo conosciuti sul set di *Un posto al sole*, ci piacevamo e si vedeva, ma la storia è iniziata solo quando ho lasciato la soap. Sono stata io a prendere l'iniziativa, mi sono autoinvitata a cena. Anche se interpreta sempre ruoli da sciupafemmine cinico, Davide nella realtà è un timido e io l'avevo capito. Avevo intuito anche le sue qualità: è intelligente, capace di far ridere, sempre informato. In più, ha sensibilità e delicatezza. Dopo tre mesi convivevamo già, abbiamo imparato a "disinnescare" i contrasti. Abbiamo molto in comune, ma siamo anche diversi. Lui, per esempio, ama il golf, che a me non interessa. Io adoro la musica, lui è stonato. Pazienza, speriamo solo che da questo punto di vista il bambino abbia preso da me. L'arrivo di Diego ha cambiato il rapporto. Prima pensavamo solo a noi, adesso abbiamo una "missione": crescere bene il nostro bimbo e farne una persona responsabile. Ci impegnamo anche leggendo libri di pedagogia. Davide è un papà fantastico, attentissimo, e io non sono una mamma ansiosa. Se cade il ciuccio non corro a disinfettarlo, mi dico: "Diego si farà gli anticorpi". Certo, quando un mese fa mi è caduto dal lettone, mi si è fermato il cuore. Che paura! In generale, però, lo lascio esplorare: ogni piccola cosa che riesce a fare è un miracolo che mi emoziona. Lo porto sempre con me: aveva 21 giorni

la prima volta che è stato in un camerino tivù e si è subito adattato a treni, alberghi e set. Per fortuna, posso contare su genitori e suoceri. E anche su mia sorella, che si è rivelata una zia fantastica. Mi aiutano tutti tantissimo quando lavoro. Per i miei è il primo nipote e sono letteralmente impazziti. Ora che finalmente ha un maschio su cui fare progetti, mio papà sogna già di portarlo alle partite di calcio. A proposito, non è vero, come qualcuno ha detto, che l'ho chiamato Diego in onore di Maradona. Volevamo un nome con la "D" (come il papà) e questo ci piaceva, è un nome borbonico, legato a Napoli, la mia città. Certo, è anche il nome di Maradona, ma se fosse stata femmina mica l'avremmo chiamata Armandina! (E, comunque, Davide tifa Juve).

#### A OTTOBRE MI RIPOSO UN PO'

Questo per me è un periodo professionalmente molto impegnativo: dall'11 settembre per alcune settimane sostituisco Caterina Balivo alla conduzione di *Detto Fatto* su Rai Due. Diciamo che ci si dà una mano tra conterranei (a proposito: auguri a Caterina per la bellissima Cora!). Poi, mi rivedrete in tivù alla conduzione di un programma molto interessante di RealTime. Si chiama *Da qui a un anno* e i protagonisti, persone toste con storie incredibili alle spalle, s'impegnano a realizzare un progetto a cui tengono molto. C'è chi vuole perdere 60 chili, chi desidera trovare l'amore. Abbiamo registrato

## Il mio album

Il soggiorno con i quadri del Vesuvio. A destra, Serna con il compagno Davide Devenuto, 45 anni, che ha in braccio il figlio Diego, 10 mesi.



Serena Rossi

“ Sono felicissima e non chiedo altro. Certo, un secondo figlio mi piacerebbe molto. Ma non ora, c'è tempo

le loro intenzioni e presto vedremo come sono andate a finire le storie. Intanto sto vivendo un momento magico: sono alla Mostra del Cinema di Venezia, in concorso con il film *Ammore e malavita* di Antonio e Marco Manetti. È un musical divertente, mi aspetto che il pubblico apprezzi. Quando i registi mi hanno proposto il ruolo, ho accettato subito, ma pochi giorni dopo ho scoperto di essere incinta. Li ho avvertiti, sicura di essere sostituita, invece loro hanno detto: "Se tu non ci sei, il film non si fa". Come potrei non amarli? Poi, a ottobre, finalmente starò un po' a

#### UNA DONNA PASSIONALE

Le lettere molto grandi della firma di Serena Rossi evidenziano che l'attrice è positiva, spontanea e curiosa. La "s" del nome e la "r" del cognome hanno asole molto gonfie. Segno che Serena si gode i piaceri della vita, in particolare il buon cibo. Questa caratteristica ci dice anche che l'attrice è romantica e passionale, ma anche permalosa e orgogliosa.

Candida Livatino

casa, a Roma, e riprenderò Emma con me. È la mia cagnolina, un'adorabile trovatella che, quando non ci sono, lascio ai miei suoceri. È molto protettiva con Diego, infatti dico sempre che se avesse la parola sarebbe la babysitter perfetta! Anche a Roma ho portato un po' di Napoli con me, in soggiorno ho appeso tanti quadretti che rappresentano il Vesuvio. Superstiziosa? Da buona napoletana, lo sono un po', ma niente di serio. Però so che cos'è la vera fortuna: essere consapevoli di essere ricchi avendo piccole cose. L'importante è essere circondati da amore. Molte persone hanno tutto questo, ma non se ne rendono conto e cercano altro. Io, invece, l'ho capito e non chiedo di più. Certo, un secondo figlio mi piacerebbe, visto che il primo mi è venuto così bene. Ma non ora, c'è tempo».

Maria La Torre (1)



#### PRESTO AL CINEMA

In questi giorni Serena Rossi è alla Mostra del Cinema di Venezia con il musical *Ammore e malavita*, diretto dai fratelli Antonio e Marco Manetti, con Claudia Gerini e Gianpaolo Morelli (al cinema dal 5 ottobre). L'attrice è soddisfatta del suo ruolo: «Interpreto Fatima, un'infermiera di Scampia che rappresenta il lato buono e genuino di Napoli. Una parte insolita e interessante, che ho accettato con entusiasmo».

## «Gatta cenerentola» La favola piace al Lido

di **Mirella Armiero**

# Gatta Cenerentola

## La favola dark che seduce il Lido

Presentato  
a Venezia  
il film  
d'animazione  
che mostra  
la maturità  
della Mad factory

La scena della scarpetta in qualche modo è salva. Per il resto la «Cenerentola» d'animazione presentata (e applaudita) ieri a Venezia ha ben poco sia di Basile sia di Perrault. E men che mai di Roberto De Simone, per quanto si chiami «Gatta». Il film strizza l'occhio alla tradizione (la ragazzina vessata dalla crudele matrigna si chiama Mia Basile, tanto per dirne una) ma cerca e trova un linguaggio e uno stile assai personali per raccontare una storia universale di passione e desiderio di potere.

Il risultato è un film elegante, ben costruito, coinvolgente, che mostra quanto sia cresciuta la professionalità di

Mad Entertainment e dei quattro registi Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Dario Sansone e Marino Guarnieri. La grafica «sporca», i movimenti a volte quasi a scatti, il disegno mai patinato sebbene con tratti pittorici sono funzionali allo scenario futuribile alla «Blade runner» in cui si svolge la vicenda. La piccola Gatta Cenerentola del titolo, Mia appunto, resta orfana e intrappolata sulla grande nave progettata da suo padre, scienziato filantropo deciso a cambiare le sorti di Napoli con un progetto avveniristico, un'imbarcazione popolata da ologrammi ed effetti speciali. Quando lui viene assassinato Mia si ritrova in balia di matrigna e sorellastre — un plauso all'interpretazione di Chiara Baffi e Ciro Priello. Del resto sono tutti eccellenti i doppiatori, da Massimiliano Gallo a Maria Pia Calzone, da Mariano Rigillo a Renato Carpentieri, fino ad Anna Trieste ed Enzo Gragnaniello che è pure tra gli interpreti della strepitosa colonna sonora.

Abbandonati certi eccessi moraleggianti e verbosi che appesantivano i dialoghi del precedente e pure fortunatissimo «L'arte della felicità» (il

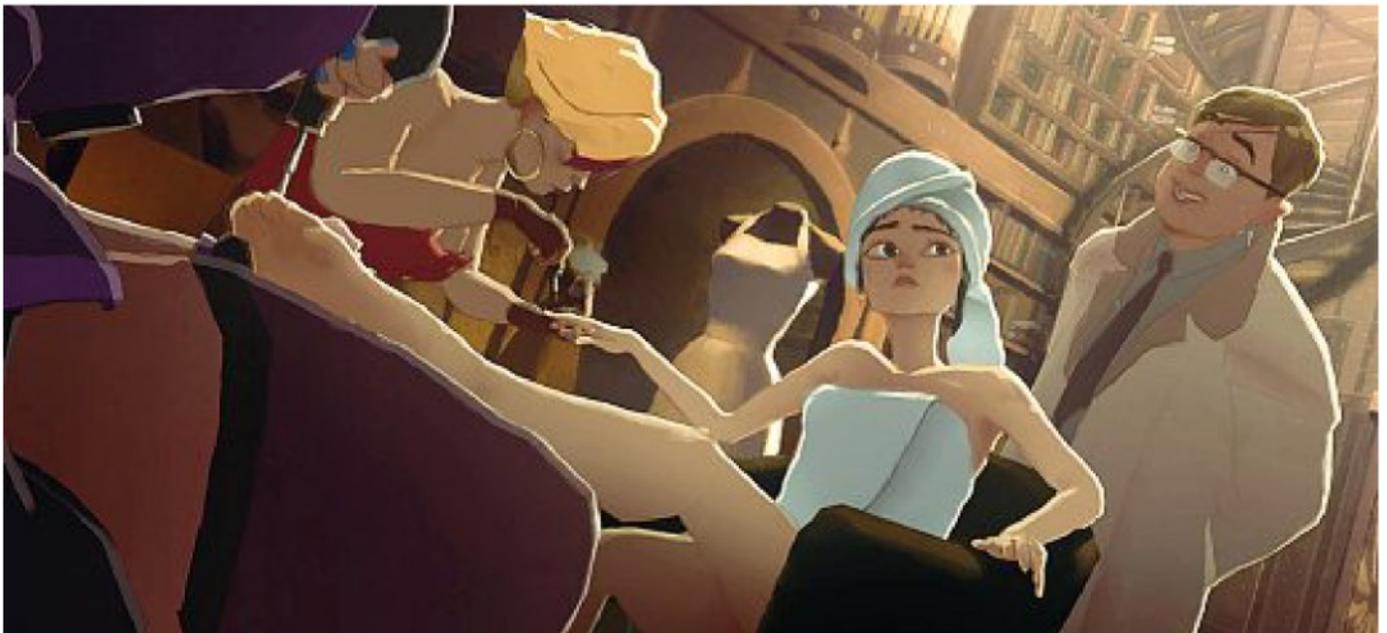
regista era il solo Rak), il nuovo film della Mad Factory sfoggia una notevole maturità estetica, ottenuta con un budget di appena un milione e duecentomila. E nonostante si muova tematicamente nell'abusato territorio del malaffare, la pellicola offre una prospettiva almeno formalmente inedita. L'immagine di Napoli non è solo cupa, è disperata ma carnevalesca, a tratti apocalittica, con la città soffocata dallo sfarfallio continuo della cenere e popolata da tetri fantasmi tecnologici che conservano brandelli di passato. «Da napoletani», affermano i registi, «abbiamo cercato di non portare al Lido un concetto stereotipato della nostra città, ma di raccontarla con la giusta autoironia. Napoli è una città barbara e nobilissima, cenere e luce proprio come la si vede nel film». Una favola dark, che alla fine offre una via d'uscita. Cenerentola può ritrovare la sua strada, anche a Napoli.

Dal 14 sul grande schermo.

**Mirella Armiero**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## La delusione di Morea «Un'opera sbiadita»

di **Stefano de Stefano**

a pagina 12

**Parla Antonella Morea, interprete dell'edizione storica**

# «L'opera di De Simone? Resta un ologramma sbiadito»

«**A** ben vedere in questa proiezione l'unico ologramma sbiadito è proprio quello de "La Gatta Cenerentola"».

È perentorio il giudizio di Antonella Morea, attrice e cantante, protagonista di cinquemila repliche della più celebre opera di Roberto De Simone - sin dal debutto del 7 luglio del 1976 a Spoleto - dopo aver visto l'anteprima del film di animazione firmato da Rak, Cappiello, Guarneri e Sansone, che porta lo stesso titolo dello spettacolo tratto dall'omonima novella di Giambattista Basile. «Davvero non capisco l'operazione - continua l'artista che ha interpretato nelle varie edizioni Invidia la lavandaia grassa, la cameriera e l'introduzione di "Jesce sole" -. Mi sa che questa città è purtroppo sempre più condannata a essere descritta solo con la camorra, e quindi col 'gomorristo', o al meglio con il calcio. Mi aspettavo tutt'altro, a partire dalla scelta del titolo che mi appare ora abbastanza pretestuoso, usato probabilmente per incuriosire la gente, che in realtà rimarrà sorpresa dal contenuto del film, vista la sua totale estraneità all'opera di De Simone (pur ringraziato nei titoli di coda) e all'originale racconto del Basile». Non piace a Morea l'idea di trasferire in chiave di favola la cupa realtà di una città, che ricorda la nave di Fellini, quella del pianista di Baricco e il Titanic raccontato da Cameron. «Un natante senza futuro - spiega Antonella -, che qui appare solo oppresso da malavita e boss senza scrupoli. E così alla fine ritroviamo in formato cartone i soliti in-

gredienti dell'ultimo cinema (e tv) su Napoli: lotte di potere camorristico, sparatorie, morti ammazzati, boss che cantano e commissari che cercano di contrastare alla men peggio il male. Il finale poi. Cosa vuol rappresentare l'esplosione della nave Megaride, microcosmo in cui si svolge tutta la vicenda, se non la metafora di una città che per vivere la sua catarsi ha bisogno solo di essere distrutta, magari con l'ausilio del Vesuvio, come alcuni cinicamente auspicano?». E quindi a poco serve il fatto che la protagonista Mia, una Cenerentola minuta, graziosa e muta, finisca col salvarsi insieme al Principe. Quel guardaspalle Gemito legato alla memoria del padre armatore, sposato in seconde nozze alla matrigna Angelica Carannante, e poi caduto sotto i colpi del boss Lo Giusto detto 'O rre, per aver progettato un avveniristico Polo della Scienza e della Memoria. Tutto negativo, quindi il suo giudizio? «No - conclude la cantattrice -, pur non emozionandomi qualcosa mi è piaciuta. Non c'è dubbio, per esempio, che l'aspetto tecnico sia più che convincente, dalla qualità dei disegni alla scelta dei toni scuri, dai personaggi così simili agli attori che danno loro le voci alle apparizioni ologrammatiche dei ricordi, fino alla pioggia pulviscolare di ceneri e alla scelta di alcuni brani musicali, da Enzo Gragnaniello ai Foja. Fra i quali però manca un richiamo alle antiche tradizioni popolari da cui nasceva il progetto di De Simone negli anni '70, un progetto carico di speranze e di valori universali».

**Stefano de Stefano**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto,  
 Antonella  
 Morea  
 Qui sopra,  
 nella scena  
 delle lavandaie  
 per De Simone



# Le ultime feste, Depardieu festeggia «Novecento» alla Palazzina G

La festa più pop e il gala delle stelle in una cornice unica. Gli ultimi party prima che il festival di Toronto si porti via la mondanità del Lido sono Decisamente l'uno all'opposto dell'altro. All'Arsenale Jaeger-LeCoultre, la maison svizzera sponsor della Mostra, ieri sera ha dato il suo gala annuale dedicato al cinema: «Iconic Scenes» con la diva francese Catherine Deneuve premiata dall'attrice tedesca Diane Kruger in una serata in cui, sono state ricreate alcune scene di film. Tra i volti sfilati sul red carpet Cristiana Capotondi e Eva Riccobono, l'attrice inglese Rebecca Hall, giurata di Venezia<sup>74</sup>, le modelle Coco Rocha e Soo Joo Park, bellezza asiatica che l'altroieri era in passerella in un nude look a righe decisamente insolito. Gerard Depardieu, al Lido per presentare il restauro di Novecento, il film di Bernardo Bertolucci, dove ha detto che dell'Italia ama tutto, ha partecipato alla festa per il restauro a Palazzina G. Dall'altro lato della laguna, al Lido, sulla terrazza Mediterranea, il party più pop (e in genere affollato) della Mostra, quello della rivista di cinema *Ciak*: tra gli ospiti, Insieme alle star italiane e internazionali, il «padrino» Alessandro Borghi, Jasmine Trinca, Maria Pia Calzone, Anna Ferzetti, Gianni Amelio, Carlo Buccirosso, Claudio Santamaria, James Toback, Luca Tommassini, Massimiliano Gallo, Giampaolo Morelli, Greta Scarano, Lino Guanciale, Valerio Aprea. Tutti a ballare sulla musica del dj Gerry Pulci. E stasera festa tutta napoletana al Pachuka per celebrare il musical «Ammore e malavita» dei Manetti Bros: un trionfo di musica neomelodica, con vere star della canzone dalle parti del Vesuvio e il cast del film con una Claudia Gerini decisamente in forma.

**S.D.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cristiana Capotondi



# Baratta e Barbera sorridono «Biglietti cresciuti del 13%»

Il primo bilancio. La rivelazione: Bening accettò all'ultimo momento



## Positivi

Alberto Barbera (a sinistra), direttore della Mostra del Cinema, e Paolo Baratta, presidente della Biennale. I primi giorni della mostra hanno segnato un aumento di spettatori rispetto al 2016

**P**iù biglietti, più giovani seduti nelle sale, più accrediti, la scommessa vinta della Virtual Reality che tornerà l'anno prossimo all'isola del Lazzaretto Vecchio, la certezza che gli americani sono tornati a considerare il Lido una succursale italian-style di Hollywood, la voglia di estendere ad Arte e Architettura l'esperimento del Lazzaretto. Ma anche qualche curiosità: per esempio sulla presidente di giuria Annette Bening, che ha detto no prima di accettare perché stava girando una serie televisiva per fortuna rimandata e che nella prima riunione ha tenuto i membri della giuria per quattro ore a parlare dei film visti. Una durata che nella riunione decisiva per il palmares dovrà essere ridotta a massimo tre. Nel tradizionale pranzo del giro di boa della Mostra del Cinema di Venezia tenuto dal presidente della Biennale Paolo Baratta e dal direttore della Mostra Alberto Barbera, i temi sul tappeto partono dall'interrogativo di ogni anno: dove sta andando la Mostra e che strada fa per arrivarci. I numeri dei primi giorni, dal 30 al 4 i biglietti venduti e dal 31 al 5 per la Virtual Reality, danno prova di un costante aumento di persone.

I biglietti venduti in sei giorni sono stati 27.300 con un aumento del 13,6% rispetto allo scorso anno. Gli abbonamenti venduti sono stati 875, il 17% in più. Le presenze degli abbonati (che evidentemente vanno al cinema più giorni) sono state 29mila, gli accrediti hanno raggiunto quota 9.069 con un aumento del 10,7% e in particolare sono aumentati quelli a pagamento (+17,66%) e sono diminuiti quelli gratuiti (-2,58%). Infine la realtà virtuale: sull'isola del Lazzaretto Vecchio sono andate 3.522 persone (2.076 per le Stands Up, 1.446 per le Installations). «Ora aspettiamo le risorse per completare il lavoro del Casinò – non ha perso occasione Baratta – e in particolare per inserire nella sala delle conferenze stampa una sala cinematografica. Il Lazzaretto ce lo siamo preso e vorremmo estenderne l'uso per Arte e Architettura».

Baratta si è anche spinto a descrivere il rapporto con il sindaco di Venezia e il presidente della Regione, che siedono nel consiglio d'amministrazione della Biennale: «Sia il presidente Zaia che il sindaco Brugnaro – ha detto il presidente – sono due figure molto spiccate, con lo-

ro i rapporti sono o folgoranti o distruttivi. Devo dare atto a entrambi di aver compreso il grande respiro internazionale dell'istituzione. Hanno capito che avere questa istituzione così libera è un vantaggio per tutti. Questa è la cosa più importante che sono riusciti a fare e bisogna dar loro rispetto».

Quanto ai finanziamenti del ministero, la Mostra riceve 8 milioni di euro «ma io cerco sempre di portare a casa qualcosa di più», conferma Baratta. E anche i fondi sono importanti per fare più grande una Mostra: «Cannes riceve da Canalplus 6,5 milioni di euro, noi per poter avere la Rai dobbiamo costruire lo spazio all'esterno del Casinò, ma a noi va benissimo». A metà festival si traccia anche il bilancio dei film e Barbera conferma le valutazioni anche se fa qualche passo indietro dopo l'accoglienza non buona di *Una famiglia* di Sebastiano Riso e le stroncature americane al film di Paolo Virzì: «Forse ho esagerato come mi capita spesso – ha detto ridendo Barbera – ma non mi rimangio nulla, magari la parola *nouvelle vague* era esagerata. Ribadisco che siamo di fronte a un gruppo di registi tutti interessanti, una nuova generazione che ha voglia di fare qualcosa di diverso. Quanto agli americani siamo stati molto fortunati negli ultimi anni, ma è anche perché ci abbiamo lavorato tanto: vado a Los Angeles e a New York due volte l'anno, abbiamo migliorato i servizi e i rapporti con gli uffici stampa. Prima sbarcavano al Lido e non ci chiedevano nulla, ora chiedono di essere guidati. I direttori dei festival si illudono di scegliere loro i film, ma sono i film che scelgono i festival».

**Sara D'Ascenzo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Divi da Festival/1

Mai così tante coppie hanno sfilato sul tappeto rosso della Mostra del cinema di Venezia, come gli attesissimi George e Amal, neo genitori dei gemelli Ella e Alexander. Tra i più applauditi Robert Redford e Jane Fonda, che si sono ritrovati su un set 50 anni dopo il cult "A piedi nudi nel parco". «Ero innamorata di lui», ha confessato la diva



**MATT DAMON  
E LA SUA LUCIA: 12 ANNI  
DA MARITO E MOGLIE**



# I CLOONEY AND CO. ECCO LE COPPIE DI CUORI SUL RED CARPET

di Manuela Sasso

**LE SFUMATURE DELL'AMORE** Venezia. Sopra, il divo George Clooney, 56 anni, e la moglie Amal Alamuddin, 39, splendida con un abito lilla di Atelier Versace. La coppia ha lasciato in hotel, con la tata, i gemelli Ella ed Alexander, tre mesi. Clooney, in Laguna per presentare "Suburbicon", il film di cui è regista, ha confessato ridendo: «Ella è elegante come Amal,

ma Alexander è un teppista». A sin., Matt Damon, 46, amico fraterno di George e protagonista proprio di "Suburbicon" con la moglie argentina Luciana Barroso, sposata nel 2012. A ds., il regista Paolo Virzi, 53, con la moglie Micaela Ramazzotti, 38. Virzi che ha presentato il film "Ella & John - The leisure seeker" con Helen Mirren e Donald Sutherland (vedi nella

pagina a fianco), sulla vecchiaia e l'amore, ha spiegato: «Pensando a come girare "Ella & John", ho immaginato una specie di me stesso con mia moglie Micaela, tra trent'anni. Lui prolisso e brontolone, lei più leggera e di buon umore, con qualcosa di apparentemente frivolo, legati da una passione che ha generato due figli e una vita insieme».



**REDFORD E FONDA  
 ANCORA UNITI  
 DOPO 50 ANNI**



**AFFIATATI:  
 MARIA ELENA  
 BOSCHI E IL  
 FRATELLO  
 FRANCESCO**



**INSIEME** A sin., Maria Elena Boschi, 36, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con il fratello Francesco. Più a sin., il fascino senza tempo di Robert Redford, 81, e di Jane Fonda, 79, che hanno ricevuto il Leone d'oro alla carriera: lui ha ammesso di aver prodotto "Our souls in the night", di cui è anche protagonista, solo per «poter lavorare con Jane un'ultima volta prima di morire». Cinquant'anni fa erano stati protagonisti di "A piedi nudi nel parco" (1967) e lei ha confessato: «Ero innamorata di Robert. Purtroppo eravamo entrambi impegnati, adesso ormai è troppo tardi». Il suo ultimo film insieme risale al 1979: si tratta del western moderno "Il cavaliere elettrico".

**INOSSIDABILI** A ds., Helen Mirren, 72, con Donald Sutherland, 82: nella vita sono amici, ma sul set di "Ella & John" di Paolo Virzi si amano da una vita. Sotto, Julianne Moore, 56, e il marito, Bart Freundlich, 46.



**PAOLO VIRZI E MICAELA  
 RAMAZZOTTI: ROMANTICI  
 MANO NELLA MANO**



**JULIANNE MOORE  
 E IL MARITO BART:  
 21 ANNI INSIEME**



**HELEN MIRREN  
 E DONALD SUTHERLAND:  
 SENZA ETA'**

## Evaexpress | *cinema*

FESTIVAL DI VENEZIA: QUALI COPPIE CI FARANNO SOGNARE SUL RED CARPET?

### ■ GEORGE CLOONEY E AMAL

A distanza di alcuni mesi dalla nascita dei gemelli Ella e Alexander, George Clooney ha condiviso con i media le sue impressioni sull'essere genitore. A detta dell'attore, Amal è più brava di lui! L'attore e regista - il suo ultimo film, *Suburbicon*, correrà al Festival del Cinema di Venezia - ha poi elogiato con parole piene d'amore la sua Amal.

# Le coppie STELLARI

DA JENNIFER LAWRENCE E DARREN ARONOFSKY A GEORGE CLOONEY E AMAL ALAMUDDIN, SCOPRIAMO LE COPPIE PIÙ GLAM DEL FESTIVAL DEL CINEMA

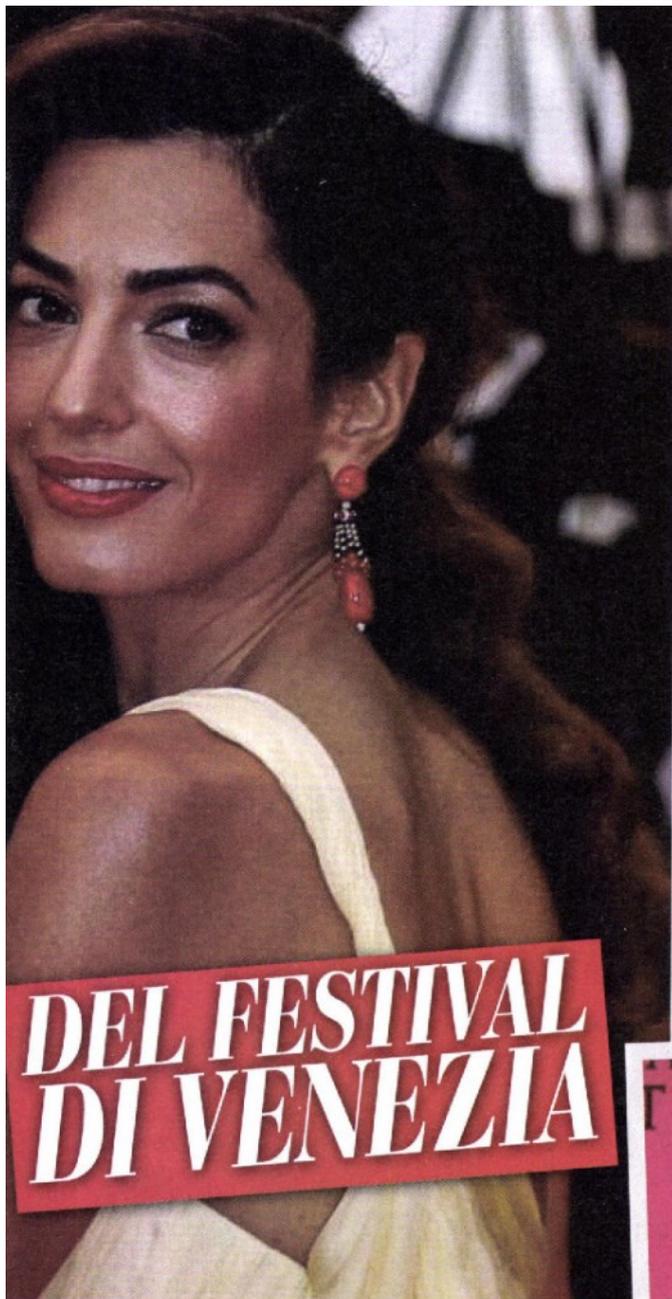
a cura di Paola Medori

**L**a 74ma Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia (dal 30 agosto al 9 settembre) ospiterà tantissime coppie stellari. Non se

ne sono mai viste così tante come quest'anno. Belli, innamorati, ricchi e felici. Almeno sulla carta. Da Clooney a Javier Bardem e Penélope Cruz passando per Jennifer Lawrence e Daren Aronofsky, sul set e nella vita sono più uniti che mai. Le notti veneziane, tra misure di sicurezza imponenti,

promettono super star, tanti eventi e film imperdibili. Li vedremo tra i palazzi antichi, in location spettacolari, alle feste più esclusive, sorridenti con un drink in mano e fasciati in eleganti abiti da sera. Tra i vip più attesi George Clooney con la consorte Amal Alamuddin che tornano a Venezia, la

città che nel 2014 suggellò il loro amore con un romantico e blindatissimo matrimonio. Dopo la lunga estate calda trascorsa sulle rive del lago di Como in compagnia dei due gemelli Alexander ed Ella, nati lo scorso giugno, il divo americano presenterà il suo film da regista "Suburbicon"



## DEL FESTIVAL DI VENEZIA

### VALZER DELLE COPPIE GLAM

Alessandro Borghi e la doppia felicità: padrone di casa del Festival, la mano di Roberta Pitrone. L'amore da record di Matt Damon e Luciana Barroso. Il pancione di Chiara Maci, l'amore con Filippo La Mantia: ecco come battono i cuori sul red carpet d'apertura. Ci sono anche due coppie inossidabili. Matt Damon, protagonista della pellicola, che non stacca gli occhi da quelli della moglie Luciana Barroso, bellissima in rosso. Tra loro va così da 10 anni. E Ricky Tognazzi e Simona Izzo non sono da meno. I due vivono insieme da trent'anni e sul red carpet si tengono ancora per mano: «Litighiamo su tutto, ci roviniamo le giornate, ma insieme ci siamo risolti la vita».

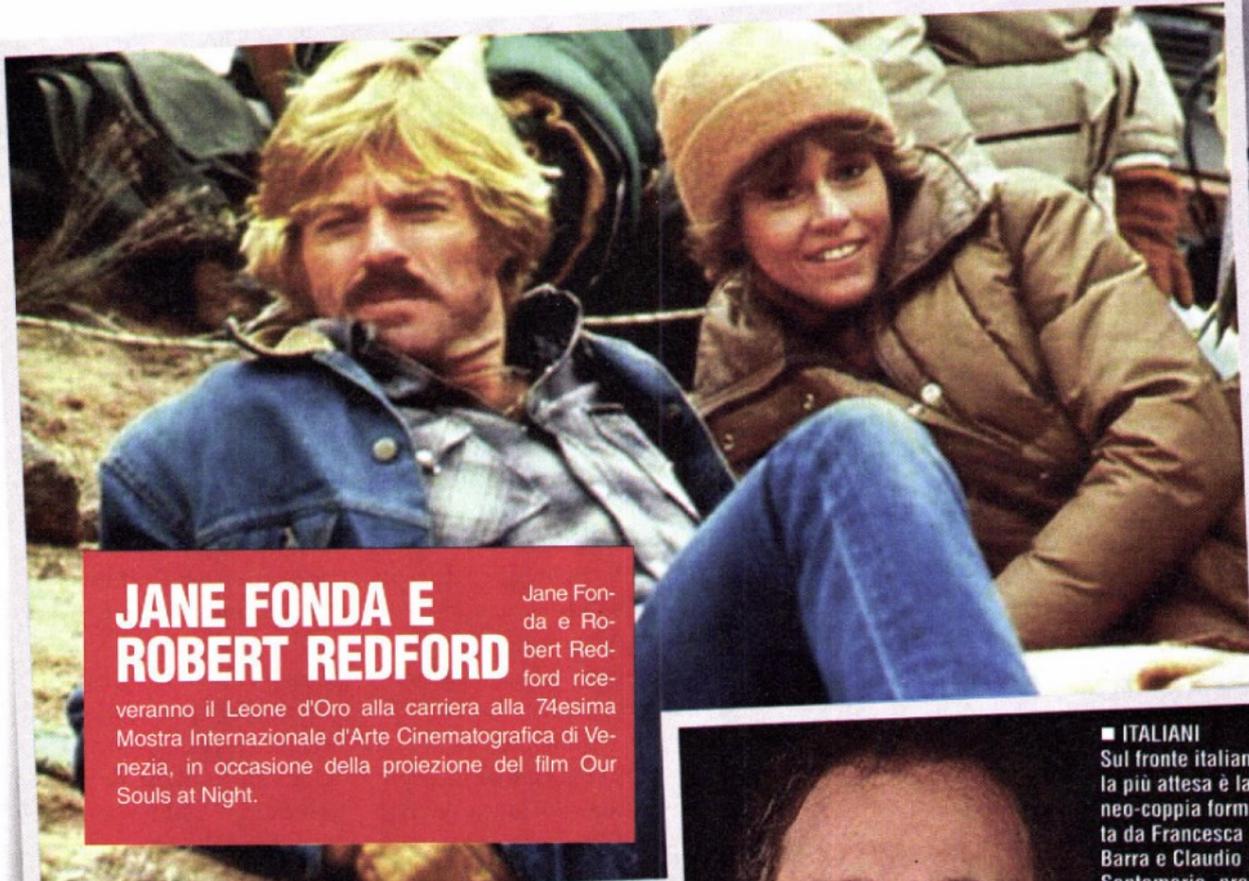
con Matt Damon, Julianne Moore e Oscar Isaac. Una commedia noir, in concorso, scritta assieme ai fratelli Coen che già sta facendo discutere. E dopo i potenti coniugi americani, si prenderà una romantica pausa veneziana anche un'altra coppia glamour: quella spagnola composta da Javier Bardem e Penélope Cruz. Sorridenti e discreti, da sempre attirano gli sguardi di tutti, soprattutto perché sono molto riservati e per questo maggiormente attesi. Protagonisti di "Loving Pablo" di Fernando Leon de Aranoa, pellicola fuori concorso sul narcotrafficante colombiano Pablo Escobar. Lei interpreta Virginia Vallejo, la giornalista che si innamorò di lui, ne divenne l'amante e poi lo denunciò. L'attore, indimenticabile cattivo di "Non è un paese

per vecchi" sarà presente anche nell'horror "Mother!" del regista Daren Aronofsky con protagonista Jennifer Lawrence. E proprio sul set del film in concorso per il Leone d'oro la giovane attrice e il suo regista si sono incontrati e innamorati, anche se non hanno ancora ufficializzato la loro relazione. Chissà se sfileranno mano nella mano? Pronti a farci piangere, sospirare e innamorare come ai tempi di "A piedi nudi nel parco" anche Jane Fonda (81 anni) e Robert Redford (79), insigniti del Leone d'oro alla carriera. Dopo 38 anni tornano sul grande schermo per una réunion romantica nella pellicola "Our souls at night" di Ritesh Batra. "E' stato come rifare l'amore con un vecchio amante: tutto sommato è come la prima... ●●●



#### ■ VINCENT CASSEL CON TINA KUNAKEY

Lui parteciperà come voce narrante del docu-film in concorso "Ulugh Beg. The Man Who Unlocked The Universe" di Bakhodir Yuldashev. L'attore francese, ex di Monica Bellucci, è atteso con la giovane e bellissima fidanzata, modella e attrice dai selvaggi capelli ricci, per la quale ha perso completamente la testa.



## JANE FONDA E ROBERT REDFORD

Jane Fonda e Robert Redford riceveranno il Leone d'Oro alla carriera alla 74esima Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, in occasione della proiezione del film *Our Souls at Night*.



## KIRSTEN DUNST E JESSE PLEMONS

Kirsten Dunst presente nel cast di "Woodshock", atteso film delle sorelle Laura e Kate Mulleavy potrebbe arrivare con il fidanzato Jesse Plemons che già interpretava il marito nella serie televisiva " Fargo".



■ ITALIANI  
Sul fronte italiano la più attesa è la neo-coppia formata da Francesca Barra e Claudio Santamaria, protagonista di *Brutti e cattivi* di Cosimo Gomez (Orizzonti) e regista del cortometraggio *The Millionairs* (Giornate degli Autori).

## CLAUDIO SANTAMARIA E FRANCESCA BARRA

Dopo l'iniziale scalpore, lei è madre di tre figli e si è separata dal marito per seguire il suo cuore, sono usciti allo scoperto. La neo coppia Santamaria - Barra è tra le più attese. E sicuramente lei accompagnerà Claudio sul red carpet per vederlo nella pellicola di Cosimo Gomez, "Brutti e cattivi" e per il debutto alla regia con il cortometraggio "The Millionairs".



**Le coppie più attese del 74mo Festival del cinema di Venezia**

**AMANDA SEYFRIED E THOMAS SADOSKI** Protagonista con Ethan Hawke della pellicola "First Reformed" di Paul Schrader. L'attrice è da poco diventata mamma di una bambina avuta dal marito e attore Thomas Sadoski, conosciuto nel 2015. Da qualche mese si sono trasferiti in una fattoria nella valle dell'Hudson, a nord di Manhattan. "Abbiamo gatti, pecore, cavalli e cani... Il posto giusto per crescere un bambino", confessa Amanda.



**JAVIER BARDEM E PENELOPE CRUZ**

■ **MERAVIGLIOSI INSIEME**  
Presenza certa al Lido è quella di Penelope Cruz e del marito Javier Bardem, protagonisti di Pablo Escobar di Fernando Leon de Aranoa (Fuori Concorso). Lui sarà anche nel film Mother! di Darren Aronofsky (Concorso).



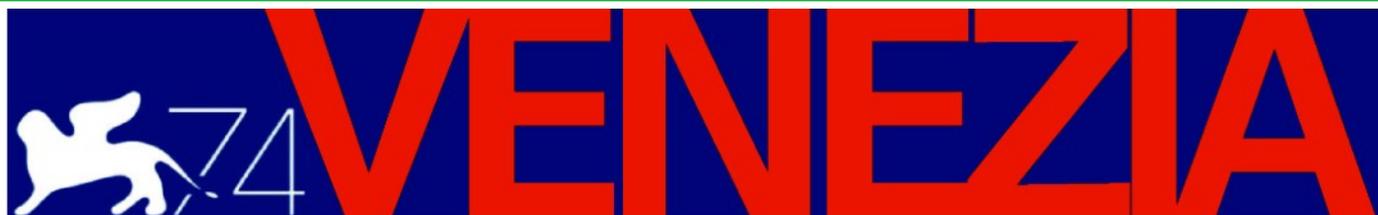
■ **CLAUDIA GERINI E ANDREA PRETI**  
Anche per la neo coppia, dopo la separazione di Claudia dal frontman dei Tiromancino, potrebbe essere la prima uscita ufficiale. Lei, in concorso nel cast di "Ammore e malavita" dei Manetti Bros, potrebbe arrivare al Lido con il suo nuovo fidanzato.

volta!", ha confessato l'energica Jane. L'affinità e la sintonia tra i due sembra essere immutata. La stessa che caratterizza anche i nostri Paolo Virzì e Micaela Ramazzotti. Regista e attrice sul set. Marito e moglie nella vita, da sette anni.

Un sodalizio nato girando e trasformatosi presto in un grande amore. Lui presenterà in concorso, "The leisure seeker" la sua prima avventura americana con protagonisti due mostri sacri della settima arte: Helen Mirren e Donald Suther-

land, mentre lei è l'interprete di "Una famiglia" di Sebastiano Riso. Stessa relazione regista/protagonista femminile per Robert Guediguian regista de "La Villa" sposato da 40 anni con la protagonista Ariane Ascaride. Tra fantasia, re-

altà e amore vediamo insieme le altre coppie che infiammeranno il red carpet del Festival nella città più ammirata, più celebrata, più cantata dai poeti e più desiderata dagli innamorati, anche quelli dello show business.



## FISCHI E APPLAUSI PER L'EX LEONE D'ORO DARREN ARONOFSKY

# L'inferno di **Mother!** esplode in sala e divide il Festival

**IL SETTIMO GIORNO DELLA RASSEGNA È SEGNATO ANCHE DALL'ARRIVO DI JIM CARREY, LA MASCHERA DAI MILLE VOLTI, ORMAI PROBABILE EREDE DI JERRY LEWIS CHE CON IL REGISTA HARRIS SMITH PRESENTA IL DOCUMENTARIO-INTERVISTA-CONFESIONE "JIM & ANDY" VENEZIA**

Il settimo giorno di Venezia 74 verrà ricordato come la giornata più controversa, carica ed esplosiva che il festival potesse augurarsi. Ad aprirla ed a scatenare l'inferno, *Mother!* di Darren Aronofsky, già trionfatore nel 2008 con il Leone d'Oro per *The Wrestler* e tra i vincitori morali del 2010 con *Il Cigno Nero*. I protagonisti sono la neo-compagna del regista, Jennifer Lawrence (i due hanno ufficializzato la loro relazione a novembre del 2016) nel ruolo di Madre e Javier Bardem, Lui. Una coppia isolata in una grande casa circondata da un calmo nulla dove lui, scrittore è in cerca di ispirazione e lei, sua musa, ristrutturata con minuziosa cura ogni dettaglio della villa, quasi distrutta da un incendio. Conoscendo il cinema di Aronofsky dove niente è come sembra e non ci si può distrarre perché ogni singola scena contiene un messaggio o un indizio su dove sta andando il film, ci si inquieta anche solo per un semplice inizio dove una Lawrence eterea si sveglia e cerca il marito

in ogni stanza della casa, percorrendola lentamente, scalza, per poi farsi sorprendere alle spalle. Di questi primi momenti di calma apparente si deve far tesoro perché la presunta armonia viene presto disturbata da "Uomo", un visitatore. È un medico (Ed Harris), un ortopedico che cerca un posto dove passare la notte. Lo scrittore non esita nemmeno un secondo e gli offre ospitalità. Lei si stupisce di tanta disponibilità e disattenzione, ma lo fa anche lo spettatore. Questo signore è malato, può diventare un amico, si scopre fan esaltato del "poeta". L'adoratore ha una moglie, "Donna", che spunta sulla porta di casa, una Michelle Pfeiffer per cui il tempo non sembra passare. Tra di loro la passione è sempre presente e viene ostentata davanti ai due coniugi tra i quali risulta sempre più evidente che qualcosa manca. I due sono invadenti e invasivi ma Lui, narciso e catturato da tanta adorazione, sembra non accorgersene mentre l'insofferenza crescente di Madre è già soffocante.

Sembra di stare in un film di Polanski ma all'improvviso Aronofsky ribalta il film, si sbarazza di quelli che pensavamo essere i motori del turbamento e ricomincia daccapo partendo però già dalla luce angosciante e dall'attesa della nascita. La seconda parte del film diventa estrema, non più thriller psicologico ma un'apocalisse alle porte in un turbinio di simbolismi, metafore bibliche, guerra, distruzione e fuoco. L'amore è dare dare dare fino a svuotarsi,

a strapparsi il cuore? Non è chiaro, Aronofsky non tradisce il suo passato cinematografico e decide di non indirizzarci su un'interpretazione univoca della storia. Il pubblico della Mostra si divide senza incontrarsi a metà tra chi parla di genialità incompresa e chi fischia e protesta. Ed è sicuramente un genio della comicità pura e intelligente a risollevarlo il morale al Lido.

Il settimo giorno è anche segnato infatti dall'arrivo di Jim Carrey, la maschera dai mille volti, ormai probabile erede di Jerry Lewis, a Venezia insieme al regista Chris Smith per presentare il documentario-intervista-confessione *Jim & Andy: The Great Beyond - The Story of Jim Carrey & Andy Kaufman with a very special, contractual obligate mention of Tony Clifton*. Titolo lunghissimo che riassume solo l'intento principale



del film, quello di mostrare finalmente al pubblico le riprese del backstage del film *Man on the Moon* di Milos Forman del 1999 dove Carrey interpretava il compianto e irriverente comico Andy Kauffman. Jim divenne Andy ed anche Tony Clifton, alter ego di Andy e Carrey non si liberò di quella presenza fino a molto tempo dopo il film. I ricordi di quel periodo e di quelle riprese però vengono narrati da Jim Carrey che attraverso questo viaggio indietro nel tempo coglie l'occasione di ripercorrere la sua carriera.

L'attore di *The Truman Show* e *Scemo+ Scemo* parla degli inizi, di suo padre da cui ha ereditato la vena comica, dei suoi deside-

ri di vita urlati a braccia spalancate nei campi, di un assegno da 10 milioni di dollari che sperava di ricevere un giorno e che ha seppellito con suo padre pochi mesi prima di raggiungere il successo con *The Mask*. *Jim & Andy* fa rimpiangere Andy Kauffman ed il suo continuo superare i limiti ma ci permette di conoscere la persona che si nasconde dietro Jim Carrey.

**C. N.**







**VENEZIA 74 IL GRANDE ATTORE SI CONFESSA**

**MICHAEL CAINE**  
**«ERAVAMO POVERI, MA CAMBIAMMO TUTTO»**

CHIARA NICOLETTI A PAGINA 11

**COLLOQUIO  
CON IL GRANDE ATTORE  
BRITANNICO AL LIDO  
CON UN DOCUFILM  
SULLA SUA VITA**

# Michael Caine: «La mia generazione ha cambiato il mondo»

**«QUANDO AVEVO VENT'ANNI LAVORAVO IN UNA FABBRICA DI BURRO DOPO ESSERE STATO NELL'ESERCITO, VOLEVO RECITARE MA ERO POVERO IN CANNA E MAI AVREI PENSATO DI DIVENTARE FAMOSO»**

**CHIARA NICOLETTI**

**VENEZIA**

**L**a Mostra del Cinema di Venezia 74 è stata finora un festival di divi e di regine. Negli ultimi giorni infatti hanno calcato il red carpet due premi Oscar, Helen Mirren e Judi Dench, dame dell'Impero Britan-

nico. E dopo le dame la Mostra non poteva certo farsi mancare un cavaliere ed ecco che Sir Michael Caine è approdato al lido con *My Generation*. Diretto da David Batty, l'icona del cinema inglese diventa narratore della sua vita, dagli anni 60' in poi e della Londra e l'Inghilterra di quel periodo in cui nasceva la cultura pop e la classe operaia diventava protagonista. «Non pensavo che sarei diventato mai famoso» dice Caine all'inizio mentre il film si trasforma in un viaggio nel tempo in cui riviviamo l'epoca d'oro dei Beatles, Twiggy, David Bailey, Mary Quant, i Rolling Stones, David Hockney e molte altre celebrità. Sir Michael Caine accompagnato da David Batty rivela i retroscena del film in un brillante dialogo con la stampa e la nostalgia per un tem-

po in cui si dava tutto meno per scontato, soprattutto, sopraggiunge.

**Come ha iniziato a fare l'attore? Ci racconta i suoi inizi?**

Nel periodo in cui ho iniziato io, la scuola di recitazione era molto costosa ed io non



me lo potevo permettere. A vent'anni lavoravo in una fabbrica di burro dopo esser stato nell'esercito e un giorno mi trovai a parlare con un signore che lavorava lì che mi chiese cosa volevo fare nella vita. Risposi che volevo diventare un attore ma non sapevo esattamente come farlo. Lui mi disse: «Mia figlia è una cantante semi-professionista e so che per iniziare ti conviene comprare una rivista, *The Stage*, dove nelle ultime pagine ci son tutti gli annunci per gli attori». La comprai ma l'unico annuncio che trovai era per un assistente di scena. All'epoca quel lavoro prevedeva anche che si facessero delle parti minori in uno spettacolo. Così ho cominciato. Prima con delle parti molto piccole, da una battuta, due, tre e poi sono arrivato alle parti da protagonista. Talvolta in alcuni film sono anche riuscito a sposare la protagonista.

**A proposito di inizi, ci racconta dell'incontro con il suo collega e amico Sean Connery?**

Stavano facendo un casting per un musical, si chiamava *South Pacific* e cercavano marinai robusti che cantassero delle canzo-

ni d'amore per le donne ed a quel tempo le persone che lavoravano nel mondo del musical non avevano certo il giusto *physique du rôle*. Hanno incominciato a cercare nelle palestre e così hanno scritturato Sean Connery. Dopo lo spettacolo c'è stata una festa ed è stato lì che ci siamo incontrati per la prima volta. Siamo stati anche disoccupati nello stesso periodo e prendevamo sussidi dallo Stato. L'ultima volta che ho fatto la coda per prendere sussidi ero in fila con Sean.

**Che tipo di parti si potevano interpretare in quel periodo?**

Abbiamo provato a cambiare le cose ma bisogna ricordare che all'epoca non c'erano parti per attori come me, con il mio gruppo di amici quando andavamo a vedere un film di guerra, sceglievamo sempre quelli americani perché erano incentrati sui soldati mentre quelli inglesi raccontavano sempre degli ufficiali. Negli anni 60' c'era uno spettacolo a teatro dove Peter O'Toole faceva la parte di un soldato inglese e io l'ho sostituito quando andò a girare un film. Lo spettacolo teatrale ha avuto successo ma quando ne hanno fatto un film, hanno scelto Laurence Olivier come protagonista. Noi come generazione

di quell'estrazione sociale eravamo assolutamente ignorati dal mondo del cinema.

**Vi siete resi conto del cambiamento che la vostra generazione ha indotto nella società?**

Per quel riguarda la politica, non avevamo un programma politico, era più una questione di come ci eravamo posti nei confronti del mondo e di cambiamento sociale più che politico. Non avevamo posti dove andare. Ci vedevamo al Fish & Chips oppure nei pub ma se avevi meno di 18 anni non potevi andare nemmeno in quelli. Il grosso cambiamento c'è stato con la creazione dei caffè, dei coffee bar. Ce n'era uno che si chiamava Two Eyes, creato dagli australiani e non dagli inglesi. Si poteva ascoltare la musica e non era costoso. Mi ricordo che una volta ci ho trovato Shirley Bassey che cantava e la pagavano 10 sterline. Non eravamo certo persone che frequentavano le sale da ballo dove si ballava il foxtrot. Poi sono arrivate le discoteche ed a quel punto avevamo di che divertirci, avevamo svago e creavamo svago. È stato un momento perfetto. Era l'epoca in cui c'erano persone come John Osborne e Harold Pinter che scrivevano per la prima volta di protagonisti della classe proletaria come per esempio *Alfie*.





## SEZIONE ORIZZONTI

## "Gatta Cenerentola", piccolo miracolo napoletano di animazione low budget

Nella sezione Orizzonti del Festival di Venezia è la giornata di un piccolo miracolo napoletano di animazione, e non solo, che si chiama "Gatta Cenerentola" a firma di Alessandro Rak, Ivan Cappiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone. Una rilettura post-moderna-digitale-3D e versione noir della favola, prima orale, e poi trascritta nel XVII secolo da Giambattista Basile. Il film, che arriverà in sala con VideA il 14 settembre in circa 85 copie, è stato presentato ieri al Lido alla presenza dei registi, produttori (Luciano Stella e Maria Carolina Terzi), e voci: Alessandro Gassmann (Primo Gemito), Massimiliano Gallo (Salvatore Lo Giusto) e Maria Pia Calzone (Angelica Carannante). «Da napoletani quali siamo - spiegano i registi - abbiamo cercato solo di non portare al Lido un concetto stereotipato della nostra città, non sentirci né vittime né carnefici, ma raccontarla con la giusta autoironia. Napoli è una città barbara e nobilissima, cenere e luce proprio come la si vede nel film».

Il miracolo di "Gatta Cenerentola", che forse avrebbe meritato una collocazione più prestigiosa, è la sua innegabile creatività estetica e la capacità produttiva di una factory partenopea, la Mad Factory, che ha fatto un ottimo prodotto con un costo davvero basso: 1,2 mln di euro. Di scena una Cenerentola, affetta da mutacismo, cresciuta in un'enorme nave nel porto di Napoli. Suo padre, armatore e scienziato, è morto portando con sé nella tomba i segreti tecnologici della nave e il sogno di una rinascita del porto. Così ora la ragazzina vive con una cattiva matrigna e le sue perfide sei figlie.



## **Il colore nascosto delle cose**

Fuori concorso alla Mostra di Venezia, il film di Silvio Soldini racconta la storia del fatale incontro fra l'osteopata Emma (Valeria Golino, 51), cieca dall'età di sedici anni, e Teo, un pubblicitario dongiovanni interpretato da Adriano Giannini. La passione li travolge ma quando decidono di tornare ognuno alla sua vita, niente sarà più come prima.



**Nelle sale  
dall'8 settembre  
Drammatico  
Durata: 115 min.  
Regia: Silvia Soldini  
Cast: Valeria Golino,  
Adriano Giannini**

CINEMA ODEON, ORE 21

## “L'ordine delle cose” anteprima da Venezia

**R**accontare chi vuole superare i confini con lo sguardo di chi i confini li deve proteggere. È la sfida vinta da Andrea Segre che al suo terzo film di finzione con “L'ordine delle cose” porta sullo schermo la storia di Corrado, poliziotto di alto rango e di buona volontà (interpretato da Paolo Pierobon), incaricato dal Governo italiano di fermare i migranti prima che tentino di arrivare da noi nella Libia post-Gheddafi attraversata da profonde tensioni interne. Stretta attualità dunque, ma Segre ha cominciato a lavorarci ormai tre anni fa, per presentarlo come evento speciale nei giorni scorsi al festival di Venezia dove è stato applaudito da critica e pubblico. Stasera alle 21 all'Odeon la pellicola inizia il suo viaggio nelle sale accompagnata dal regista, dal cosceneggiatore Marco Pettenello, che sotto le Torri ci vive, da Sergio Marchesini e dai New Landscapes Trio, autori della colonna sonora. Nel cast anche Giuseppe Battiston e Valentina Carnelutti. Lo snodo della vicenda è l'incontro tra Corrado e Swada, una donna somala che vorrebbe raggiungere il marito in

*(e.giam.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Carlo Buccirosso

## “Sono un boss cinico e volgare ma elegante”

Il racconto di una città notturna: “Insieme al sentimento c'è la violenza delle nostre vite nella storia si canta, si scherza e si fa sul serio”

**MOSTRA DEL CINEMA DI VENEZIA - L'ATTORE NEL CAST DI “AMMORE E MALAVITA”**

## Buccirosso: “Il mio boss cinico e volgare”

L'attore è protagonista con Claudia Gerini Giampaolo Morelli e Serena Rossi del terzo film italiano in concorso: il musical dei Manetti Bros “Ammore e malavita”

### IL CAST

Eccellenti i miei compagni di set. E Raiz è una rivelazione

### I REGISTI

I Manetti fanno raccontare la nostra realtà sopra le righe

DALLA NOSTRA INVIATA  
**CONCHITA SANNINO**

### VENEZIA

«**A**MMORE e malavita è un bellissimo titolo, intendiamoci», premette Carlo Buccirosso. «Però per me un altro titolo perfetto era: “Musica, pallottole e sentimento”. Perché è vero che i Manetti sono padroni di un gioco molto surreale su Napoli e che la città si presta clamorosamente a farsi protagonista sopra le righe, ma è anche vero che qui oltre all'amore c'è la violenza che penetra nelle vite».

**VENEZIA.** «C'è una Napoli notturna, insomma si scherza si canta, ma si fa anche sul serio. E i compagni di cast sono stati tutti eccellenti: Claudia Gerini, Giampaolo Morelli, Serena Rossi, Raiz». Appena arrivato al Lido, Buccirosso si gode con abituale di-

sincanto il cielo terso e red carpet dove oggi sfila con il cast del musical di Antonio e Marco Manetti, terzo film italiano in concorso, intriso di musica e azione. Storia di due coppie (Buccirosso-Gerini e Morelli-Rossi) e di una Napoli spaccata in due.

Prodotto da Madeleine e Manetti Bros Film con Rai Cinema, le musiche sono di Pivio & Aldo De Scalzi (già premiati per il precedente film dei Manetti, “Song 'e Napule”) e i testi accurati del cantautore Nelson; il direttore della fotografia è Francesca Amitrano, altro talento di quella fucina “tecnica” del cinema d'autore che in città si pensa e si realizza anche grazie a maestranze sempre più riconosciute. Come la scenografa Noemi Marchica e la costumista Daniela Salernitano. Le coreografie sono di Luca Tommassini, direttore artistico di “X Factor”.

«Il mio personaggio è quello di don Vincenzo il re del pesce, sono un Richard Gere



dei vicoli», sorride Buccirosso. È tutt'altro camorrista rispetto ai suoi altri ruoli: ben più duro e cattivo del "Vito" di "Io e la Giulia", sull'altra sponda rispetto al questore del precedente film dei Manetti, di cui, solo a un occhio pigro, questo "Ammore e malavita" potrebbe sembrare un ideale sequel. «Come ho costruito il personaggio? Con l'aiuto di truccatori e parrucchiere lo abbiamo messo a fuoco lentamente: don Vincenzo veste abiti sempre eleganti, con pochette di seta impeccabili sopra un uomo volgare, cinico, sgarbato pure con la mia bella moglie Claudia Gerini. E a miei dipendenti faccio fare il lavoro sporco: Morelli e Raiz, qui alla sua prima prova di attore, un merito dei registi averlo scovato e capito che poteva essere davvero un bravo gregario del boss. E cosa dire di Giampaolo? A ogni incontro, a ogni film lo vedo sempre più cresciuto, maturo, bravo». Ma l'amore tra i ragazzi servirà a fermare la violenza, ce la faranno Ciro e Fatima? «Napoli deve sempre poter sognare, è la cosa che le riesce meglio», sottolinea Buccirosso. Che intanto, da ottobre riprende con la sua compagnia "Il pomo della discordia" («Me lo hanno chiesto addirittura tre teatri napoletani, e ci andrò»). Il sogno? Dirigere un film tutto mio. Ma non è così semplice trovare il sostegno giusto. Anche perché devo essere sincero: alcuni film che hanno molto successo, devo dire, io non li andrei a vedere manco per curiosità». Tra la tournée delle certezze e il film che verrà, intanto c'è un musical che sta scrivendo. «Però, posso dirlo senza? Voglio fare un musical in cui si ride. Non bastano le belle canzoni, le belle coreografie la gente deve anche poter ridere. Ecco perché a me piacciono i Manetti». Un film che riprende le chiavi di "genere" ma piacerà ai giovani. D'altro canto, non è solo nella trama il segno positivo che sprigiona l'opera: l'opera dei Manetti, lo si scopre ai titoli di coda, è dedicato ai tre bambini nati durante la lavorazione. La Rossi era incinta, Morelli è diventato padre, la Amitrano ha allattato durante tutti i mesi del set. Se non è "amore" questo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Carlo Buccirosso

**IN COPPIA**

Carlo Buccirosso e Claudia Gerini nei panni di don Vincenzo e della moglie Maria la coppia "cattiva" del "Ammore e malavita" La coppia "buona" è invece formata da Giampaolo Morelli e Serena Rossi



## L'ONDA LUNGA DEL CINEMA CAMPANO

C'è un grande entusiasmo a Venezia per i nostri film. Da tempo ormai si coglievano i segni di una ritrovata vitalità del comparto

**MAURIZIO GEMMA**

**C'**È GRANDE entusiasmo e interesse a Venezia per i film campani presenti alla Mostra. I film già presentati - "Il cratere" di Luca Bellino e Silvia Luzzi e "Nato a Casal di Principe" di Bruno Oliviero, hanno ricevuto un'accoglienza calorosa e di sincero apprezzamento. Oggi è grande l'attesa per il film di Vincenzo Marra. "L'equilibrio", "Gatta Cenerentola" di Rak, Capiello, Guarnieri e Sansone e per il film dei Manetti "Ammore e malavita". Poi sarà la volta di Diego Olivares con "Veleno", Francesco Di Leva con "Maleménti" e di Antonietta De Lillo con "Il signor Rotpeter". Già con "L'intrusa" di Leonardo Di Costanzo al Festival di Cannes e il film tv "I due soldati" di Marco Tullio Giordana a Locarno, si era colta l'anticipazione di una stagione particolarmente felice per il cinema campano. Quest'onda lunga di successi e riconoscimenti per il cinema made in Campania non è un caso e non nasce dal nulla. Dalla sua costituzione alla metà degli anni Duemila, la Film Commission Regione Campania ha assicurato le condizioni di accoglienza che hanno attratto in Campania grandi nomi del cinema anche internazionale, ma ha anche favorito e accompagnato la crescita di una nuova generazione di autori e di nuovi soggetti produttivi. Siamo certi che quest'onda lunga sia destinata a continuare: mentre scriviamo sono in corso in Costiera le riprese di "Gore" con Kevin Spacey, Mario Martone gira in Cilento molte delle ambientazioni del film "Ca-

pri Batterie", sono in preparazione i film "L'isola che non c'è" di Gabriele Muccino a Ischia e "Dogman" di Matteo Garrone nel casertano, mentre a Napoli si preparano "Achille Tarallo" di Antonio Capuano, "Una festa esagerata" di Vincenzo Salemme e "Finalmente sposi" diretto da Lello Arena con il duo degli Arteteca di "Made in Sud". Anche sul fronte della lunga serialità continua l'onda lunga iniziata con la serie "Gomorra" e "I Bastardi di Pizzofalcone", che per la seconda stagione, già in preparazione, toccherà anche la Penisola Sorrentina. Sempre sul fronte delle serialità d'autore, proseguono le attività di preparazione de "L'amica geniale", la prima di quattro stagioni, che si girerà fra Caserta e Napoli.

Da tempo ormai si coglievano i segni di una ritrovata vitalità del nostro comparto e si chiedeva a gran voce maggiore attenzione e una strategia organica e incisiva per sostenerne e promuoverne i fermenti creativi e produttivi. Per diversi anni, infatti, mentre altre regioni anche nel Sud Italia si attrezzavano per cogliere le nuove opportunità del decentramento produttivo e della crescente domanda di contenuti "locali", la Campania registrava una battuta d'arresto, con la Film Commission che pur mantenendo un più che dignitoso presidio di operatività, non disponeva degli strumenti e delle risorse adeguate alle attese del comparto e alle potenzialità del territorio stesso.

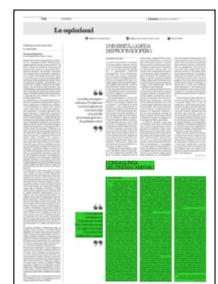
Dal 2015, finalmente, si è aperta una nuova stagione di rinnovata attenzione alle opportunità di sviluppo economico, crescita culturale e promozione territoriale che la produzione audiovisiva può garantire, se sostenuta da investimenti e politiche di intervento intelligenti. La Regione Campania sta investendo risorse importanti, ma soprattutto già con l'approvazione della Legge Cinema Campania ha intrapreso un percorso che, attraverso la programmazione e la funzione affidata

alla Film Commission, promette di restituire certezza e continuità alle prospettive di sviluppo del comparto. Già se ne vedono i primi risultati con due film finanziati attraverso il fondo Poc 2014 - 2020 presenti a Venezia e con le numerose produzioni attualmente in corso, alcune delle quali beneficeranno di un contributo da questo stesso fondo che ha attratto ben 130 domande di finanziamento.

Finalmente in Campania si comincia a concretizzare un sistema nel quale far confluire la vivacità creativa ed imprenditoriale del comparto audiovisivo regionale oltre che il ruolo e la funzione della Film Commission, la sua capacità di accogliere, agevolare e sostenere la produzione, di promuovere il comparto anche facilitando le opportunità di crescita professionale per nuove generazioni di addetti. In questo senso la Regione Campania, ha affidato alla Film Commission la realizzazione di interventi previsti nell'ambito del Poc Campania 2014 - 2020, fra cui tre linee di azione rivolte ai giovani per l'accrescimento della competitività dei professionisti e delle imprese, per l'aggiornamento professionale e per lo sviluppo di nuove sceneggiature su soggetti originali. Siamo consapevoli di trovarci di fronte ad una sfida importante e a un'occasione da tempo attesa affinché il nostro territorio regionale possa compiere quel salto di qualità che la sua lunga tradizione ed il suo proverbiale appeal cinematografico meritavano.

*L'Autore è direttore della Film Commission Regione Campania*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tiratura: n.d.

Diffusione 12/2015: 7.721

Lettori Ed. I 2016: 139.000

Quotidiano - Ed. Napoli

Dir. Resp.: Mario Calabresi

## DE MAGISTRIS IN SALA PER IL CARTOON

## Applausi per "Gatta Cenerentola" e "L'equilibrio" di Vincenzo Marra

VENEZIA. Gli applausi arrivano alle primissime note del brano dei Foja che accompagna i titoli di coda. Calorosissima accoglienza ieri a Venezia, in sala Darsena, per "Gatta Cenerentola", la proiezione del film d'animazione firmato da Alessandro Rak, Ivan Capiello, Marino Guarnieri e Dario Sansone, "cinema vero ma disegnato" e con una notevole colonna sonora, prodotto da Mad di Luciano Stella con Carolina Terzi e Rai Cinema, dal 14 settembre in 90 sale italiane. È l'opera - in concorso nella sezione "Orizzonti" - che in chiave rigorosamente contemporanea e anzi con effetti quasi cyber-punk, si ispira all'originaria favola del "Pentamerone" ma trasforma la giovane orfanella in un'adolescente solitaria, e muta, pronta a difendersi anche con un revolver per riscattare se stessa e i sogni del padre scienziato su Napoli. Di "Gatta", arrivano la densità dei dialoghi quasi teatrali, le potenti interpretazioni dei doppiatori Massimiliano Gallo e Maria Pia Calzone su tutti, l'ambientazione in una Napoli dai colori vividi e fluidi. Alla stessa ora, nella sala accanto, non si canta, i colori sono più freddi ma c'è un'altra conquista napoletana: "L'equilibrio", di Vincenzo Marra, prodotto da Cinema Undici con Lama Film e Rai Cinema, vite lasciate ai margini sulla cui salvezza si innesca un conflitto tra preti coraggio. Uno scontro che diventa soprattutto paradigma di due modi di essere Chiesa, e Stato, di fronte agli abusi sui bambini. Al centro del racconto, la carismatica presenza di Mimmo Borrelli, drammaturgo e attore qui al suo debutto cinematografico in duello con Roberto Del Gaudio. «Siamo molto contenti che ancora una volta un nostro film, sia stato presentato alle Giornate degli Autori, qui a Venezia», sottolineano il regista e il produttore Gianluca Arcopinto. Soddisfazione e «un moto di orgoglio» dal sindaco Luigi de Magistris, partito da Palazzo San Giacomo in mattinata per assistere alla presentazione di "Gatta Cenerentola". «Mi è piaciuto molto questa versione di "Gatta", originale e creativa».

(co. sa.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La protagonista del cartoon "Gatta Cenerentola" presentato ieri a Venezia



# Fuorionda

Notizie curiose dal mondo dello spettacolo

Matt Damon con la moglie Luciana

Alessandro Borghi

Amanda Seyfried

Annette Bening

George Clooney con Julianne Moore...

...e con la moglie Amal Alamuddin

## QUANTE STELLE AL FESTIVAL

Parata di stelle alla Mostra del Cinema di Venezia che si chiude sabato 9. George Clooney, giunto in città con la moglie Amal, al Lido è apparso con Julianne Moore, interprete del film *Suburbicon* (diretto da George). Ammiratissimi anche Matt Damon, la presidente della giuria Annette Bening, Amanda Seyfried e Alessandro Borghi, "padrino" della Mostra.

TUSTYLE

VIP WATCHING

### AMAL E GEORGE CLOONEY DUE CUORI (GEMELLI) E UN LIDO

Per la prima uscita ufficiale da neogenitori, Amal (39, in Ermanno Scervino) e George (56) hanno scelto Venezia, luogo del cuore perché è qui che si sono sposati 3 anni fa. Eccoli diretti al Cipriani, dove alloggiano (con i figli Ella e Alexander, 3 mesi) durante il Festival. Lei ha già vinto il nostro Leone d'Oro come avvocato più glam al mondo. Lui, in concorso con il suo film *Suburbicon*, diserta le feste e la sera imbraccia il biberon. No party.



*Entrée con stile  
in Laguna*



CLOSE-UP

## Matt Damon

**PROTAGONISTA CON DUE FILM (*Downsizing* e *Suburbicon*) A VENEZIA, L'ATTORE HA ANCORA UN SOGNO: PERCHÉ NESSUNO GLI OFFRE UN RUOLO DA SUPEREROE?**

Con due film di punta a Venezia, Matt Damon (46) è stato il grande protagonista dei primi giorni della Mostra del Cinema. In *Downsizing* di Alexander Payne accetta di essere "miniaturizzato" a 13 centimetri pur di ridurre l'impatto ambientale sul pianeta, mentre in *Suburbicon*, una dark comedy diretta dal suo amico George Clooney e nata da un'idea dei fratelli Cohen, interpreta un uomo placido e imperturbabile costretto a dichiarare guerra ai gangster nel suo quartiere. Cosa l'ha convinta a farsi rimpicciolire in *Downsizing*?

Il regista e sceneggiatore Alexander Payne: per lui avrei recitato anche l'elenco del telefono. Fuor di battuta, il film parla di temi a cui tengo, come la lotta per l'ambiente e contro gli sprechi. C'entra la sua società di microcredito per l'acqua pulita in Africa?

Ogni 20 secondi un bambino muore per colpa della mancanza di acqua pulita e di condizioni sanitarie inaccettabili. Si muore spesso per cause che possiamo prevenire. A Venezia è anche protagonista di *Suburbicon*, diretto da Clooney.

Abbiamo girato insieme una mezza dozzina di film, siamo amici, ci capiamo sempre al volo.

A proposito di amici: uno di loro, Ben Affleck, è diventato Batman. Lei farà mai il supereroe sullo schermo? Pensi che da bambino ero fissato con gli eroi in calzamaglia! Ma la verità è che al momento nessuno mi ha offerto un ruolo interessante.

Sergio Fabbri

Vuoi di più? Vai su [www.tustyle.it](http://www.tustyle.it)

**LA VITA IN COMUNE**

## *Profondo Sud*



Disperata è un paesino del Sud dimenticato da Dio e dai finanziamenti. Il malinconico sindaco Filippo Pisanelli si oppone alla costruzione di un mega albergo, ama segretamente una vivace consigliera e dà lezione di letteratura ai detenuti. A uno di loro, imbranatissimo rapinatore, la poesia cambia la vita: sogna un impiego da bidello, aspetta una telefonata del Papa, redime un'ex prostituta, progetta uno zoo. Quasi come segno di rinascita appare, dopo decenni, una foca monaca. Poetico, fiabesco, surreale. Disperatamente ottimista.

**Di Edoardo Winspeare, con Gustavo Caputo. Italia, 110'.** ●●●●●